ANNO XVII - N. 368
15 Dicembre 1941 - XX

Lire DUE

SOCIETÀ EDITRICE TORINESE - TORINO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Secondo Gruppo)

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo diretto da **lucio ridenti**

Evi Maltagliati

in questo fascicolo

Quattro atti di UGO SANDOR
(da DOSTOJEWSKI)
IL GIOCATORE

Elizabeth

LA DONNA SPORTIVA

sa che la sua epidermide deve subire in inverno gli attacchi del freddo, del vento, del riverbero del sole sulla neve, altrettanti nemici che insidiano la sua bellezza. Occorre quindi provvedere a difenderla con i mezzi più efficaci. La **Gelatina Antisolare** di Elizabeth Arden Vi permetterà di ottenere un bel tono dorato e al tempo stesso impedirà alla Vostra epidermide di screpolarsi, di diventare ruvida e troppo arida. Usate la **Gelatina Antisolare** anche come base per la cipria e scegliete, per sottolineare la Vostra ben studiata truccatura sportiva, una delle matite per labbra di Elizabeth Arden.

Arden

S. A. ITALIANA

SALONI PER TRATTAMENTI:
MILANO, Via Montenapoleone 2 - Tel. 71-579 – ROMA, Piazza di Spagna 19 - Tel. 681-030

I PRODOTTI ELIZABETH ARDEN SONO FABBRICATI A MILANO

Bellezza

RIVISTA DELL'ALTA MODA E DI VITA ITALIANA

COMITATO DI DIREZIONE: CIPRIANO E. OPPO, PRESIDENTE
GIO PONTI - LUCIO RIDENTI - ALBERTO FRANCINI

HA GIÀ UN ANNO DI VITA. PUBBLICA INFATTI IN QUESTO MESE IL SUO DODICESIMO FASCICOLO. IN UN ANNO QUESTA RIVISTA, SPECCHIO DELLA MODA E DEL GUSTO ITALIANO, HA OTTENUTO UN SUCCESSO INTERNAZIONALE COSÌ NOTEVOLE DA METTERLA ALLA PARI DELLE PIÙ IMPORTANTI PUBBLICAZIONI DEL GENERE NEL MONDO

il fascicolo di dicembre

È UN NUMERO SPECIALE CONSUETO ALLA TRADIZIONE DEL NATALE: È UN FASCICOLO SPLENDIDO

Un numero L. 15 ✱ Abbonamenti: Un anno L. 165; sei mesi L. 88; tre mesi L. 45
Per i versamenti serviteVi del conto corrente postale N. 2/23000

editrice **E. M. S. A.** ★ VIA ROMA, 24 ★ TELEF. 53-425 ★ TORINO

Un velo di primavera sul vostro viso

Basta una velatura leggerissima di VELVERIS, la cipria-crema di lusso GI. VI. EMME al nutrimento F. G., per dare al viso un fine velfutato ed un bel colore sano, naturale ed evitare che la pelle si secchi, si squami o si screpoli. Il famoso nutrimento F. G. contenuto nella cipria-crema VELVERIS impedisce la formazione delle rughe, previene e cicatrizza le eruzioni cutanee. Qualunque sia lo stato della vostra pelle con VELVERIS la giovinezza sarà sempre sul vostro viso e tutti vi ammireranno.

Partecipate al concorso "Il film della vostra vita" organizzato dalla GI. VI. EMME e dall'Illustrazione del Popolo. Primo premio L. 10.000, secondo L. 5000. Il regolamento del concorso è in tutte le confezioni di Cipria VELVERIS al nutrimento F.G. la cipria che ringiovanisce la pelle.

VELVERIS

(VELO DI PRIMAVERA)

LA CIPRIA CHE RINGIOVANISCE LA PELLE

Gi. Vi. Emme

Il più bello e più utile regalo natalizio

LE CALZE « MILLE AGHI » FRANCESCHI non hanno soltanto il pregio della perfetta tecnica, sono « prodotto di qualità », creazioni originali, una pregevole opera d'arte, destinata ad accreditare all'estero l'estetica ed il buon gusto della moda italiana. Per essere autentiche devono portare ricamato il nome « Franceschi » e la stampiglia « Mille aghi », mancando di queste caratteristiche è evidente la mistificazione.

LA PRODUZIONE NECESSARIAMENTE LIMITATA non permette di metterle in vendita in nessun altro negozio d'Italia, ma esclusivamente a Milano nel Cenacolo di Franceschi, in via Manzoni 16, ove vengono consegnate in un artistico cofanetto portacalze, degna cornice a tanto prezioso capolavoro.

● **MILLE AGHI QUIRINALE**
Sottili ed aderenti, fasciano le gambe di un leggero alito d'ombra e nel gioco dei riflessi affusolano le caviglie;
il paio L. 50. - (*Due punti per ogni paio*)

● **MILLE AGHI ALCIONE**
Ispirate dal poema omonimo di D'Annunzio. Vaporose, evanescenti, conferiscono alle gambe femminili, gioventù e snellezza;
il paio L. 65. - (*Due punti per ogni paio*)

● **MILLE AGHI VINCIANA**
Fior fiore delle Mille aghi, pellicola sottile e luminosa, ciprigna al tatto come ala di farfalla, giudicate le più belle del mondo
Due pesi - **Mattinata:** indicate per passeggio
Pomeriggio: lievi come il respiro
il paio L. 80. - (*Due punti per ogni paio*)

● **MILLE AGHI SFORZESCA** (Le calze di lunga vita)
Pesanti, ermetiche, resistenti, eseguite con filato di seta compensato; per la loro durata e per la difficoltà a smagliarsi sono state definite « **Le calze dei punti** »;
il paio L. 80 - (*Due punti per ogni paio*)

● **MILLE AGHI ALTA MODA**
Tenuissime: gioco d'ombra e di luce sul color della pelle. Il realizzato sogno di un poeta. Esclusivamente nei colori di Alta Moda: *" Amaranto ", " Azzurro ", " Carmino "*. Indossate per la presentazione dei modelli italiani alle Case di moda straniere;
il paio L. 90. - (*Due punti per ogni paio*)

SPECIALE CONFEZIONE « TRITTICO »
Geniale trovata di Franceschi per l'economia dei punti. Le calze « **TRITTICO** » *anzichè a paio si vendono a gruppi di tre unità, cioè un paio e mezzo, allo scopo di fornire una calza di riserva per l'eventuale sorpresa delle smagliature.*

● **MILLE AGHI VALCHIRIA** (TRITTICO)
Leggere, fitte e trasparenti come il cellofane;
il trittico L. 95. - (*Tre punti per ogni trittico*)

● **MILLE AGHI GIANNA SCHICCHI** (TRITTICO)
Guaina senza peso, invisibile sulle gambe;
il trittico L. 120. - (*Tre punti per ogni trittico*)

LE DONNE CHE VOGLIONO RICEVERLE FUORI MILANO, a domicilio in tutto il Regno, franco di ogni spesa, devono aggiungere alla lettera di ordinazione oltre l'importo delle calze, i punti necessari all'acquisto, i quali devono essere staccati dall'Ufficio Annonario del Comune o dei RR. Carabinieri, che apporrà il visto per comprovare che i tagliandi sono stati staccati dalla carta della committente. Le donne possono anche incaricare un loro familiare che si rechi a Milano, di acquistarle personalmente al negozio Franceschi, e in questo caso devono consegnare all'incaricato la loro carta individuale, dalla quale all'atto della vendita verranno staccati i punti occorrenti.

SERVIZIO SPECIALE PER COLORO CHE VOGLIONO REGALARE LE CALZE « MILLE AGHI » - Inviando al mastro calzettaio Franceschi, la distinta delle calze che si desidera regalare, accompagnata dal relativo importo, egli ne effettuerà la spedizione in tutto il Regno, direttamente al domicilio della destinataria, franco di ogni spesa, preziosamente custodite nell'artistico cofanetto porta-calze, interessandosi anche di ottenere dalla ricevente i punti necessari a norma delle vigenti disposizioni ministeriali.

L'IMPORTO CORRISPONDENTE AL PREZZO DELLE CALZE può essere rimesso a mezzo assegno bancario o vaglia postale.

Unico negozio di vendita in Italia: FRANCESCHI, Milano, via Manzoni 16

Un magnifico regalo

Tutto il TEATRO

di **GABRIELE D'ANNUNZIO** in 2 volumi

Questi due preziosi volumi, che fanno parte della Collezione « I Classici Moderni », raccolgono per la prima volta in breve spazio tutta la vasta produzione teatrale dannunziana, nei testi definitivi riveduti sui manoscritti originali. Ciascun volume è arricchito da numerose riproduzioni autografe.

Ogni volume è rilegato in tela azzurra e oro, con segnalibro di seta, e costa L. 70

M O N D A D O R I

ANNO XVII 15 Dicembre 1941-XX N. 368

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da LUCIO RIDENTI

UFFICI CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO - Tel. 40-443
UN FASCICOLO L. DUE - ABBONAMENTO ANNUO L. 40 - ESTERO L. 70

COPERTINA

★

EVI MALTAGLIATI

(Disegno di Brunetta, eseguito dal vero durante la recita di L'amico delle donne *di Dumas, riduzione di Giuseppe Achille)*

Ogni commedia nuova o ripresa, ogni spettacolo che offre un richiamo per il pubblico, porta ormai Evi Maltagliati e Luigi Cimara al centro dell'attenzione della critica e del pubblico. E' che questi due attori sono infatti nel « momento più bello », che vuol dire più del « momento migliore », della loro maturità artistica. Per la commedia di Viola: « Non è vero », Simoni ha detto a Cimara che è « un ammirevole attore diverso da ogni altro; per « L'amico delle donne » di Dumas, che Giuseppe Achille ha ridotto in modo impeccabile, gli elogi per i due attori sono così unanimi, così ricchi di significato per le loro complete, penetranti e felicissime interpretazioni che non sapremmo davvero quale riportare. Ad Evi Maltagliati, diciamo ancora una volta, giacchè questa « copertina » ci offre l'occasione, tutta la nostra ammirazione ed il nostro affetto. E' davvero una gioia per noi ritornare a parlare delle attrici che abbiamo accompagnato di anno in anno, da questa rivista, fin dai loro primi passi e poi per tutta la carriera, di affermazione in affermazione, di successo in successo, segnando soprattutto (e mettendole in rilievo) le ore più belle e le fortune migliori. Viene il giorno, come ora, della consacrata celebrità e ci è di conforto constatare che ci siamo tenuti per mano tanto tempo. Solo così sentiamo di aver amato e di continuare ad amare il Teatro.

■

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:

UGO SANDOR
con la commedia in quattro atti
(da DOSTOJEWSKI)
IL GIOCATORE

EDOARDO GRELLA
con la commedia in un atto
L'ULTIMO FIORE

GUSTAF GRÜNDGENS: FUORI SPETTACOLO - IMPRESSIONI DI ATTORE ★ ALFREDO MEZIO: LA FIERA DEI CLASSICI ★ LA ZONA INTERMEDIA ★ GUGLIELMO GIANNINI: HANNO SCOPERTO DINA GALLI ★ ENRICO ROCCA: FARE UNA RIVISTA È DIFFICILE ED OCCORRE..... ★ COMMEDIE NUOVE E RIPRESE ★ GIUDIZI CON LE PINZE ★ CRONACHE FOTOGRAFICHE ★ VARIE ★ TERMOCAUTERIO

La zona intermedia

★ Il collaboratore teatrale dell'« Osservatore Romano » dedica una noticina ai critici teatrali e ai loro doveri di cronisti. Tra questi doveri c'è indubbiamente, e molto importante, quello di « annotare la partecipazione degli spettatori al dramma, alla formazione del clima e dell'azione scenica », in altre parole di fare quel che si dice la cronaca della serata.

Praticamente il critico drammatico, come il critico cinematografico (e si potrebbe aggiungere anche il critico d'arte se fosse nell'uso manifestare le proprie opinioni all'inaugurazione di una Mostra con fischi o chiamate all'artista) è un salariato al servizio del pubblico, e un avvenimento teatrale è oltretutto un fatto di cronaca, nè più nè meno dell'incidente stradale o del borseggio in autobus, sul quale conviene informare il lettore del giornale. Un cronista che si rispetti deve dunque abbracciare tutti gli elementi di cui si compone lo spettacolo teatrale, dal testo all'interpretazione, dalla regia alla messinscena, e dire infine come e qualmente la pensa il pubblico su tutte queste bellissime cose: applausi (o fischi), chiamate agli attori (e quando c'è all'autore), bis, ecc.

Eppure il compito del cronista non è così semplice. Esiste tra palcoscenico e platea una zona intermedia, una terra di nessuno dove approdano una quantità di sentimenti e di abitudini che non rientrano nel clima dello spettacolo, o vi rientrano solo di straforo, e attraverso la quale le reazioni della platea arrivano deformate. Tante volte non basta dire che il sipario è sceso tra le acclamazioni, che gli attori furono evocati tante e tante volte alla ribalta, che l'autore fu festeggiatissimo. Poichè esistono applausi e applausi. C'è l'applauso di petto, squillante, vera manifestazione di un sentimento di approvazione, e c'è l'applauso di maniera, quello che si dispensa per un dovere di educazione.

Fischiare è sempre il segno di una reazione netta, sulla quale non sono possibili equivoci o dubbi d'interpretazione. Si fischia sotto l'urgenza di una emozione definita, e si fischia sempre « contro », non mai « pro ». Mentre applaudire si può e si deve, per un'infinità di ragioni che non sempre significano « partecipazione al dramma », e qualche volta significano il contrario: per educazione, per convenienza, per abitudine, per ipocrisia, per conformismo, per vanità, per interesse, per tedio, per darsi un contegno, per convincersi di non aver sprecato la serata, per mostrare al vicino il brillante al ditino mignolo. Il nostro amico Lorenzo Giusso, da noi invitato ad una prima di Gherardi, dormì profondamente durante tutto lo spettacolo, ma sceso il sipario si svegliò di colpo per applaudire freneticamente. Si applaude anche perchè a teatro — contrariamente al proverbio — il non applaudire è un segno di dissenso, denuncia una presa di posizione. Tutti conosciamo delle commedie applaudite calorosamente alla prima, con quel genere di applauso senza convinzione imposto dalla « routine » mondana e tolte dopo poche repliche dal cartellone. La cronaca teatrale è piena di lavori caduti tra gli applausi.

A. M.

fuori SPETTACOLO

★ L'intima vita artistica dell'attore resta essenzialmente influenzata dal valore che l'epoca conferisce al teatro. E non vi è alcun dubbio che la posizione delle varie epoche nei riguardi del teatro ha subito costanti mutamenti. Appunto perchè il teatro di per se stesso non supera il proprio tempo, ma è legato, invece, all'epoca sua, esso è il più fedele specchio e immagine del proprio periodo. Perciò la questione della vita artistica interiore dell'attore non è mai assoluta, ma la risposta che vi si può dare, è sempre esclusivamente in rapporto con l'ambiente dell'attore, come epoca, spazio e spirito.

★ Gli interpreti dell'antica tragedia greca portavano maschere. Essi erano più dicitori che attori. E sembra quasi che la forza dei miti, i quali animarono quindi le tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide, fosse così potente, che l'interprete si cancellava quasi da sè, per non essere altro che un portavoce. E' peccato quasi che tale epoca delle maschere sia tramontata, poichè mai il sentimento dell'interprete fu così puro e dedito all'opera d'arte come allora, quando la propria personalità restava anonima. E vi era quasi qualcosa di soldatesco in quest'arte pronta a servire, che obbediva al comando dell'opera del poeta, senza « batter ciglio » o « far cadere la maschera », nel senso più profondo della parola.

★ La sensazione artistica primaria dell'attore è l'opera drammatica. Ma siccome l'opera drammatica, come qualsiasi altra opera letteraria del mondo, non si può pensare e comprendere se non come prodotto della propria epoca, l'epoca stessa è l'« altra » sensazione dell'attore. Egli non potrà mai essere staccato dall'epoca, in cui vive e recita.

★ La mia più forte impressione artistica degli ultimi anni è stato il giro di recite, che mi venne concesso di compiere per le Forze Armate. Potersi presentare ai soldati, durante una guerra combattuta per la vita o la morte di quasi cento milioni di Tedeschi, poter offrire l'apparenza della vita a chi ha arrischiato la vita stessa nei più sanguinosi combattimenti, costituisce una prova senza confronti della sincerità della nostra arte. La nostra realtà — la realtà della apparenza sacra e grandiosa — deve resistere dinanzi alla realtà delle sensazioni di guerra e ai suoi combattenti. Qui non valgono facili mezzucci o strizzatine di occhi o sussurrii furtivi. Qui bisogna servire e mostrare la propria fede, come questo pubblico lo ha fatto sui campi di battaglia. Gli occhi, che hanno visto la morte, scrutano a fondo. Ed è necessaria una severa disciplina degli attori, quando è loro compito rappresentare il soldato dinanzi a soldati o la guerra dinanzi alla guerra. Acquista in questo caso particolare evidenza la mia frase che occorre sempre rendere solo l'idea di ciò che si deve interpretare, ciò che possiede un valore sempre valido. In questo caso, dunque, solo l'idea del soldatesco, l'idea della guerra.

★ Il futuro teatro europeo, che sarà un teatro della forma, dovrà forse educare nuovissimi tipi d'attori. Forse dovrà procurarsi nuovissime sedi per i nuovi spettacoli. In ogni caso, il sentimento artistico dell'attore dovrà modificarsi in modo alquanto decisivo, come, del resto, si saranno modificati i tempi.

★ Siamo già arrivati al punto che molti dei nostri celebratissimi attori non sanno cosa farne del loro splendore. E' pur difficile appartenere per decenni ai maggiori attori d'una nazione, saperlo e sapere che questo è risaputo e doversi sempre e di nuovo mantenere in prima linea. Ciò è doppiamente difficile per l'artista che crea, attingendo nel proprio « incosciente ». E noi assistiamo sempre di nuovo alle tragedie e alle crisi degli attori, la cui personalità è stata sfortunatamente mescolata con la loro arte d'interpreti. Solo i più forti possono separare arte e personalità.

★ Gli attori, che puntano nella loro cosiddetta naturalezza contro l'abilità interpretativa, vorrei chiamarli gli egoisti della nostra arte. Poichè il fattore essenziale è l'interpretazione e la cosciente forma di rivivere in un altro mondo artistico, o magari artificioso, e non l'attore e la sua vita intima.

★ L'attore non si distingue più menomamente, neanche nei suoi lati esteriori, dal resto degli uomini. Egli si distingue solo per quelle speciali facoltà, che l'obbligano a particolari attività. Al di là di queste facoltà resta, in primo luogo, il suo dovere verso lo Stato, che lo ha chiamato al suo posto, come qualsiasi altro cittadino. Egli agisce lì come un custode, cui sono affidati un grande retaggio e l'arte scenica del presente e dell'avvenire. Questo dovere è la fonte, da cui il futuro attore attinge il suo sentimento artistico.

Gustaf Gründgens

N. d. R. - *Molta gratitudine a Gustaf Gründgens, uno dei più grandi attori e registi tedeschi, che con questo suo « Impressioni di attore » ha voluto onorare la nostra Rivista.*

VITA PRIVATA DI
UN UOMO CELEBRE

COMMEDIA IN
QUATTRO ATTI DI

HARALD BRATT

TRADUZIONE DI
G. GHERARDI

Rappresentata
dalla Compagnia
RENZO RICCI

★

NEL PROSSIMO FASCICOLO

IL GIOCATORE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI DI UGO SANDOR (DA DOSTOJEWSKI)

RAPPRESENTATA DALLA COMPAGNIA DEL TEATRO ELISEO

personaggi

Il Generale ZAGORIANSKI - PAOLINA - ALESSIO - ANTONIDA VASSILIEVNA, la Bàbuska - ASTLEY - BIANCA DE COMMINGES - DE GRILLET - Il Barone VON WOURMER - La Baronessa VON WOURMER - Il MAGGIORDOMO dell'Albergo - MARFA - UN GIOCATORE - Un EBREO - POTAPITC - UN CAMERIERE - UN SECONDO CAMERIERE - La voce del Portiere

★

A Rulettenburg, stazione di giochi d'azzardo in Germania. (Intorno al 1870).

(Il salone nell'Albergo degli Stranieri a Rulettenburg. In fondo, fra le quinte, figura di essere la portineria. Più giri di poltrone e sedie intorno a diversi tavoli. A sinistra, in primo piano, i due Wourmer stanno prendendo il caffè e leggendo i giornali; a destra il maggiordomo dell'albergo, mentre sta smistando la posta, catechizza un cameriere. A destra, un po' indietro, il Giocatore sfoglia una rivista).

IL MAGGIORDOMO — Il « Berliner Tageblatt »? Non c'è, oggi?

UN CAMERIERE — Sì. L'ho levato già dalla posta per darlo al signor barone.

IL MAGGIORDOMO — Non vedo la « Gazzetta di Francoforte ». No!... eccola. Anche il « Giornale di Pietroburgo » di sabato. Il generale ha finito di far colazione?

IL CAMERIERE — Non è ancora rientrato dalla passeggiata... Metterò il giornale al tavolo dove prende il caffè. (*Segna un tavolo a sinistra*).

IL MAGGIORDOMO — Allora... mettetelo qui! (*Segna un tavolo a destra*).

IL CAMERIERE — Ma... si siede di là! (*Segna il tavolo di prima*).

IL MAGGIORDOMO — Appunto. Non capite? Vi conservate sempre così intelligente? ... Se il generale troverà i suoi giornali al tavolo consueto, li leggerà, così, semplicemente, come la cosa più naturale del mondo. Se invece, appena arriverà, vi farete vedere a portarglieli... con premura, di là (*segna a destra*) a qui (*segna a sinistra*) farà attenzione alla vostra diligenza, e... a fine settimana, vi darà la mancia!

IL BARONE (*che ha sentito le ultime parole, alzando gli occhi dal giornale*) — Tite un po', foi!

IL MAGGIORDOMO (*si avvicina, premuroso*) — Comandate, eccellenza!

IL BARONE — Questo cenerale russo... è feramente ceneroso?

IL MAGGIORDOMO — Almeno... signor barone... nelle mance non lesina!

IL BARONE — Sarà ricco, allora!

IL MAGGIORDOMO — Lo credo! Un mese fa, al « bureau », ha cambiato per trentamila fiorini di obbligazioni... Con permesso, eccellenza! (*Si allontana*).

IL BARONE (*poco persuaso, alla baronessa che ha seguito il dialogo*) — Tutti così, questi russi. Semprano ricchi, semprano cenerosi... e un bel ciorno, patatrac! si trofa che son carichi di debiti, e restano in pegno all'alperco!

LA BARONESSA — Zitti... arrivano! (*Il generale e i signori francesi passano rapidamente sul fondo della scena, senza fermarsi, e parlando animatamente; mentre gli altri escono subito di scena, il generale si trattiene un momento sull'entrata, figurando di parlare al portiere mentre prende la posta*).

LA VOCE DEL PORTIERE — Non c'è altro per voi, signor generale...

IL GENERALE — Non è arrivato nessun telegramma da Mosca? No? (*Visibilmente contrariato*) Pare impossibile! (*Gesto di stizza: poi si allontana frettolosamente*).

IL BARONE — Afete visto? Sempre insieme ai francesi: la contessa e la contessina De Comminges, il marchese De Grillet loro cucino...

LA BARONESSA — Già... già! Tutti nobili... allo stesso modo, questi francesi!

IL BARONE — Il pofero cenerale ha perso la testa... Per il cioco e per la francese. La francese... regazza molto pericolosa... oh! io so, io so! Ma anche il cioco molto... molto pericoloso. (*Rivolgendosi al giocatore che ha dei giornali sul tavolo*) Scusate... prego... ma avreste qui le « Fliegende Blätter »?

IL GIOCATORE (*con premura*) — Eccole. (*Glie le porge*).

IL BARONE — « Fliegende Blätter » sempre carine... sempre spiritose... Mi difertono... molto!

IL GIOCATORE (*con la mossa di chi approva per far piacere*) — In mancanza di meglio.

LA BARONESSA — Oh! alla mattina... che si può fare? Qui a Rulettenburg o si legge o si gioca... Alla mattina il gioco è chiuso...

IL BARONE — E così si lecce...

IL GIOCATORE — Ma voi giocate di rado...

IL BARONE — Oh! poco... poco. Voi invece... ciocate molto... e molto pene! Voi avete metoto... Non tutti hanno metoto... vedete qualche volta a ciocare il signor cenerale?

IL GIOCATORE — Oh! spesso.

LA BARONESSA — E... lo vedete vincere?

IL GIOCATORE — Il generale? Ma come volete che vinca? Non ho mai visto, una volta sola, una sua giocata che non fosse assurda! Ieri, per esempio, ha fatto tre colpi. Ha puntato venti luigi sulla nera: ha vinto. Ha lasciato tutti i quaranta luigi sempre sulla nera, e ha

vinto. Ha tentato d'imbroccare il terzo colpo... Un giocatore, ritira la prima posta... Lui, nulla. E' uscito il rosso, e così ha perduto tutto: milleduecento franchi in un colpo solo.

IL BARONE — Crederà di ciocare, così, da cran signore...

IL GIOCATORE — Ma che... ma che cosa dite! Scommetto che non aveva in tasca altro che quei venti luigi.

LA BARONESSA — Ma allora credete che sia... in miseria?

IL GIOCATORE — Credo? No, so che è in miseria. Ho delle informazioni... le persone di servizio, voi lo sapete, sanno sempre tutto. (*A voce più bassa*) Era, sì, generale effettivo dell'esercito russo... Ma, invece di far l'uomo di guerra... ha sempre vissuto in baldoria. Prima, ha sciupato la propria sostanza; poi quella dei figli e della figliastra!

IL BARONE — La signorina Paolina.

IL GIOCATORE — Appunto. Eppure, continua a giocare come un disperato, e fa debiti. Come li pagherà? Mah!.... Adesso, non ha più che una speranza: la « Bàbuska »!

LA BARONESSA (*sussultando*) — Eh!

IL GIOCATORE — Sì, la Bàbuska, una sua parente... Attende che si decida a morire. E' una donna di settant'anni, paralitica e malata di cuore. Da mesi e mesi giace in letto, senza speranza di guarigione. Avete sentito, come chiede sempre se sono arrivati telegrammi da Mosca? Sembra che sia questione di giorni... Ed è ricca a milioni!

IL BARONE — E' un bel testino, dover morire per la felicità dei nipoti! Mah! (*Alzandosi*) Venite, paronessa? (*Anche questa si alza, e il giocatore li segue. Uscendo s'incrociano con Paolina e la salutano. Paolina contraccambia con un cenno del capo*).

PAOLINA (*s'avvia ai tavoli e sfoglia svogliatamente i giornali: Astley le arriva vicino quasi inavvertitamente*) — Oh! Il signor Astley...

ASTLEY — Buon giorno, signorina. Avete fatto una buona passeggiata? (*Con una calda espressione di intimità*) I nervi, ora, sono a posto?

PAOLINA — I nervi?

ASTLEY — So che siete uscita assai presto, stamani... a cavallo. Significa burrasca!

PAOLINA (*vorrebbe inquietarsi, ma finisce col sorridere*) — Anche questo sapete?

ASTLEY — Sì. Non è difficile leggervi in fronte... lo stato barometrico. Osservo anche... che queste uscite di buon'ora, da qualche tempo, sono aumentate. Il vostro padrigno, al contrario, quando è di malumore, s'attarda in camera...

PAOLINA — E' barometrico anche lui?

ASTLEY — Soltanto... non segna il tempo proprio: ma quello della francese... della signorina Bianca!

PAOLINA — Ve ne siete accorto? E... che cosa ne pensate?

ASTLEY — Oh! non c'è troppo da pensare! Bisogna andar cauti... con la Francia. E' una nazione... molto capricciosa... molto incostante... molto... cara!

PAOLINA (*interessata*) — Dunque... Perdonatemi... Questa signorina la conoscete bene?

ASTLEY — No. E' difficile conoscere le donne...

PAOLINA — Ve ne prego... Vi siete detto, tante volte, mio amico!... Di lei... sapete qualche cosa di preciso?

ASTLEY — Sì... credo.

PAOLINA — E allora... perchè non mi dite tutto?

ASTLEY — Non è mai corretto parlare di una donna.

PAOLINA (*con un velo di amarezza*) — Specialmente quando se ne dovrebbe dir male... non è vero?

ASTLEY — Supponiamo che sia vero.

PAOLINA (*scuotendo la testa*) — No, signor Astley. Non dovete negarmi la vostra confidenza... Ditemi: credete che la signorina Bianca ami... almeno un poco, il mio padrigno?

ASTLEY — Non lo so...

PAOLINA — Eppure... essa non ignora che mio padre è rovinato. E lo sposa!

ASTLEY — Ne siete certa?

PAOLINA — Oh! Indovino quel che volete dire: soltanto quando arriverà la notizia della morte della Bàbuska... la signorina De Comminges si deciderà a diventare la signora generalessa...

ASTLEY — ... e la contessa madre e il marchese cugino daranno il consenso alle nozze!

PAOLINA (*malinconicamente*) — Forse... è così.

ASTLEY — Il marchese ha prestato del denaro al generale. Se non avesse potuto far assegnamento sull'eredità... siatene certa... non lo avrebbe dato.

PAOLINA (*guardandolo in faccia, decisamente*) — E... sapete anche quel che tutti dicono... Che presta denari su pegno... ai giocatori... Non solo a mio padre!

ASTLEY — Sì, signorina. (*Con risoluzione*) E' tutta gente spregevole. Volete che parli? Sarete coraggiosa? (*A un cenno d'assenso*) Ascoltatemi. Tre anni fa, la signorina Bianca era già qui, a Rulettenburg. Allora... non si chiamava signorina De Comminges. E non esistevano nè la contessa madre, nè il marchese cugino. Sono sicuro che fra loro non vi è parentado di sorta... che essi si conoscono da poco tempo. Ho anche motivo di credere che il marchesato De Grillet sia di fondazione recente.

PAOLINA — Davvero?

ASTLEY — Sì. Conosco chi ha sentito chiamare questo signore francese con altro nome.

PAOLINA — Tuttavia... ha delle relazioni, molto in alto.

ASTLEY — La signorina Bianca pure. Ma... tre anni fa, fu invitata dalla polizia a lasciar la città.

PAOLINA — Come?

ASTLEY — Era arrivata qui con un certo principe italiano, decorato di un nome storico; qualche cosa come... Monaldeschi, un uomo coperto di pietre preziose autentiche. Usciva anche con un magnifico equipaggio. La signorina Bianca giocava al « trente et quarante », prima con fortuna, poi con molta sfortuna. Una sera perdette una somma enorme. Ma la sciagura maggiore fu la mattina dopo: il principe disparve, e l'equipaggio con lui. La signorina Zelma... la principessa Monaldeschi era ridiventata la signorina Zelma... era alla disperazione. Piangeva... gridava... Nello stesso albergo c'era un conte polacco... tutti i polacchi all'estero sono conti. La signorina Zelma, che si lacerava le vesti e si graffiava il visino con le unghie color di rosa, produsse su di lui una certa impressione... Basta. La sera, il conte polacco si mostrò nelle sale da gioco al braccio della signorina Zelma. Ma un brutto giorno anche il conte disparve... e la signorina Zelma, alla sera, si trovò sola al gioco... Quando ebbe perduto l'ultimo luigi si guardò attorno... e non vide... indovinatelo... che il barone Wourmer, quel prussiano

che è sempre qui, in sala. Gli scoccò un sorriso e lo pregò di puntare per lei dieci luigi sulla rossa. Dieci luigi... lui! Non fu puntato nulla: ma la mattina dopo, la signorina Zelma riceveva l'ordine di andarsene da Rulettenburg. Ora, la signorina Bianca, ammaestrata dall'esperienza, non gioca più... Si è creata un socio, De Grillet, una mamma rispettabile, la contessa... e presta danaro su pegno. E' più redditizio... e più sicuro.

PAOLINA (*nascondendo il viso con le mani*) — E... il mio padrigno sposerà quella donna!

ASTLEY — C'è di peggio, al mondo. Del resto, la signorina Bianca, se diverrà generalessa, farà felice il generale. Una magnifica ragazza, elegante, di eccellente umore! Un po' troppo interessata, è vero... Ma amministrerà saggiamente i beni del maturo consorte.

ALESSIO (*in quel momento suona la campana degli arrivi: si vede il maggiordomo e i servi precipitarsi all'uscita. Entra poi Alessio seguìto dal maggiordomo e dai servi, che gli portano il bagaglio. Sul fondo, senza vedere i due, seguita a parlare col maggiordomo, che gli toglie il soprabito*) — Non avvertite subito il generale. (*Vede i due*) Oh! La signorina? Il signor Astley? (*Strette di mano*).

PAOLINA (*meravigliata*) — Vi conoscete?

ASTLEY — Ci siamo conosciuti questa estate, a Ginevra. (*Ad Alessio*) Non credevo di rivedervi così presto... e presso una famiglia amica.

PAOLINA (*ansiosa*) — E... l'esito del viaggio? Oh! Potete parlare.

ALESSIO — Poco danaro... Trentamila.

PAOLINA (*delusa*) — E allora... perchè avete tardato tanto ad arrivare?

ALESSIO — Ho tardato?

PAOLINA — Sono quindici giorni che siete partito per Dresda... e vi attendevamo di ora in ora!

ALESSIO — Perdonate, signorina Paolina. Esigere del denaro è più difficile che spenderlo... (*Mentre parla si volge verso Astley, come per sentirne il parere, e non si accorge che Paolina silenziosamente si allontana*) Immaginate, signor Astley... il denaro di una parente... un credito di cui il generale non aveva neppure il documento in regola... Discussioni, pretesti. Poi... (*Vedendo che Paolina è scomparsa, con meraviglia*) Se n'è andata? (*Rabbiosamente*) E allora, perchè m'interroga?

ASTLEY — Non ci badate! E' sempre un po' strana, questa signorina. Piuttosto, ditemi: che cosa fate qui?

ALESSIO (*con un po' di mestizia*) — Sono precettore dei figli del generale Zagorianski... Non lo sapevate?

ASTLEY — No. Ma perchè lo dite con questo tono?

ALESSIO — Caro amico, in Russia, un precettore non è un uccello di alto volo...

ASTLEY — Mi sembra però che godiate, presso questi signori, di molta fiducia. Non vi hanno mandato a Dresda ad esigere del danaro?

ALESSIO — Non avevano bisogno...

ASTLEY — Lo so.

ALESSIO — E... quanto durerà?

ASTLEY — Oh! Non a lungo. Il generale ha troppo le mani bucate... Me ne dispiace per la signorina... Una così gentile creatura... (*Alessio lo guarda come incredulo*).

ALESSIO — Vi sembra?

ASTLEY — Come? Non vi pare una giovinetta squisita?

ALESSIO — Io... non la giudico. Non lo posso. Ma... con me...

ASTLEY — Con voi?

ALESSIO — ... è spesso spietata, irritante, insopportabile!

ASTLEY — Badate... è qui che viene il generale.

IL GENERALE (*avviandosi, insieme a Bianca e De Grillet, verso Alessio, con alterigia*) — Signor professore... So che siete giunto da mezz'ora...

ALESSIO (*con umiltà caricata*) — Signor generale...

IL GENERALE — Perchè non mi avete ancora date notizie della vostra missione?

ALESSIO — Ignoravo... che bisognasse aver parlato prima ancora d'aprire la bocca!

IL GENERALE (*irritato*) — Fate l'impertinente, a quanto pare? (*Agli altri*) Perdonategli, signori. Questo giovanotto è un buon diavolo... ma un po' sciocco.

BIANCA (*intervenendo con leggera fatuità*) — Non mi sembra. Io non direi niente, se mi parlassero a questo modo!

IL GENERALE — Perchè? Che c'è di male? Una lingua ce l'ha!

BIANCA — Infatti. E non ha risposto da sciocco, come voi dite.

ASTLEY — Ah! No.

ALESSIO — Tutta bontà del signor generale. (*Troncando i rimproveri del generale, che stavano per scoppiare*) Nella mia valigia ho un plico di valori... Debbo consegnarlo subito?

IL GENERALE (*rabbonito*) — No. Attendete... Piuttosto... non dite parole fuor di luogo.

ALESSIO — Me ne guarderei bene! (*Ironico*) Il signor generale, desidera altro? Debbo forse condurre i ragazzi a passeggio?

IL GENERALE (*sempre un po' piccato*) — Ecco finalmente una parola ragionevole. Ma... dove li condurrete? Nel parco, spero! Siete tanto scervellato! Se vi lasciassi fare, sareste capacissimo di condurli al Casino... per giocare alla « roulette »!

ALESSIO — Ma... per perdere del danaro, bisogna averne. Io... non ho più un soldo!

IL GENERALE (*confuso*) — Ne avete, ne avete. (*Estrae il taccuino dei conti*) Vi debbo ancora duecento rubli delle vostre mensilità. Bisogna ridurli in marchi... Beh! (*Dandogli del denaro*) Prendete intanto duecento marchi. Il resto... non lo perderete certamente.

ALESSIO (*prende il danaro; gli altri, che intanto si erano un poco sparsi, ritornano vicino al generale*).

IL GENERALE (*rabbonito*) — Via... non abbiatevene a male. Siete permaloso? Se vi ho fatto delle osservazioni... è... per dir così... per evitarvi dispiaceri. (*Più aspro*) Mi pare di averne il diritto! (*Suona il campanello; compare un cameriere*).

IL GENERALE — Portateci il caffè. (*Il cameriere s'inchina ed esce, poi torna con vassoi e serve; intanto tutti si sono seduti*) Tra le altre cose, voi, Alessio, non sapete giocare.

ALESSIO — Io... non so giocare?

IL GENERALE — Non c'è nulla di male. La maggior parte dei russi non sa giocare.

ALESSIO — Credo invece che solamente i russi sappiano giocare!

DE GRILLET e BIANCA — Oh!

ALESSIO (*intanto Paolina rientra e si pone in disparte, ma ode tutto attentamente*) — Non dico questo per lodarli. Quando affermo che sanno stare alla « roulette », non esalto i loro meriti... Tutt'altro.

DE GRILLET — E su che cosa si fonda questa vostra curiosa opinione?

ALESSIO — Sul fatto che, per loro, giocare è necessario... Mi spiego. Nel catechismo dell'uomo d'occidente vi è per primo comandamento che bisogna saper accumulare dei capitali. I russi... non sanno accumularli. Li sanno dissipare... Oh! questo sì. Perciò, avendo bisogno di danaro, ricorrono ai mezzi che permettono di arricchire in due ore: la « roulette », per esempio.

IL GENERALE — Ma... ma che razza d'opinione avete dei vostri connazionali! Dovreste arrossirne!

ALESSIO — E perchè? Forse che la trascuratezza dei russi non è più nobile dell'« onesto sudore » dei tedeschi?

IL GENERALE — Che pensiero assurdo!

DE GRILLET — Che pensiero russo!

ALESSIO — Ma io preferirei fare il vagabondo per tutta la vita e passar la notte sotto la tenda degli zingari, piuttosto che inginocchiarmi innanzi all'idolo degli uomini d'occidente.

IL GENERALE — Quale idolo?

ALESSIO — L'arricchimento. Conoscete voi la casa di un uomo del nord? Attorno, si ode il sussurro del vento nei castagni: il sole al tramonto tinge il tetto del colore delle fiamme... E sotto i tigli il padre, il virtuoso padre, tanto virtuoso che tutti ne hanno paura, legge i libri di morale. Il padre ha già ammassato un certo numero di fiorini... che trasmetterà al figlio primogenito, insieme alla sua casa e al suo campo. E... perchè il gruzzolo non diminuisca in nulla, non dà dote alla figlia, e manda il figlio secondogenito a fare il soldato. Così... la figlia incanutisce vergine, e il secondo figlio va a farsi sgozzare... Ma anche il primogenito non è felice, no! Egli ha una fidanzata... ma non può sposarla. Ohibò! Non ha ancora quattrini a sufficienza! E i due aspettano virtuosamente... per vent'anni, fino a che i fiorini siano onestamente accumulati. Allora il padre benedirà il figlio, un giovanotto di quarant'anni, e la nuora, una ragazza di trentacinque anni, col naso rosso e il petto avvizzito. Il padre piangerà, leggerà della morale ancora per qualche tempo... poi morirà; e il figlio a sua volta diventerà un padre virtuoso, che farà stentare i figli per ammassare quattrini; e questa storia si ripeterà per cinque, sei generazioni... Allora, ecco il barone Rotschild, il banchiere Hopp o che so io. Che risultato grandioso! Ecco il frutto di due secoli di pazienza, di onestà, di carattere... con la cicogna sul tetto!... Ma questo ripugna alla mia natura di tartaro: io preferisco far baldoria alla russa! Non voglio essere Rotschild fra sei generazioni! Ho bisogno di danaro ora... amo più me che i miei capitali! Che m'importa della morale?

IL GENERALE — Il che significa, che volete giocare!

ALESSIO — Forse!

IL GENERALE — Non bisogna entrare nell'acqua prima di averne misurata la profondità. State in guardia. Perchè... il compromesso poi sarei io!

ALESSIO — Per qual ragione? Non mi ero mai accorto di essere minorenne!

BIANCA — Non so davvero che gusto ci troviate a contraddire il professore. Lasciatelo giocare, se gli garba. Gioca danaro suo. E perchè dovrebbe compromettervi? Un precettore non è un servo.

ALESSIO — Grazie, signorina.

BIANCA — Anzi... il signor Alessio è un novizio... Dovrebbe essere fortunato. Volete giocare per me?

ALESSIO (*senza sgarberia*) — No, signorina.

BIANCA — Perchè?

ALESSIO — Giocare per altri m'imbarazzerebbe. Se perdessi?

BIANCA — Mi sembrate così sicuro di vincere...

ALESSIO — Vincerò. Certamente!

BIANCA — Ah! E donde vi viene questa sicurezza?

ALESSIO — Forse perchè « bisogna » che io vinca!

PAOLINA (*che si è avvicinata*) — Che discorsi inutili! Se il signor Alessio non ha mai visto, credo, una « roulette »!

ALESSIO — Non è così. (*Precisando*) Non ho mai giocato!

DE GRILLET — Oh! Si fa presto a imparare.

IL GENERALE — Bene... Fate come volete. Me ne importa ben poco. Andiamo, signorina Bianca... andiamo, signor marchese...

DE GRILLET — Sì... veniamo. (*A Paolina insinuante*) E voi... non uscite?

PAOLINA (*sdegnosa, quasi sgarbata*) — Io resto qui. Uscirò coi miei fratelli.

DE GRILLET (*un po' seccato*) — Come credete. (*Escono tutti, fuori che Alessio e Paolina*).

PAOLINA (*è restata in disparte, silenziosa; mentre Alessio finge una gelida indifferenza. A un tratto si alza, di scatto, si avvicina ad Alessio e lo guarda negli occhi*) — E per me? Neghereste di giocare per me?

ALESSIO (*sostiene lo sguardo con simulata indifferenza; poi, dopo un breve silenzio, con tranquillità*) — Io non posso giocare per gli altri. Per voi... meno che per tutti. E poi: perchè volete che giochi per voi? Avete bisogno di danaro? Perchè?

PAOLINA (*aspra*) — I miei affari non vi riguardano. (*Più dolce*) Ma... se volete saperne la ragione, ve la dirò. Ho dei debiti... e bisogna che li paghi.

ALESSIO — Avete dei debiti? Dei grossi debiti?

PAOLINA — Sì.

ALESSIO — Con chi? Col francese? Col signor Astley?

PAOLINA — Siete insopportabile. Che v'importa?

ALESSIO — Sapete che a me è permesso parlarvi francamente. Sono uno schiavo. Innanzi ad uno schiavo, non si arrossisce.

PAOLINA — Ecco una frase sciocca!... Ma voi, non desiderate di vincere?

ALESSIO (*mestamente*) — E' la mia unica speranza.

PAOLINA — A che cosa deve servire questo denaro?

ALESSIO — Voi chiamate sciocche le mie idee sulla schiavitù, ma poi le applicate. « Rispondi e non discutere! ». (*Rassegnandosi*) E sia! Vi risponderò. Sì: ho uno scopo. E voglio dirvelo. Semplicemente perchè con dell'oro diverrò un uomo. (*Sottolineando*) Anche per voi!

PAOLINA — Come?

ALESSIO — « Come? ». Non capite come potrei diventare per voi qualche cosa più di un servo?

PAOLINA — Ma... credevo che la vostra schiavitù vi rendesse felice!

ALESSIO — E' vero: questa schiavitù è per me una gioia. Esiste, è reale la delizia di scendere fino agli ultimi gradi dell'abiezione. Lo staffile deve avere delle gioie misteriose. Ma... voglio provare altre gioie, anch'io. Il generale si diverte a rimproverarmi, a umiliarmi innanzi a voi... per quei settecento rubli all'anno che, forse, non mi pagherà. Voglio essere libero dal suo servizio e dalla sua superiorità. Il marchese De Grillet, quando mi vede, finge di non accorgersi di me, magari non mi risponde. Voglio essergli pari! Ho una voglia matta di tirargli il naso, uno giorno o l'altro!

PAOLINA — Che pensieri da ragazzo perverso! Siete addolorato dalla vostra situazione? Ma il dolore non deve avvilire... deve elevare!

ALESSIO — Che bella frase! Ma siete sicura che, io, possa portarmi con dignità? La dignità l'ho, certamente: ma forse non so farla sentire. Bisognerebbe essere geniali, ed io non lo sono. Lo è forse il signor Astley, uno svedese timido fino alla goffaggine, ma che, all'occorrenza, sa farsi temere. Lo è forse il marchese De Grillet: un francese, uno di quelli che lasciano passare le offese reali, le offese al cuore, senza badarci: a una condizione, però: che non ci sia scandalo. Non tollererebbero mai uno sberleffo in pubblico. Per questo le giovani russe li amano. (*A un moto di Paolina*) ...Non m'interrompete. Quando vi parlo, dico tutto quello che penso, a rischio di perdere il rispetto che vi devo. (*Cupo*) In me tutto è atrofizzato, tutto è morto. Voi... ne conoscete il perchè: nella mia testa non c'è nessun pensiero umano; non so quel che succede sulla terra, nè in Russia, nè qui. Sono stato a Dresda: non ho neppur vista la città. Voi... sapete quel che occupa tutto il mio spirito! E... siccome per voi sono uno zero, non ho timore di parlarvi con franchezza. Dappertutto non vedo che voi: il resto mi è indifferente. Vi amo... senza sapere il perchè. Può darsi che siate tutt'altro che bella. Sì: non so neppure se siete bella o brutta. Questo so: che avete un cuore maligno... un temperamento senza nobiltà!

PAOLINA (*sdegnosa*) — E' per questo, allora, che volete comprarmi?

ALESSIO — Comprarvi? Che dite!

PAOLINA — Sì! Con le grosse somme che volete vincere alla «roulette»!... Vi proponete almeno di comprare la mia considerazione.

ALESSIO — Non è vero neppur questo. Non so forse spiegarmi. Non v'irritate delle mie parole. Oppure, se vi fa piacere, irritatevi pure, ma non m'interrompete. Non ne mette conto... perchè sono un pazzo. Ogni sera, lassù, nella mia camera... mi basta rammentare il fruscìo della vostra veste per rodermi le mani. (*A un moto di Paolina*) Anche questo v'irrita? Bene. Sono sempre il vostro schiavo. Approfittatene. (*Cupo*) Badate solo che, un giorno o l'altro, io non vi uccida... Ridete?

PAOLINA (*sdegnata*) — Ma io non rido. Vi ordino di tacere.

ALESSIO — Come mi piace vedervi innanzi a me diritta, immobile, tutta fremente di collera! Voi... lo sapete benissimo. Penso alle volte che v'irritiate apposta!

PAOLINA — Siete disgustoso!

ALESSIO — Insultatemi pure. Mi è indifferente. Che mi può fare la vostra collera? Amo senza speranza... e nulla m'importa più... neppure il pensiero di uccidervi.

PAOLINA — Che chiacchiere stupide!

ALESSIO — Stupide o spiritose, non importa, purchè io vi parli e voi mi ascoltiate. Con voi, sono senza orgoglio. Comandatemi. Vi ricordate quando volevo, a un vostro cenno, gettarmi a capofitto da la torre dell'albergo nel greto del torrente?

PAOLINA — Perchè vi avrei chiesto una cosa tanto atroce? Era affatto inutile!

ALESSIO — «Era affatto inutile». Come lo dite bene! Ma... avete torto! Il piacere è sempre utile. E non è un piacere l'abuso del potere? Si schiaccia una formica... si ordina ad un uomo di gettarsi dall'alto di una torre. Ecco dei piaceri. L'uomo di sua natura è despota, la donna carnefice. Vi dilettate pure a torturarmi!

PAOLINA (*dopo un silenzio, mutando contegno*) — Ma... è dunque vero? Non siete un pauroso? Avete del coraggio?

ALESSIO — Provatemi.

PAOLINA — Se vi dicessi: uccidete quell'uomo... lo uccidereste?

ALESSIO — Chi?

PAOLINA — Non m'interrogate. Rispondete! Uccidereste l'uomo che vi additassi... senza tradirmi... lasciandomi nell'ombra?

ALESSIO — Ma... mi direte allora quel che succede qui. Siete figliastra di un uomo rovinato... accecato da una passione irresistibile. Non avete più la vostra sostanza... non avete avvenire... Eccovi anche sotto l'incubo di un nemico che volete uccidere! Che cosa è accaduto?

PAOLINA — Non chiedete nulla. Non mi avete ancora dato risposta. Dunque? (*Ridendo sarcasticamente*) Ma via... come sono pazza! Non voi, nè un essere come voi potrebbe far questo. (*Vedendo i due Wourmer che stanno attraversando il salone*) Ebbene... vi metterò alla prova. Vi darò un ordine... e resterò nascosta. Accettate? (*Indicando i due tedeschi con lo sguardo*) Vedete quel donnone? E' la baronessa Wourmer. Vicino a lei c'è un prussiano lungo e secco, munito di un grosso bastone: è suo marito. Avete visto come ci ha squadrati? Ebbene... voi... che non la conoscete, andate dalla baronessa... ditele qualche cosa... qualche cosa di buffo!

ALESSIO — Per far che?

PAOLINA — Volevate buttarvi dalla torre dell'albergo... eravate pronto ad uccidere chiunque volessi! Non vi chiedo più una tragedia... vi chiedo una farsa! Andate... senza nessun pretesto. Voglio vedere il barone a bastonarvi.

ALESSIO — Mi sfidate? Credete che non lo farò?

PAOLINA — Sì: vi sfido... Andate, lo voglio!

ALESSIO — Ma è un capriccio sciocco. Offendere una donna. E poi... faremo avere dei guai al generale!

PAOLINA — Vedete, che siete un chiacchierone! So bene che il generale andrà in collera. Che m'importa? (*Canzonandolo*) «Sono vostro schiavo! La donna di sua natura è carnefice!» l'avete detto. (*Seria*) Ebbene: voglio ridere e voglio farvi bastonare!

ALESSIO — Lo volete? E sia. (*Si avvicina alla baronessa che sta leggendo il giornale*) Zignora paronessa!

LA BARONESSA (*sussultando*) — Eh!??

ALESSIO (*sempre imitando il loro accento germanico e*

facendo un inchino caricato) — Sono fostro umile schiafo. (*Nuovo inchino con la mano sul petto*) Fostro umile schiafo!

La Baronessa (*alzandosi di scatto, insieme al marito*) — Eehh!?

Alessio (*gridando*) — Schiaafo!

Il Barone — Che dice?

Alessio — Ho parlato alla signora paronessa, non a foi, eccellenza!

Il Barone — Ma lei è matto... o upriaco!

Alessio (*finto tonto*) — Perchè? (*Controscena del barone, che non sa che cosa fare o dire e soltanto riesce ad andare sulle furie*) Che cosa c'è di male, a essere schiavo della signora paronessa? (*Il barone, adiratissimo, alza il bastone: ma si trattiene, sbuffa, poi prende la moglie sotto braccio ed esce precipitosamente con lei; qualcuno accorre, controscena dei terzi in disparte*) Ah! ah! ah! (*Ridendo, cammina all'indietro fino a Paolina, per non compromettcrla; e le dice, fra le risa anche di lei*) Avete visto? Ho ubbidito...

Paolina (*alzando le spalle*) — Bene! Ora... traetevi d'impaccio... da solo! (*Si volta e s'allontana in fretta*).

Alessio (*senza infuriarsi: scrollando la testa*) — Bel costrutto! Offendere una donna? E adesso...

Astley (*entra, vede con maraviglia i terzi che commentano, e Alessio che è restato sopra pensiero*) — Che cosa succede? Ho udito delle grida...

Alessio — Nulla!... Un gallo a cui hanno pestata la coda!

Astley — Un gallo?

Alessio (*come parlando fra sè*) — E ora... sentiremo il generale!

Astley — Un gallo? Il generale? Che diavolo dite?

Alessio — Ho commesso una pazzia... una stupida pazzia!

Astley — Voi? E come?

Alessio — E' tanto semplice! Si tratta di uno scherzo... di un gioco. Da un lato, un capriccio di donna... dall'altro la serietà... la dignità di un uomo. Ora, in compenso, lei... riderà di me. Credete che valga la pena di giocarlo? No, no! Meglio il gioco della « roulette »: è più innocente... (*Con decisione*) Giocherò!

FINE DEL PRIMO ATTO

Secondo atto

(*Scalea dell'albergo, che si protende da sinistra a destra fino al limite delle quinte. In fondo, dietro la balaustra della scalea, si vede il Casinò, congiunto all'albergo da un viale: è già in parte illuminato: più tardi albergo e Casinò sono scintillanti di luci. E' il crepuscolo. Sedie di vimini poltrone a sdraio e tavoli per tutta la scena*).

Un Ebreo (*accento spiccatamente semita; parlare strascicato, arrota l'erre*) — No, caro. Non ho più quattrini. Gli ultimi te li ho dati!

Un Giocatore — Ma... senza quattrini, come fareste a campare?

L'Ebreo — Così!

Il Giocatore — Se vivete di prestiti!

L'Ebreo — Appunto. Vivo col denaro che presto... ma non posso prestare il denaro di cui vivo!

Il Giocatore — Soltanto... mille fiorini!

L'Ebreo (*deridendolo*) — Che ti mostri cento monete, che le tiri fuori da le mie tasche, e tu, per averle, camminerai carponi di qui al Casinò. No, caro!

Il Giocatore — Eppure, col danaro che mi potreste dare, solo per oggi, sento che mi rifarei... che potrei vincere molto. E' il giorno del rosso, oggi! L'ho visto uscire undici volte di seguito. Non può sbagliare.

L'Ebreo — Già! E' diventato rosso anche lo zero. Bada... Tu, col rosso, diventerai verde! (*Alessio entra e, soprapensiero, s'avvicina ai due senza vederli*).

L'Ebreo (*chiamandolo*) — Ehi! Voi!

Alessio (*a malincuore*) — Che cosa volete?

L'Ebreo — Com'è andata, oggi? Vi ho visto giocare alla seconda tavola.

Alessio (*evasivo*) — Così...

Il Giocatore — Ma... siate più deciso. Mancate di coraggio. Coi punti che avete indovinato, io avrei vinto diecimila fiorini. Voi... quanti ne avete guadagnati?

Alessio — Ne avevo guadagnati trecento. Poi... li ho ripersi.

L'Ebreo — E non avete perduto anche il denaro vostro? Bravo! Si vede che in voi c'è della stoffa!

Il Giocatore — Forse. Ma fa delle giocate inverosimili. Il « paroli » del tredici sul ventisette. Roba da matti!

Alessio — Che c'è di male?

Il Giocatore (*con commiserazione*) — Ma questo non si domanda. Il gioco ha le sue leggi. Anche un bambino sa che, dopo il tredici, si deve puntare alla terza colonna... O il trentuno, o il trentasei.

L'Ebreo — Oppure il « carrè » del venticinque!

Il Giocatore — Anche. Ma il ventisette... mai!

L'Ebreo — Mai! (*Dalla gradinata spunta la Bàbuska coi servi che le portano il bagaglio; insieme a lei Marfa e Potapitc. La Bàbuska ha una veste di seta nera e una cuffietta bianca: si appoggia ad una gruccia*).

La Bàbuska — Alexei Ivanovitc... Alexei Ivanovitc!

Il Giocatore — Bisogna che vi dia delle lezioni...

La Bàbuska — Alexei... Dio! Che imbecille!

Alessio (*con moto di grande sorpresa*) — La Bàbuska! Altro che morire!

La Bàbuska — Ebbene! Perchè resti costì con gli occhi stralunati? Non mi dài la benvenuta? Non mi riconosci, forse? (*Al servo*) Vedi, Potapitc: egli non mi riconosce... Mi avevano già messo nella cassa! Telegrammi su telegrammi. « Morta? » « Non ancora ». Vedi: io so tutto. Invece, per adesso, sono di questo mondo. E voglio veder la faccia che farete...

Alessio — Ma scusate, Antonida Vassilievna, perchè dovrei io desiderare la vostra morte? Ero solamente sorpreso...

La Bàbuska — Che c'è di sorprendente? Ho preso il treno... e sono arrivata. Si sta benissimo, sul treno. Non mi pare neanche di aver viaggiato... (*Guarda attorno*) E il generale? Dov'è il generale?

ALESSIO — A quest'ora va sempre a far due passi verso la montagna... cogli amici.

LA BÀBUSKA — Già... il gran generale e... i suoi amici. Vanno a far le gite... Ci scommetto che non hanno neanche la carrozza, questi grandi signori. Prima... sperperano il loro denaro... e poi se ne vanno all'estero. Basta! E Praskovia?

ALESSIO — La signorina Paolina sarà andata anche lei verso il monte...

LA BÀBUSKA — E i due francesi? Li vedrò tutti, finalmente. Alessio... mostrami la via,... conducimi da loro... No, no... saran lontani. Piuttosto... c'è qui il direttore dell'albergo? (*Il maggiordomo s'avanza e s'inchina*) Un momento. Alessio... dimmi un po'. Il generale... Va spesso alla « roulette », eh? (*Senza aspettare che risponda*) Benone. Dev'essere ridotto al secco!

ALESSIO (*imbarazzato*) — Non so... Veramente... le esigenze del grado...

LA BÀBUSKA — Commedie... commedie. Scommetterei che anche adesso è alla « roulette »! Voglio andarci anch'io. Voglio imparare che cosa è questa « roulette »... Subito... E... badate. Non si avverta mio nipote. Voglio veder la sua faccia, quando mi vedrà all'improvviso!

IL MAGGIORDOMO (*facendosi avanti*) — Signora...

LA BÀBUSKA — Ah! voi! Dimenticavo.

IL MAGGIORDOMO — Signora generalessa... devo riservarvi un appartamento?

LA BÀBUSKA — Chi ti ha detto che sono generalessa? Quel chiacchierone lì? (*Additando Alessio*) Tanto... è inutile. Dammi un appartamento semplice... e piccolo. M'annoierei, se ci fosse troppo spazio. Magari... insieme con Praskovia. Mi farà compagnia. E... fatti dare le lenzuola da Potapitc. Voglio dormire nella mia biancheria. Della tua non so che farmi. Puoi andare. Ah! Un momento. Bada che non ci siano cimici!

IL MAGGIORDOMO (*offeso*) — Ma... signora generalessa!

LA BÀBUSKA — Niente, niente. Non t'impermalire. Da voi c'è del lusso... Ma so che ci sono anche le cimici. Tu, Potapitc, va con lui: togli i guanciali, solleva i materassi... Va bene? (*Il maggiordomo esce, e con lui i servi col bagaglio e Potapitc*) Tu, Alexei, mi farai compagnia. Andiamo a veder la « roulette ». (*Si volta come per avviarsi, e vede l'ebreo e il giocatore, che si son fatti in disparte*) E costoro? Chi sono costoro?

ALESSIO — Amici... dell'albergo. Il signor Schliemann... il signor Hertz!

LA BÀBUSKA — Giocano anche loro alla « roulette »? Ah! benone! (*Inchinandosi a mezzo*) Piacere! (*I due le dànno la mano; ad Alessio*) E tu? Che fai? Non mi accompagni?

ALESSIO — Ma... il generale... so che mi cerca. Verrà al Casinò... per trovarmi. E allora...

LA BÀBUSKA — Hai ragione. Resta pure. Saranno loro (*accennando ai due*) a farmi compagnia... Non è vero?

L'EBREO E IL GIOCATORE — Signora... s'immagini... volentieri!

LA BÀBUSKA (*ad Alessio*) — Vedi? Credi forse di essere necessario? E poi... verrà anche Marfa... E Potapitc!

ALESSIO — Ma non si può. Non li lasceranno entrare!

LA BÀBUSKA — Perchè? Perchè son domestici? Ebbene... desiderano anch'essi di veder la « roulette ». Sono uomini come gli altri!

ALESSIO — Ma... Antonida Vassilievna... non siete stanca? Non potete aspettare?

LA BÀBUSKA — Neanche per sogno. Alla mia età... resta poco da vivere... e non si deve aspettare. Venite... (*Si avviano ed escono a destra. Alessio rimane solo un momento: entra quasi subito De Grillet*).

DE GRILLET (*dirigendosi risolutamente su l'altro*) — Giusto voi, signor precettore... Che state facendo? Il generale mi ha raccontato per filo e per segno la vostra avventura con la baronessa. E' furioso. Vi ha fatto cercare ovunque. Dov'eravate, stamani?

ALESSIO (*calmo*) — Perdonate... E' il generale che vi ha incaricato di questa inchiesta?

DE GRILLET — Naturalmente.

ALESSIO (*tra il serio e l'ironico*) — Allora... poichè intervenite a nome suo, permettetemi di parlare con tutta franchezza. Che il generale si sia irritato perchè ho avuto un incidente col barone, mi spiace. In casa Zagorianski non mi posso dire che un semplice precettore. Ma converrete che ho il diritto di regolarmi, personalmente, come credo meglio. Non sono un domestico. Potrei anche chiedere perchè si permettono d'immischiare voi nella faccenda. Appartenete forse, voi, alla famiglia?

DE GRILLET (*arrogante*) — Sono legato al generale da interessi comuni... e da altre considerazioni particolari.

ALESSIO — Lo so. Il generale vi deve del denaro. Questo, scusate, non mi riguarda.

DE GRILLET — Ma... che intendete di fare? La volete finire, con questa storia? No?... Ebbene, si prenderanno delle misure. Avete avuta l'imprudenza, voi, un povero diavolo, di provocare un personaggio come il barone Wourmer... Il generale vi farà mettere alla porta dai suoi lacchè!

ALESSIO (*calmo*) — Anzitutto, bisognerà vedere se mi ci esporrò. Siete in errore, signor marchese. Le cose andranno molto meglio di quel che credete. Io... sono un povero diavolo, come voi dite... ma il signor Astley è il nipote di un pari di Svezia, Nobel, che è qui. Il signor Astley mi stima: andrò da lui. Interverrà anche il conte Nobel. Con loro, il barone diverrà cortese, e il generale smetterà la sua boria. In caso contrario, il signor Astley ne farà un affar suo. Gli svedesi, voi lo sapete, sono testardi.

DE GRILLET (*sconcertato*) — Alessio... non pensate a questo. Si direbbe che vi divertiate a intorbidar le cose! Sarà divertente, ma non mi sembra spiritoso. (*Un silenzio*) Infine... ho un biglietto da consegnarvi. (*Estrae un biglietto suggellato; Alessio lo apre*).

ALESSIO (*leggendolo, si turba mortalmente; lunga riflessione; poi, rassegnato*) — Sta bene. Potevate farmi leggere prima, questo biglietto!

DE GRILLET — Oh! io volevo... ne ignoravo il contenuto.

ALESSIO — Siate franco. V'era stato detto di darmelo solo in caso di necessità... (*Con amarezza*) Tranquillizzate pure questa persona... e il generale.

DE GRILLET — Grazie... in ogni modo! (*Saluta ed esce*).

ALESSIO (*appena uscito De Grillet ha un moto di rabbia e gualcisce il biglietto*) — Regoleremo i conti, francesaccio! (*Astley entra da destra e sorprende il gesto*).

ASTLEY — Che cosa succede?

ALESSIO — Vi dirò tutto. C'è quest'uomo che odio... E basta una sua parola perchè la donna che amo... voi la conoscete, faccia la sua volontà. Essa mi ha scritto or ora... di ubbidirgli! Guardate: (*leggendo*) « Perdonatemi, ma fate quel che vi dirà il signor De Grillet: ve ne prego. Paolina ». Perchè?

ASTLEY — Mi sembra abbastanza chiaro!

ALESSIO — Che lo ami? Tutto è possibile. Ma ho molte volte visto in lei dei segni evidenti di disprezzo. Il suo disprezzo sembra giungere fino al disgusto. Quattro mesi fa la trovai, sola, in salotto, con De Grillet. Lo guardava con una cert'aria! Quando mi ritirai nella mia camera, m'immaginai che avrebbe finito per schiaffeggiarlo. E' da quella sera, che io l'amo!... Che cosa c'è, dunque, fra di loro?

ASTLEY — Mi pare che non abbiate il diritto di fare supposizioni, fra lui... e la signorina Paolina.

ALESSIO — Infatti...

ASTLEY — Si è pure costretti, alle volte, ad aver rapporti anche con le persone che si detestano.

ALESSIO — Ma ella ubbidisce a tutte le suggestioni di lui! Giunge fino a chiedermi perdono... lei, così fiera!

ASTLEY — De Grillet interviene perchè alla signorina Bianca, sua cugina... in ennesimo grado, non fa comodo aver noie col barone. Resta qui... ad attendere la eredità della Bàbuska...

ALESSIO — E De Grillet? Perchè rimane, ora che la stagione sta per finire?

ASTLEY — Anche lui... deve esser pagato dal generale.

ALESSIO — E poi?

ASTLEY — Io non so altro.

ALESSIO — Ebbene: io ne so di più. De Grillet non teme di perdere le somme che ha prestato al generale. Ha in pegno tutti i valori di quel disgraziato. Ma egli pure aspetta la sua parte di eredità. Alla morte della Bàbuska, Paolina avrà la sua dote; e gli si getterà al collo. Tutte le donne sono così! Le più orgogliose diventano le schiave più vili. Paolina, la conosco, non è capace che di amare appassionatamene. V'ha in lei qualche cosa di fatale, d'irreparabile, di maledetto!

POTAPITC (*arriva trafelato e convulso, con una borsetta in mano*) — Signore... signore! (*Accorgendosi che Alessio è con altri*) Oh! Perdonate.

ALESSIO (*andando in disparte*) — Che volete?

POTAPITC — La padrona ha bisogno di denaro. Qui ci sono delle obbligazioni. Insegnatemi dove posso cambiarle!

ALESSIO — Ma come? Non aveva denaro con sè?

POTAPITC — Altro che! Trentamila rubli. E sul principio ne aveva vinto altri ventimila. Ma si era ostinata a giocar sullo zero... Prima, è venuto tre volte di seguito... poi, mai più. Lei, quando ha visto che si ostinava per niente, ha puntato quattromila fiorini sul rosso... ed è uscito, in quel colpo, lo zero. (*Quasi singhiozzando*) La padrona... sulle furie. Mille fiorini sul rosso... e cento sullo zero. Ed usciva sempre, a farlo apposta, l'altro colore. La padrona è fuor di senno. Finirà col perdere tutto il denaro e i titoli che ha con sè. Come fare?

ALESSIO — Non le si cambiano i valori.

POTAPITC — Ma... vuol denaro... subito!

ALESSIO — Non lo si porta!

POTAPITC — Ma... non si può. Lo aspetta... lo cerca. Andrà in collera!

ALESSIO — E allora... di fianco all'albergo c'è un cambiavalute. Andate. (*Filosoficamente*) In fondo, che me ne importa? (*Potapitc esce: anche Astley, adagio, si è allontanato; entra intanto il generale*).

IL GENERALE (*dirigendosi altezzosamente verso Alessio*) — Signore, non avete parlato col signor De Grillet? E' da stamani, che vi cerco. Debbo chiedervi delle spiegazioni! La vostra condotta verso di me è strana... stranissima. Che cosa avete fatto, ieri sera?

ALESSIO (*ingenuo*) — Volete parlare del mio incidente... con un tedesco?

IL GENERALE — Un incidente? Con un tedesco? Ma il barone Wourmer è un personaggio importante! E voi... avete offesa sua moglie!

ALESSIO (*c. s.*) — Neanche per sogno! Dinanzi alla signora baronessa ho fatto un inchino ossequioso, e ho detto: Signora baronessa, sono vostro schiavo. Che c'è di male? E che colpa ho io, se il barone si è messo a strillare?

IL GENERALE (*infuriandosi*) — Credete proprio di poter canzonarmi!

ALESSIO — Lungi da me tale pensiero. Ho commessa una sconvenienza... lo ammetto. Farò le mie scuse alla baronessa!

IL GENERALE — Basta, signore. Vi vieto di fare qualunque scusa alla baronessa! Sarebbe una nuova offesa... Oh! meno male. Ecco qui De Grillet!

DE GRILLET (*entra da destra, ridendo*) — Ho assistito a uno spettacolo fantastico!

IL GENERALE (*incuriosito*) — Che cosa?

DE GRILLET — Non ho mai vista una pazza simile!

IL GENERALE — Ma... di chi parlate?

DE GRILLET — Deve essere una vostra compatriota. Una vecchia signora... che gioca migliaia e migliaia di fiorini, come se fossero fagioli. Così, a casaccio. Se perde, raddoppia. Chi sarà? (*Alessio finge di non aver capito*).

IL GENERALE — E voi.. non avete cercato d'insegnarle?

DE GRILLET — Sul principio sì... Mi son preso delle insolenze. Naturalmente, ho subito smesso. Ma è un divertimento impagabile. Getta sul tappeto migliaia e migliaia di rubli, e, ogni volta che perde, dà dell'imbecille al « croupier »! (*Vedendo di botto che i due sono accigliati*) Che c'è? Qualche cosa di nuovo?

IL GENERALE — Sì... sì. Parlate voi, a questo signore... Quanto a me... ho avuta una spiegazione. con Wourmer. Un poco di più... e mi mandava i padrini. Capite, voi, a che cosa mi esponete?

ALESSIO — Ma insomma... che cosa si pretende da me? Che non chieda scusa alla baronessa? Che la chieda al barone?

DE GRILLET — Ma no, signor Alessio. Il nostro caro generale sbaglia, pretendendo da voi delle scuse. Non si tratta che di chiarire le cose... e di non darvi sèguito!

IL GENERALE — Ma no... ma no. Non chiarite niente. La cosa è finita. Ho dato al barone la mia parola d'onore che da oggi cesserete di appartenere alla mia casa!

ALESSIO — Dimodochè, signor generale, il barone esige, proprio, che vi sbarazziate di me!

IL GENERALE — Il barone non esige nulla. Sono io che mi son creduto in dovere di concedergli questa soddi-

sfazione... ed egli se n'è accontentato... Noi ci separiamo, signore.

De Grillet (*conciliante*) — Ma... non sarebbe possibile aggiustar le cose?

Il Generale — Affatto. Da lui non ho avuto che seccature. Basta! (*Ad Alessio*) Vi dovevo ancora trentotto fiorini. Eccoli! (*Numera il denaro e fa per consegnarlo; ma Alessio lo respinge con garbo*).

Alessio — Generale... perdonate... ma la cosa non può terminare così. Mi spiace se vi ho causato delle seccature... ma mi permetto di osservare che avete fatto male; assai male, a rispondere di me presso il barone. Che cosa significa l'espressione « che io appartengo alla vostra casa »? Non sono nè un vostro pupillo... nè un servo. Ho venticinque anni, sono laureato e nobile. Costituisco, da solo, un individuo pienamente responsabile. Ci vuol tutta la deferenza che ho per voi perchè rinunci a chiedervi soddisfazione. Quanto al barone, domattina, andrò a domandargli perchè mai, avendo da fare con me, si è rivolto ad altra persona, come se io non fossi degno di rispondergli!

Il Generale (*sulle furie*) — Come? Pensate a continuare questa stupida storia? Non abbiate tanta audacia... o io vi giuro... Qui ci sono delle autorità! Sarete arrestato ed espulso!

De Grillet (*inquieto*) — Ma come? Signor Alessio... non era finito tutto? No?... Me ne avevate assicurato! Vi prego... non ci fate avere delle molestie. Il generale sbaglia, prendendo questo tono. Se ora deve allontanarsi da voi... non è che temporaneamente. Vi riprenderà... sì... quando partirà di qui... quando tornerà in Russia. E' questione di giorni. La Bàbuska sta per morire! (*Si vede, sul fondo, la Bàbuska spuntare a destra, zoppicando*).

Alessio (*che la vede*) — Credete?

De Grillet — Ma certamente!

Il Generale (*impazientito*) — Sì... sì. Mi ha telegrafato stamani Timoteo Petrovic. Non passerà la settimana!

Aessio — La Bàbuska moribonda? (*Scoppiando in una risata*) Non passerà la settimana? Guardatela! (*L'addita ai due, che si voltano stupefatti; De Grillet diventa subito nervosissimo*).

De Grillet (*sottovoce*) — Perdio! La vecchia pazza... quella che punta duemila fiorini al colpo! Lei!

Il Generale — Come?

De Grillet — Sì Sì. Fa un gioco da perdere un patrimonio in due ore! Una vecchia terribile!

La Bàbuska (*al generale esterrefatto*) — Ebbene? Invece del telegramma, ecco me! Non mi aspettavi, eh?

Il Generale (*tremante*) — Antonida Vassilievna... cara zia... come mai?...

La Bàbuska — Come? Ho preso il treno. A che servono le ferrovie? Mi credevate già morta... Credevate di papparvi l'eredità eh! Non dir di no. Io so di tutti i telegrammi che hai mandato! Quanti denari spesi per niente! Mi son messa le gambe in ispalla... ed eccomi arrivata. (*Additando De Grillet*) Oh! guarda guarda! Quel caro francese! Va via, va via! Non capisce nulla... e vuol dare dei consigli!

De Grillet (*imbarazzato*) — Ma signora... non ho avuto tempo, di guidarvi. Fate un gioco infernale!

La Bàbuska — Tu dici delle asinerie... « Signora, signora »... e non concludi nulla!

Il Generale — Ma... zia.. il signor De Grillet...

La Bàbuska — Ah! E' questo il signor De Grillet?

De Grillet — Sì, signora... Perdonatemi. Non sapevo... Sono molto lieto. La vostra salute... vedervi qui! E' un miracolo, una sorpresa deliziosa!

La Bàbuska — Sì... sì. (*Contraffacendolo*) E' un miracolo, una sorpresa deliziosa! Vi conosco, mascherine! E tengo conto delle vostre parole come... (*facendo schioccare l'unghia del mignolo sul pollice*)... così! (*Controscena di De Grillet offeso; il generale parla subito precipitosamente per diminuire l'urto*).

Il Generale — Ma sicuro... cara zia... eravamo tutti inquieti in causa della vostra salute.

La Bàbuska — Non raccontar frottole!

Il Generale — Solamente, non capisco come abbiate potuto decidervi ad intraprendere questo viaggio, all'età vostra... (*Alzando la voce*) C'è ragione di essere stupiti! La nostra meraviglia è perdonabile! (*Più dolce*) In fondo, siamo contenti... tutti contenti. Faremo di tutto per farvi compagnia!

La Bàbuska — Basta, basta. Non far chiacchiere inutili.

Il Generale — Volete che chiami i ragazzi?

La Bàbuska — No! I ragazzi no. Vorrebbero baciarmi... ed hanno sempre il moccio al naso! (*Intanto, chiamate dal vocio, Bianca e Paolina si sono affacciate alla porta dell'albergo; Paolina si affretta subito incontro alla vecchia*).

Paolina (*strette di mani e baci*) — Oh! Benvenuta, Bàbuska! Come mai? E' molto che siete partita?

La Bàbuska — Ecco la prima domanda ragionevole che mi si è fatta! Aahh! Vedi, mi annoiavo! Restar a letto, essere curata, aspettar di guarire? No, no! ne avevo abbastanza. Ho messo tutti i medici tedeschi alla porta, e ho fatto venire il sagrestano della chiesa di San Nicola. Sapevo che aveva guarita una certa signora con un liquore estratto dal fieno... Ha guarito anche me. Mi ha fatto bere... e sudare da inzuppar le lenzuola. Dopo tre giorni mi sono alzata... e son venuta qui. I medici son rimasti con un palmo di naso... e solo mi hanno raccomandata la cura delle acque!... Eccomi qui, a far la cura delle acque! (*Vedendo Bianca che si avanza*) E questa signora, chi è?

Il Generale — La contessina De Comminges.

La Bàbuska (*strizzando l'occhio*) — Ah! ho capito... Ed è sposata, la signorina, o ragazza? (*Ad Alessio, come non si fidasse del generale*).

Alessio — Ragazza!

La Bàbuska — Allegra? (*Risa e indignazione attorno*).

Alessio (*con finta ingenuità*) — Non l'ho mai vista di malumore.

La Bàbuska — Eh! Certo, non ci si deve annoiare, con lei! (*A Bianca, abbastanza cordialmente*) Buongiorno.

Bianca (*inchinandosi con grazia*) — Buon giorno, signora... Il generale ci ha spesso parlato di voi.

La Bàbuska — Lo so, lo so! Spera che io muoia presto!

Bianca (*controscena del generale*) — Ma no! che dite?

La Bàbuska — Ma sì... ma sì! Sa che da viva non gli darò un soldo!

Bianca (*ridendo a denti stretti*) — Dicono che siete tanto buona...

La Bàbuska — Oh! guarda. Abbassa gli occhi e fa delle smorfie. S'indovina presto che roba è! Però è graziosa... è graziosa come un bell'uccellino! Basta! Rientriamo all'albergo!

Il Generale — Rientro anch'io!

La Bàbuska — Bravo. E' bello questo tuo albergo. A proposito, con che paghi? So che sei alla malora!

Il Generale (*urtato*) — Ma... zia... mi pare di non essere in età da subire dei controlli. Le mie spese non eccedono i miei mezzi!

La Bàbuska — Davvero? Esagerato! Ma se hai mangiato i denari anche a Paolina, anche ai tuoi figli... E quanto devi al francesino? Vedi bene che so tutto!

Il Generale (*indignato*) — Ma... zia... io non so se debbo rispondervi!

La Bàbuska — Che zia d'Egitto! E che vuoi rispondermi? Tu non lasci mai la « roulette », ne sono sicura! Sei ridotto al secco, eh?

Il Generale — Alla « roulette »? io? Ma... zia... siete ancora malata!

La Bàbuska — Io? Sto benissimo. Ci sono andata anch'io alla « roulette »! Sicuro! Prima... avevo vinto ventimila fiorini. Scommetto che tu non li hai mai vinti in vita tua! (*Mutando tono*) Poi... li ho ripersi, con quarantamila rubli in più! (*Un silenzio; poi la vecchia, mettendosi le mani nei capelli, con una disperazione un po' comica*) Vecchia stupida che sono! (*Di soprassalto*) Potapitc! Del tè... e preparate tutto. Partiamo! (*Stupore generale*).

Potapitc (*piagnucolando*) — Quarantamila rubli! Mammina mia!

La Bàbuska — Orsù, imbecille, la smetti di piagnucolare? Li hai persi tu? Presto, fa fare il conto... e in viaggio, col primo treno!

Paolina (*che ha assistito silenziosa alla scena*) — Ma... Bàbuska... volete partire? Non siete venuta per la cura delle acque?

La Bàbuska — Dio benedica te e... le tue acque. Non farmi stizzire! Si direbbe che tu voglia irritarmi, a bella posta! No, vado. (*Ad Alessio*) Alexei Ivanovitc, non ho più un copek. Va a cambiarmi queste obbligazioni!

Alessio — Ma...

La Bàbuska (*interrompendolo con furia*) — Mi vorranno i denari per il viaggio, eh! Non li posso chiedere in prestito a te! Dove sono questi cambiavalute! Che si chiamino questi imbecilli! (*Entra nell'albergo, insieme ad Alessio; lasciando il generale e gli altri impietriti; anche Paolina subito dopo la segue*).

De Grillet — Ed ora? Che si fa?

Bianca — La vecchia ha ragione. Ormai, è meglio partire. Tanto... è inutile sperare in lei!

Il Generale (*atterrito*) — Partire? Ma perchè? Bianca, ve ne prego...

De Grillet — La signorina ci ha indicato la risoluzione più saggia. Che si sta a fare, qui?

Il Generale — Vi scongiuro, De Grillet. Questa storia non può finire così!

De Grillet. — Mi spiace per voi, generale. Ma... non è più possibile farsi delle illusioni. La Bàbuska è qui... e sta meglio di noi. Ha giocato come una forsennata!... Buon per voi che se ne va!

Il Generale — E io?... (*Affranto*) Che cosa farò?

De Grillet — Voi?... Ebbene... lasciatemi dire che potete contare sulla mia generosità. Naturalmente... debbo realizzare. I miei interessi esigono che io liquidi le vostre pendenze, smobilizzando i vostri beni... Ma... su di essi, vi lascierò una somma. Riconoscerete che a questo... io non sarei obbligato!

Il Generale — Ma i miei beni... rappresentano molto più di quel che vi debbo!

De Grillet — Eh! via, non siate così ingenuo. Sapete bene quel che vuol dire un realizzo! E poi... io non vi lascio poco! Venti... trentamila! A un patto: che mettiate a posto la signorina... la signorina Paolina, vostra pupilla. Voi le dovete... quel che le ha lasciato la madre!

Il Generale (*smarrito*) — Cinquantamila fiorini!

De Grillet — E' un po' troppo!... (*Dopo un momento di riflessione*) Via... non voglio essere tacciato d'avarizia. Cinquantamila fiorini? Sta bene! Voi mi farete la ricevuta! (*Fa per andarsene*).

Il Generale — Ma su... non abbiate questi propositi. Che cosa farei ora, De Grillet? (*L'altro non gli bada ed entra all'albergo*) Voi! Signorina Bianca... voi... che siete tanto equilibrata e affettuosa... Vi scongiuro... attendete! La vecchia pazza... la sorveglierò io!

Bianca — Ha proprio il carattere, quella, da lasciarsi sorvegliare!

Il Generale — E' malata di cuore... era a letto da un anno. Si è alzata per un risveglio di energia... (*La Bàbuska intanto, senza essere vista, è uscita di nuovo dall'albergo, con Alessio, e si è avvicinata ai due, pian piano, come per ascoltare*).

Bianca (*ironica*) — Ha il sagrestano della chiesa di San Nicola!

Il Generale — No... ve lo assicuro... è ammalatissima!

Bianca (*c. s.*) — Farà la cura delle acque!

Il Generale — L'hanno detto i suoi medici: non ha un anno di vita!

Bianca (*scoppiando in una risata*) — Ella vivrà cento anni!

Il Generale — Non scherzate!

Bianca — Io scherzo? (*Altra risata; intanto la Bàbuska, che ha udito le ultime parole, si avanza e si rivolge adirata al generale*).

La Bàbuska — Ah! E' dunque sulla mia morte, che facevi assegnamento... per sposare questa qui! Sciocco! E ti dispiace che io abbia perduto del denaro! Ma... ho perduto del mio!

Il Generale — Io non dico il contrario.

La Bàbuska — Ed è proprio vero che vuoi sposare quella lì... una sciocca francesuccia... un'attrice, se non di peggio!

Il Generale (*indignato*) — Ma... zia, la signorina De Comminges...

La Bàbuska — Basta! Capisco tutto! Tu sei sempre stato l'uomo più futile e più vuoto del mondo. Ti fai bello del tuo grado... Ma, senza denaro, questa ignobile... questa Comminges, non è vero?... non ti vorrebbe neppure per suo servitore, mio bel generale coi denti finti. Sposala pure. E' ricca! Non hai bisogno del mio denaro. Hai il suo... Deve averlo guadagnato in bel modo, lei, quel denaro!

Il Generale (*impotente di furore*) — Ma zia...! (*Contro-*

scena fra lui e Bianca, che si allontanano a poco a poco, non senza udire le ultime parole della vecchia).

LA BÀBUSKA — Non chiamarmi zia!... E poi ricordati... che i miei quattrini me li sciuperò io, se mi piacerà! Alessio: il gioco non cessa che a mezzanotte, eh? Ebbene, volevo dirti addio... No, non parto più. Ho bisogno della tua compagnia. Prendi... prendi questi cinquanta luigi...

ALESSIO — Grazie, Bàbuska, ma...

LA BÀBUSKA (*energica*) — Avanti... prendi questi cinquanta luigi. (*Alessio prende il rotolo*) E quando verrai a Mosca; se avrai bisogno di un impiego, vieni da me! Ed ora... andiamo!

ALESSIO — Dove?

LA BÀBUSKA — Alla « roulette ». Se perderò... peggio per mio nipote. Non m'interrompere... cammina. E poi... Che t'importa di mio nipote?

ALESSIO — Sì, Antonida Vassilievna, non me ne importa affatto. Ma... io non verrò alla « roulette »!

LA BÀBUSKA — E perchè? Che ti salta? Avete il diavolo in corpo tutti quanti?

ALESSIO — Pensate quel che volete, ma io non voglio avere rimorsi. Non sarò nè testimonio, nè complice. Risparmiatemi, Bàbuska. Ecco i vostri cinquanta luigi! (*Glie li dà*) E... addio!

LA BÀBUSKA — Che bestialità! Volevi pur giocare... da solo! Ebbene, andrò da me. No... no; mandami Potapitc! Egli... non mi dirà di no. E io riguadagnerò i miei quarantamila rubli!... (*Piano*) Se non li riguadagno... crepo! (*Si allontana verso il Casinò; Alessio invece rientra nell'albergo*).

DE GRILLET (*dopo un momento di scena vuota, esce dall'albergo, cerca la vecchia con lo sguardo, dà una scrollata di spalle, poi, deciso, chiama il cameriere*) — L'occorrente per scrivere. (*Il cameriere s'inchina, esce un momento, poi torna in iscena portando un vassoio con calamaio, carta e penna; De Grillet traccia rapidamente un biglietto, lo suggella, indi*) — Lo consegnerete alla signorina Paolina... Fra un'ora! Mi avete ben capito? (*Intanto Paolina si è affacciata e ode la risposta del cameriere*).

UN CAMERIERE — Perfettamente: la consegnerò fra un'ora alla signorina del generale. (*Mentre fa per prendere il biglietto, inchinandosi, Paolina lo ferma*).

PAOLINA — Un momento. E' per me?

IL CAMERIERE — Sì, signorina.

PAOLINA (*indirizzando la parola a De Grillet confuso*) — E... perchè fra un'ora?!

DE GRILLET — Ma... mi scuserete... (*Al cameriere*) Potete andare! (*Il cameriere s'inchina ed esce*).

PAOLINA (*a un silenzio di De Grillet*) — Non mi avete ancora risposto! Ma via... vi trarrò d'impaccio! Voi... volete partire... e quel biglietto sostituisce... degli addii... un poco imbarazzanti!

DE GRILLET — No, no! V'ingannate...

PAOLINA — Non credo. Del resto, non vi sarà difficile dirmi a viva voce... quel che avevate creduto opportuno di scrivere!

DE GRILLET — Leggete!

PAOLINA — No! Risparmiatemi la noia di decifrare i vostri caratteri! (*Vedendo De Grillet che cammina nervosamente*) Perchè gironzolate come una cornacchia sull'aia? Io sono così calma! Si direbbe che avete del panico. Sono io che vi faccio paura? Una debole donna? Suvvia, parlate?

DE GRILLET — Perdonate la mia irrequietezza, ma... sono talmente commosso per la decisione che ho dovuto prendere che... Di fatto, io volevo parlarvi!

PAOLINA — E allora... cominciate!

DE GRILLET — E' che... Ora che sono in faccia a voi, io esito... Sento tutto ciò che la mia spiegazione ha d'insolito e di difficile... (*Decidendosi*) E' vero... io debbo partire!

PAOLINA — Oh! finalmente! il primo passo è fatto. E... per dir questo, avevate tanto timore?

DE GRILLET — Chiedo la vostra indulgenza. Sono sciagurate circostanze... che mi costringono ad andarmene di qui... subito... all'istante!

PAOLINA — Ebbene! Non ho alcun motivo per interessarmene... Partite!

DE GRILLET — L'arrivo della vecchia signora... la sua pazzia per il gioco, hanno troncata ogni mia esitazione. I miei affari più importanti sono compromessi... Non posso più continuare a cullarmi in speranze che fino ad oggi sono state la mia gioia. Voi comprendete, non è vero?

PAOLINA (*glaciale*) — Benissimo.

DE GRILLET — Il vostro padrigno mi ha quasi rovinato...

PAOLINA (*ironia crescente*) — Lo immagino!

DE GRILLET — Ho già incaricato degli amici di Pietroburgo di vendere i beni ch'egli mi ha dato in pegno... Non ricupererò tutta la somma che gli ho prestato... questo no. Tuttavia...

PAOLINA — Che c'è? Siete preso da qualche scrupolo?

DE GRILLET — Per lui... veramente no. Per voi!

PAOLINA (*con un sorriso sprezzante*) — Per me? Proprio per me? Era indispensabile?

DE GRILLET — Non potevo non preoccuparmi delle condizioni in cui restate. Il vostro padrigno vi ha dilapidata la dote!

PAOLINA — Siete di un altruismo commovente!

DE GRILLET — Ho perciò deciso di sacrificare per voi... lasciandogliela... una grossa somma. Cinquantamila fiorini! Potrete così richiedergli la vostra sostanza... Anche per via giudiziaria, se ve la negasse!

PAOLINA — Cinquantamila fiorini! Non sono pochi...

DE GRILLET (*che non rileva l'ironia*) — Non sono mai troppi, quando si tratti di adempiere agli obblighi di un gentiluomo...

PAOLINA — Ma... è proprio necessario... per voi... l'adempiere agli obblighi di un gentiluomo? Volete andarvene? Ma chi si sogna d'impedirvelo? Vi preoccupate di me? Volete lasciarmi del denaro...

DE GRILLET (*interrompendola con precipitazione*) — No!...

PAOLINA — Sì... vi capisco. Non lo date a me, il danaro. Usate la delicatezza di farmelo avere a mezzo del mio padrigno... Ma chi ve l'ha chiesto? Tenetelo per voi, il vostro denaro. Vi sarà utile... in altra occasione. Soltanto... vi sono grata di aver pensato... indirettamente... sì... indirettamente, ad offrirmelo. Mi avete mostrato così... una volta di più, lo specchio della vostra bella anima...

DE GRILLET (*incerto*) — Spero... che nella mia condotta non troverete nulla che non sia degno di un galantuomo...

PAOLINA — La vostra grande delicatezza.... mi è nota... da gran tempo!

DE GRILLET — Vi assicuro... che il vostro ricordo resterà sempre... scolpito nel mio cuore...

PAOLINA — Anche il vostro nel mio... non ne dubitate!

DE GRILLET (*ormai inquieto per l'ironia*) — Ma... Paolina!

PAOLINA — Appunto... perchè il ricordo della vostra delicatezza non si offuschi... tenetela per voi, la grossa somma che volevate elargire! Così... non correrete il pericolo di fare un sacrificio inutile!

DE GRILLET — Spero di no, Paolina... Del resto, ormai, non lo potrei!

PAOLINA — Perchè?

DE GRILLET — Gli ho anche consegnata la busta dei valori corrispondenti alla somma fissata.

PAOLINA (*accasciata*) — Ve la restituirà. Sì... non è possibile! Gli dirò io di restituirvi tutto!

DE GRILLET — Con qual ragione?

PAOLINA (*ergendosi alteramente di fronte a lui*) — Gli dirò... che non si accetta denaro... dall'amante della propria figliastra!

DE GRILLET — Avrete questo coraggio!

PAOLINA — L'avrò...

DE GRILLET (*dopo un momento di riflessione*) — Mi duole... veramente! Speravo che vi sareste fatta una ragione... (*Lungo silenzio imbarazzato; poi, bruscamente*) Ebbene... Agite come vi piace! Addio, Paolina... con tutte le mie scuse... con tutto il mio rammarico! (*Esce: Paolina non lo guarda neppure allontanarsi; ma, appena è partito, si lascia cadere disperatamente su un sedile, e nasconde il viso fra le mani. Alessio, tornato in iscena, la sorprende in questa posa accasciata*).

ALESSIO (*piano, vicino a lei*) — Signorina Paolina... signorina, che avete?

PAOLINA (*che si è alzata di soprassalto, tranquillizzandosi quando lo vede*) — Voi!

ALESSIO — Che cosa vi accade?

PAOLINA — Nulla! (*Ma, dopo il primo irrigidimento, si calma e diventa espansiva*) No... ho torto. Perdonatemi, Alessio!... Sì... ho bisogno di voi! (*Sta indecisa, come non sapendo come iniziare la confidenza; poi, gli porge il biglietto di De Grillet che ha ancora fra le dita*) Leggete!

ALESSIO — Ma... è chiuso!

PAOLINA — Apritelo!

ALESSIO — E' la scrittura di De Grillet...

PAOLINA — La sua!

ALESSIO — Volete che ve lo legga?

PAOLINA — Per me... è inutile. So quel che contiene.. Leggete voi!

ALESSIO (*legge la missiva, in silenzio, alzando ogni tanto gli occhi su Paolina*) — Ebbene: è chiaro. Aspettavate da lui qualche cosa di diverso?

PAOLINA (*apparentemente calma, ma con la voce ad ogni momento spezzata da un tremito*) — Non aspettavo nulla! Voi... potete anche non credermi... ma è da gran tempo che ero preparata a questo. E' un miserabile... e un fatuo! Ha creduto che lo cercherei, che insisterei!

ALESSIO — Parla di danaro...

PAOLINA — Sì! Ha lasciato al mio padrigno cinquantamila fiorini... Così... il mio padrigno gli deve... no, « *io* » gli devo cinquantamila fiorini! Se l'eredità della Bàbuska fosse venuta... come gli avrei gettato in faccia il suo denaro... il denaro che ha lasciato a quell'idiota del mio padrigno! E come l'avrei cacciato! E' gran tempo che l'odio!... Prima non era lo stesso uomo, ve lo giuro! Oh! restituirgli quei cinquantamila fiorini! Mi sembrerebbe di sputarglieli sul viso!

ALESSIO — E la Bàbuska? Non avete pensato a lei?

PAOLINA — No: io non posso chiederglieli. Potrò andare nel suo palazzo a Mosca, quando il mio padrigno non avrà più nulla. Ma... chiederle ora danaro? Con qual pretesto?

ALESSIO — E voi potevate amare un uomo simile? Volete che lo provochi? Che lo uccida? E' già partito?

PAOLINA — Partirà domani.

ALESSIO — Una parola vostra, e io vado a provocarlo!

PAOLINA — Egli potrebbe dirvi: Fatemi rendere prima i miei cinquantamila fiorini!

ALESSIO (*pensieroso*) — Avete ragione! Ma... dove prendere questo danaro? Come se si potesse raccoglierlo per terra! (*Come colpito da un pensiero improvviso*) E il signor Astley?

PAOLINA — Astley? (*Guardandolo in viso e parlando lentamente*) E sei tu, tu stesso, che mi chiedi... di lasciarti per quello straniero! (*Si nasconde il viso fra le mani*).

ALESSIO — Come? Parlate così? Mi amate? (*La prende dolcemente fra le braccia*) Mi ami? Paolina, dimmi, mi ami?

PAOLINA (*sempre col viso nascosto*) — Non so... non so!... Forse! (*Alessio finisce col vincerne la resistenza; un bacio*).

ALESSIO (*alzandosi di scatto, e guardando il Casinò*) — Ebbene... dammi un'ora sola! Ritornerò col denaro. E' necessario! Vedrai... vedrai! Aspettami!

PAOLINA (*fa un atto leggero di assenso col capo; e Alessio parte precipitosamente, nella direzione del Casinò*).

FINE DEL SECONDO ATTO

Terzo atto

La scena rappresenta un salottino nell'appartamento della Bàbuska e di Paolina. Un divano, poltrone, un tavolo in primo piano; nel fondo, da un lato, l'alcova che costituisce la camera da letto di Paolina; dall'altro lato la porta che immette nella camera da letto dell'altra. Alle cinque del mattino.

(*Potapitc, il barone, la baronessa, un giocatore entrano, quasi sorreggendo la Bàbuska, con premura. Le prime battute si svolgono mentre la conducono verso la camera sua; poi, usciti la Bàbuska e Potapitc, sèguita il dialogo, ma sottovoce, come per non disturbare la vecchia che riposa*).

IL BARONE — Vi sentite meglio?

LA BÀBUSKA — Non è nulla: un po' di stordimento... Stanchezza!

LA BARONESSA — Si capisce: avete passata la notte alla « roulette »!

La Bàbuska (*senza badarle*) — Ora... lasciatemi pure. Ho fatto chiamare Praskovia... ed anche il signor Astley. Verranno... Mio nipote... quello no. Chissà s'è a letto, a quest'ora! E poi... ho qui Potapitc! E Marfa? Dov'è?

Potapitc — Dorme... Sono le cinque! Ora la chiamerò.

La Bàbuska — E Praskovia? E' nella sua camera?

Potapitc (*va all'alcova e chiama*) — Signorina... Signorina! (*Dopo un silenzio*) Pare che non ci sia!

La Bàbuska — Impossibile! (*Si trascina all'alcova ed entra; poi esce subito*) Il letto è intatto. Anche lei! Ma sono tutti pazzi, qui! (*Risovvenendosi*) E' vero! Anch'io sono alzata a quest'ora! (*Scuotendo la testa*) Mah! Grazie, a tutti. (*Si congeda*).

La Baronessa — Attenderemo che siate coricata!

La Bàbuska — Come volete! (*Entra nella sua camera, assistita da Potapitc*).

La Baronessa (*appena la Bàbuska è uscita*) — Ma... è possibile? Novantamila?

Un Giocatore — Sì, signora baronessa... chiedetelo a vostro marito.

Il Barone — Un'enormità. Semprava facesse apposta a pertere!

Il Giocatore — Come sembrava? Ma « faceva » apposta! Ha perduto fino all'ultimo rublo!

Il Barone — Impossibile!

Il Giocatore — Per noi, impossibile! Ma per questi russi! Sono dei barbari...

La Baronessa — Oh! « Diesen russe! ».

Il Giocatore — Vorrei anche sapere quel che ha concluso quell'altro pazzo: quel professoruccolo senza cervello che stamani... sicuro... quasi offendeva voi e la vostra signora!... Oh! ecco lo svedese! Egli certamente lo sa! (*Ad Astley, che entra*) Buona sera, signore!

Astley — Buon giorno!

Il Giocatore — La vecchia signora stanotte ha perduto ... molto!

Astley — Sì.

Il Giocatore — Quanto? Lo sapete?

Astley — Oh! no.

Il Giocatore — E il professorino?

Astley (*facendo l'indiano*) — Chi?

Il Giocatore — Il precettore... Non è vostro amico?

Astley — Non so.

Il Barone (*intervenendo*) — Ma sì... il professore. L'ho visto tante volte con voi!

Astley — Chi!?

Il Barone — Quel vostro professore russo!

Astley — Mio professore? Russo? Io... mai studiato russo! (*Volta in bel modo le spalle; il barone resta stupefatto, il giocatore capisce il latino, ed escono tutti un po' indignati*).

Astley (*guarda attorno come cercando chi lo ha chiamato; poi muove verso la camera attigua; in questo momento entra Paolina*).

Paolina (*sorpresa*) — Voi!

Astley — La Bàbuska mi ha fatto chiamare...

Paolina — Sì? Attendete. (*Va alla porta della Bàbuska, entra indi esce subito*) Sta riposando. Non sapete che cosa desiderasse?

Astley — No. Posso forse immaginarlo. Ha cercato anche di voi.

Paolina (*cupa*) — Ero nel parco! Da tanto tempo!

Astley — Ah! (*Un silenzio*) E' forse bene che vi abbia trovata sola. Debbo parlarvi... Da amico! Brutalmente, ma sinceramente... Me lo permettete?... Voi siete qui; con un uomo rovinato, senza più alcuna risorsa. Il vostro padrigno non può contare su nessuno... neppure su sua zia. Voi... che cosa sperate, ancora?

Paolina — Nulla.

Astley — La sua folle passione l'ha rovinato. De Grillet è partito... o sta per partire.... dopo aver fatto vendere i beni che aveva in pegno. Non resterà nulla. La signorina Bianca l'ha tenuto a bada fin che c'era la speranza della Bàbuska. Ora... questa speranza sta allontanandosi. E poi... la povera vecchia, due ore fa, perdeva centomila rubli al gioco. E... che avverrà del generale?

Paolina (*cupa*) — Si ucciderà!

Astley — Lo dite con una certa indifferenza! Non v'interessa molto la vita del vostro padrigno!

Paolina — Non m'importa neppure della mia!

Astley — Eppure... siete giovane... bella, intelligente.

Paolina — Sono una donna finita... a venticinque anni.

Astley — Non voglio cercare le ragioni del vostro sconforto!

Paolina (*con una certa reazione*) — Non le trovereste.

Astley — Forse...

Paolina — No. Che cosa credete?

Astley — Non arrossite. Conosco la vita. Nei grandi dolori di una donna... c'entra sempre un uomo. Forse... egli è partito!

Paolina — Voi supponete.. Il piccolo francese? (*Con impeto*) Ma è un uomo che odio! Tutti i nostri mali derivano da lui! S'egli è partito... il mio solo rammarico è quello di non avergli gridato sul viso il mio disprezzo!

Astley — Vedete che non m'ingannavo. Lo amate ancora. No? Ebbene... le cose non cambiano per questo... Ascoltatemi dunque! A Stoccolma ho un palazzo. Vivo, con le mie sorelle e con mia madre, al primo piano. Offro a voi il secondo. Resterete così nel vostro appartamento... senza neppure vedermi, se vi piacerà... Oppure, se vorrete venire con la mia famiglia e con me, ci sarebbe un programma. Fra breve, nella prossima estate, andremo verso le solitudini polari. Una grossa baleniera, la « Maddalena », ci ospiterà. Potrete vedere dei mari ignorati, le lunghe notti e i lunghi giorni del polo, le montagne erranti di ghiaccio, le sconsolate isole del nord... Volete?

Paolina (*commossa, vorrebbe poter dire di sì; ma la trattiene un pensiero e non può manifestarlo ad Astley. Un silenzio imbarazzato*).

Astley — Esitate? Non è per il piccolo francese? (*Paolina accenna di no col capo*) Allora... c'è qualche cosa d'altro all'orizzonte! (*Un altro silenzio*) Sarebbe mai... il mio amico Alessio? (*Scuotendo la testa*) Vorrei ... che foste felice, con lui. Ma... temo che non sia possibile!

Paolina (*turbata*) — Lo credete?

Astley — Che cosa può darvi? La felicità? Ma essa presuppone della pace, della sicurezza, dell'agiatezza.

Almeno... delle prospettive. Che cosa può esservi, di questo, nella vita di un povero... e di un debole?

PAOLINA — Voi lo giudicate... così!

ASTLEY — Tutto può avvenire, ma chi è schiavo delle proprie passioni non si rialza. Il vostro padrigno, non si libererà che morendo dalla sua pazzia. Alessio... vi ha amato fino ad oggi... ma ora... ora non vi ama più! L'ho visto al tappeto verde: è un uomo finito!

PAOLINA (*atterrita*) — E' dunque vero?

ASTLEY — Ne giudicherete voi stessa. Potessi ingannarmi!... Ma, parliamo di voi. Verrete con me, a Stoccolma?

PAOLINA — Grazie!

ASTLEY — Non mi ringraziate. Non dite nè sì nè no. Riflettete. Credete, almeno, alla mia sincerità?

PAOLINA (*lo guarda in volto e gli porge la mano*) — Vi credo. Grazie! Rifletterò! (*Astley le bacia la mano; Paolina sta per entrare nella camera della Bàbuska, quando questa, vestita da viaggio, compare e la ferma*).

LA BÀBUSKA (*umile*) — Finalmente sei qui! E tu (*ad Astley*) buon giorno, babbino mio. Perdona se ti ho disturbato... perdona ad una vecchia sciocca!

ASTLEY — Stanotte... voi avete perduto molto danaro!

LA BÀBUSKA (*mortificata, quasi piangente*) — Centomila rubli... o quasi. Aveva ragione...

ASTLEY — Chi?

LA BÀBUSKA — Alessio! Aveva ragione, quando non voleva accompagnarmi!

ASTLEY (*severo*) — Non mi meraviglia!

LA BÀBUSKA (*vivace*) — E allora... perchè non me l'hai detto?

ASTLEY — Inutile. Siete troppo ostinata. Dovevate perdere. Avete perduto.

LA BÀBUSKA — Ora... sono senza un copek. Ho bisogno di tremila franchi... per tornare a casa. Li restituirò fra otto giorni. (*Supplichevole*) Bisogna che tu me li presti. Non rifiutare!

ASTLEY — Ma... non ho ancora rifiutato!

LA BÀBUSKA — Sono ancora ricca. Ho tre villaggi e due case. Ho anche del denaro, perchè non l'ho portato tutto con me!

ASTLEY — Vi presterò quel che volete... con piacere, signora.

LA BÀBUSKA — Grazie... (*A Paolina*) E tu, non essere adirata con me. Sono una vecchia stupida, lo so! Non accuserò più i giovani di essere senza cervello. E il generale, quel povero generale! Incolparlo è un peccato. (*Vivacemente*) Ma... quanto a denari, non ne avrà! E' troppo sciocco!

PAOLINA — Ma... nonna!

LA BÀBUSKA — E' vero: io non sono più intelligente di lui! In verità, Dio punisce i vecchi, come i giovani, del peccato d'orgoglio! (*Astley le porge il denaro*) Grazie; babbino! Ci puoi contare... Ma ora... lasciami andar via. Mi resta meno d'un'ora per partire! Quanto a te, Praskovia, e ai tuoi fratelli, a quei poveri pulcini, venite a Mosca, da me! La casa è aperta per voi.

PAOLINA — Vi ringrazio, Bàbuska, di cuore. Avete compresa la mia situazione e mi offrite un asilo! Verrò. Presto, forse!

LA BÀBUSKA — Vale a dire che rifiuti?

PAOLINA — Vale a dire che, subito, non posso. Lasciar così, il mio padrigno?

LA BÀBUSKA — Bene... Ma, se non vieni subito... sarà per altre ragioni!

PAOLINA — Vi assicuro...

LA BÀBUSKA — Via... non andare in collera! Non voglio approfondire. Bada, però. Sei intelligente e... sarebbe un peccato! (*Bruscamente*) Ora... basta. Vorrei non aver veduto nessuno di voi. Andate. Addio!

PAOLINA — Vi accompagnerò...

LA BÀBUSKA — E' inutile... Voi mi seccate... tutti quanti! (*Paolina però fa per baciarle la mano: ma la vecchia, che ha nascosto l'emozione nell'asprezza delle ultime parole, abbraccia e bacia la giovine su le guance*) Hai un cattivo carattere... ma io volevo bene a tua madre... a Caterina. Addio... e addio anche a te, babbino svedese! Se volete accompagnarmi... venite pure... (*Ma improvvisamente irrompono Bianca e il generale*).

IL GENERALE — Ah! Siete qui?

LA BÀBUSKA (*mutando tono*) — Che cosa c'è? Che vuoi?

IL GENERALE — Bàbuska... mia cara zia, vengo da voi in tutta umiltà! Mi hanno detto che questa notte avete perduto una somma enorme!

LA BÀBUSKA — Auff! anche tu?

IL GENERALE — Ma infine... riflettete, zia. Così non può durare!

LA BÀBUSKA — Che ne sai, tu? E che t'importa?

IL GENERALE — Anche la signorina Bianca ha veduto...

LA BÀBUSKA — Benone! chiama in causa anche lei! Bella roba!

IL GENERALE (*mezzo singhiozzando*) — Ma... zia, Antonida Vassilievna, tu ti rovini.

LA BÀBUSKA — Lo so... lo so! E rovino anche te! E' questo che t'importa.

IL GENERALE (*incollerito*) — Ma allora... fate proprio apposta!

LA BÀBUSKA — Ecco l'imbecille che si mette a sragionare!

IL GENERALE — Dicono che avete perduto ottantamila rubli!

LA BÀBUSKA — Centomila!

IL GENERALE — Ma infine... la polizia non c'è per nulla!

LA BÀBUSKA — Benone! Chiama la polizia!

IL GENERALE — Siete la favola di tutta la città!

LA BÀBUSKA — Se credi che mi faccia effetto..

IL GENERALE — Ebbene... bisogna che ve lo dica: fate vergogna a tutta la Russia, signora...

LA BÀBUSKA — E faccio rabbia a te!

IL GENERALE (*stringendo i pugni e poi picchiando sul tavolo*) — Ora... basta!

LA BÀBUSKA (*alzando la gruccia come per minaccia*) — Smettila! Non sono denari tuoi. Non te ne deve importar niente!

IL GENERALE (*cambiando tono, lamentoso*) — Ma insomma... pensate! E' la sostanza del povero zio...

LA BÀBUSKA — E' mia!

IL GENERALE — E' la sostanza di famiglia nostra. Voi mi rovinate per sempre! Il nome dei Zagorianski sarà trascinato nel fango... nella miseria! Io debbo sposarmi...

LA BÀBUSKA — Fanne a meno!

IL GENERALE — Sono pieno di debiti e di preoccupazioni... non so più come fare!

LA BÀBUSKA — Tu, bello mio, non sei niente più che un imbecille! (*Raddolcita*) Lo so... anch'io sono stata una pazza. E me ne vado. (*Più vivace*) Ma non per te. Di te non m'importa nulla... e della tua francese ancora meno. Non ti darò un soldo, non ci contare! E anche lei... (*accenna a Bianca*) ci può far sopra una croce! (*Il generale si getta quasi singhiozzando su una poltrona, mentre Bianca conserva il suo aspetto ironico, quasi indifferente*) Orsù... addio. Aspetta che io muoia... (*Commovendosi*) Allora... (*Più vivace*) Ma non sarà tanto presto, sai! (*A Paolina e Astley*) E voi... quanto aspettate ad accompagnarmi! (*Esce coi due*).

IL GENERALE (*appena la Bàbuska è uscita, si alza dalla poltrona e si avvicina a Bianca, supplichevole*) — Bianca... Bianca, non le badate. La Bàbuska ha preso una lezione terribile. Ma è finita!

BIANCA — Ci credo poco.

IL GENERALE — No. Partirà, statene certa. Non ha più un soldo!

BIANCA — Ebbene... andrà a Mosca... raccoglierà quanto denaro le sarà possibile, poi tornerà qui. E' destino. Ormai, il gioco le è entrato nel sangue! Finirà tutto il suo denaro sul tappeto verde!

IL GENERALE — Ma no, Bianca. Pensate: ha settantatrè anni... e una salute malferma. Non si fa due volte, nelle sue condizioni, il viaggio da Mosca a Rulettenburg!

BIANCA — Avreste creduto possibile, voi, che potesse passare una notte al gioco? Eppure...

IL GENERALE — No, Bianca, ve l'assicuro! (*Quasi singhiozzando*) Non partite... ve ne supplico, non lasciatemi!

BIANCA (*evasiva, per contentarlo*) — Ma sì.. ma sì, bambino. Non partirò... per qualche giorno. Suvvia... tacete! E' qui che torna lo svedese. Non mostratevi in questo stato compassionevole! (*Entra Astley*). Signor Astley, giungete a proposito. C'è il generale che sta facendomi una scena... di gelosia. Io invece... voglio andare a letto. E' l'alba! Inducetelo a calmarsi.

ASTLEY — Mi proverò.

BIANCA (*al generale*) — E voi.. fate il coraggioso... se volete che vi sposi. (*Ammiccando ad Astley perchè non creda*) Sicuro... vi sposerò... Sarò la signora generalessa Zagoranski... Zaghioranski... Non riesco mai a pronunziar bene il nome di mio marito... Zagò... Zagò... Diavolo di nome russo! Lasciatemi almeno il tempo d'impararlo! (*Congedandosi*) Buona notte!

IL GENERALE (*ancora mortificato*) — Allora... resterete?

BIANCA (*c. s.*) — Ma sì... ma sì! Addio (*Esce*).

IL GENERALE (*ancora dubbioso, ad Astley*) — Sarà sincera?

ASTLEY — Non so. Io... alle donne... non credo mai! (*Un silenzio*) E... se partisse... che fareste?

IL GENERALE — Se partisse! (*Ripreso di nuovo dal tremore*) Signor Astley, vi prego... De Grillet mi ha perduto... mi ha derubato... Non ho più nulla. Non ho che lei. Ditele che non parta! (*Scoppia in singhiozzi*).

ASTLEY (*cercando di quetarlo e di farlo sedere*) — Generale... calmatevi! Siete un uomo... un alto ufficiale... Infine... il vostro decoro, la vostra famiglia... (*Entra Alessio; intanto Astley fa uscire il generale*).

ALESSIO (*parla barcollando come un ebro; senza fiato, senza voce. Ha le tasche rigonfie, il cappello storto, la cravatta e il colletto in disordine. In tutte le sue mosse, anche nel movimento delle mani, un tremore febbrile*) — Signor Astley... avete vista la signorina?

ASTLEY (*calmo*) — Era qui... fino a pochi momenti fa. Ma... che avete? Siete pallido come un morto!

ALESSIO (*con un filo di voce, abbandonandosi a sedere*) — Ho vinto...

ASTLEY — L'avevo indovinato. Ho assistito alle vostre prime giocate... giocate da pazzo!... Avete vinto? Molto?

ALESSIO (*cominciando a rinfrancarsi*) — Duecentomila fiorini... credo!

ASTLEY (*flemmatico*) — Ah! Son quasi quattrocentomila franchi! Una bella somma! (*Un lungo silenzio*) Peccato!

ALESSIO (*con meraviglia*) — Ma... si direbbe che... non siete troppo soddisfatto della mia fortuna!

ASTLEY (*severo*) — Forse!... Duecentomila fiorini... (*Con energia*) Ebbene, ascoltate un mio consiglio: prendete il treno di stamattina e andate a Parigi!

ALESSIO (*scoppiando in una risata*) — A Parigi? Perchè?

ASTLEY — Tutti i russi, appena hanno del denaro, vanno a Parigi.

ALESSIO — Signor Astley, sapete bene che, per ora, debbo restare a Rulettenburg.

ASTLEY — Peccato! Tanto più che... non sono ben sicuro su quel che vi trattiene a Rulettenburg. Questo non ignoro: che, fermandovi, riperderete quel che avete vinto. Ma... fate come vi pare!

ALESSIO — Partire? Può darsi. Ma... non andrò a Parigi.

ASTLEY — Allora... tanto peggio. (*Congedandosi*) Attendete la signorina? Ve la manderò. (*Esce*).

ALESSIO (*appena uscito Astley, vuota le tasche, e mette il denaro sul tavolo: oro o biglietti di banca. Conta affannatamente l'uno e gli altri, e li dispone in due mucchi, uno più piccolo, l'altro maggiore: mentre sta finendo, entra Paolina, quasi di sorpresa*).

PAOLINA (*fredda e contegnosa*) — Voi mi cercavate. Eccomi. (*Lo guarda fissamente, senza avvicinarsi; mentre Alessio, che ha interrotto il conteggio del denaro, ma non sa staccarsi dal tavolo, resta irresoluto, quasi vergognoso, e parla, sul primo momento, a mezza voce*).

ALESSIO — Ho guadagnato... quasi duecentomila fiorini!

PAOLINA (*c. s.*) — Ebbene?

ALESSIO (*meravigliato*) — Non dovevo vincere... per te? Non volevi il danaro... per quell'uomo?

PAOLINA — Ed ora?

ALESSIO — Ora... ecco (*Segna il mucchio più piccolo, e fa l'atto di prenderlo per darglielo*) Cinquantamila fiorini... centomila franchi! Domani... glie li potrai gettare in faccia!

PAOLINA — Sì?... Lo volete?

ALESSIO — Lo sai!

PAOLINA — No! Non lo so!

ALESSIO (*ritrovando un po' d'energia*) — Li ho vinti solo per questo!

PAOLINA — No! Non li avete vinti solo per questo!... Voi... non dite la verità!

ALESSIO (*avvicinandosi con impeto, s'inginocchia e le bacia teneramente le mani: Paolina, dopo un po' di resistenza; lascia fare*) — Paolina... non parlare così! Perchè vuoi turbare la mia gioia? Non mi vuoi... non mi vuoi più?

PAOLINA (*raddolcita, dopo un lungo silenzio, accarezzandogli lentamente i capelli*) — Ma tu.. mi ami? Veramente? Mi ami?

ALESSIO — Perchè ne dubiti?

PAOLINA — Non so. Ho tanto sofferto, ho tanta paura! Non vedo, nell'anima tua, fin là dove vorrei... Ho un presentimento oscuro... che mi atterrisce...

ALESSIO — Quale? Dimmelo.

PAOLINA — Non chiederlo... E' tutto questo denaro!... Sei tu... che mi fai paura! Ma poi? Che importa? Mi sei fedele, tu... sei la mia gioia! (*Si abbandona al suo bacio*).

ALESSIO — Paolina... ti amo... ti amo tanto! (*Con la testa in grembo di Paolina*).

PAOLINA (*inebriata anch'essa della felicità di Alessio*) — Sì... sì... noi partiremo... Partiremo domani... no... subito! Seguiremo la Bàbuska.. Povera Bàbuska, ora sta salendo in treno. La troveremo a Berlino... Che cosa dirà, vedendoci? E il signor Astley? Che cosa penserà di me? Vuoi vederlo? (*Indica la finestra*) E' laggiù. Mi aspetta. (*Malinconica*) Egli è buono... tanto buono. Mi ama... sì, mi ama più di te!

ALESSIO (*rimproverandola*) — Paolina!

PAOLINA — Sì... sì, più di te. Sono io sicura che tu mi ami? Non farai come De Grillet? (*Un lungo bacio: la luce rapidamente si abbassa, poi ritorna, ad indicare il trascorrere del tempo. Paolina, come per reazione all'abbandono, si scosta da Alessio e lo respinge dolcemente da un lato*) No... no. Ora... basta!

ALESSIO — Che hai? Perchè mi respingi?

PAOLINA (*incerta, triste*) — E' il mattino! (*Alessio si alza*).

ALESSIO — Ebbene... sì... è il mattino, il nostro mattino. Ricorda quando mi sarei gettato dalla torre dell'albergo, a un tuo cenno. Nulla mi sembrava impossibile... per te. Anche ora... quando sono corso al Casinò per vincere... per vincere quel denaro che ti occorreva... ero certo di riuscire... per te! Non pensavo più che alla tua mortale necessità. Ti ricordi... quando mi sono staccato da te?

PAOLINA — Ricordo le tue parole. Tu sì... non le ricordi più!

ALESSIO — Le mie parole?

PAOLINA — Lo vedi?... Avevi detto: « Dammi un'ora, e ritornerò. Aspettami! ».

ALESSIO — E' vero. Mi ero precipitato al Casinò in tutta furia. con la gioia che si ha quando si corre ad una festa!

PAOLINA (*cupa*) — Ed io sono rimasta nell'ombra... ad aspettarti!

ALESSIO (*interdetto*) — Io... non pensavo a questo!

PAOLINA — La notte era ghiacciata... oscura! Avevo freddo...

ALESSIO — Tu mi attendevi...

PAOLINA — E tu non giungevi... mai... Mai!

ALESSIO (*rianimandosi, si lascia a poco a poco vincere dal fascino del racconto e dall'ebrezza della vittoria; mentre Paolina, senza che Alessio se ne avveda, s'irrigidisce in uno sconsolato presagio dell'ineluttabile*) — Non pensavo più a nulla... Avevo soltanto la ferma speranza, la sicurezza di vincere. Mai ero stato così irrequieto ed impaziente... e non avevo in tasca che venti luigi! Venti luigi! Sono ben pochi, per guadagnare alla « roulette »! Eppure, non pensavo affatto alla possibilità di restare, in pochi minuti, senza un soldo. Mi sentivo lieto, sicuro, tranquillo in fondo all'anima. Le tavole erano affollate; perchè era l'ora in cui i veri giocatori, quelli per cui non esiste che la « roulette » al mondo, cominciano la loro giornata...

PAOLINA (*sempre parlando come a se stessa, coi gomiti sulle ginocchia e il viso seminascosto fra le mani*) — Cominciava così anche la tua!

ALESSIO — Mi siedo. Proprio di fronte a me, sul tappeto verde, era scritto « maggiore ». Cavo di tasca i venti luigi, e, senza pensare al rischio di finir tutto al primo colpo, li getto, tutti, su quella parola: maggiore... « Ventidue » grida il « croupier ». Avevo vinto. Lascio sul tappeto venti luigi ancora. « Trentuno ». Ho vinto un'altra volta. Metto l'ammontare delle due vincite, quaranta luigi, sulla dozzina di mezzo. Si guadagna il doppio, ma le probabilità di vincere sono una contro due di perdere. « Ventiquattro! ». Ricevo due rotoli di cinquanta luigi l'uno e dell'oro sciolto. Ricordo lucidamente il breve calcolo fatto in quell'istante: « Ho centoquaranta luigi... Ben poco, per quel che mi occorre ».

PAOLINA (*c. s.*) — Allora... tu pensavi a me!

ALESSIO — Sì... ma come in un sogno. Ero allucinato dalla smania di vincere. Metto, senza pensare, a guisa del primo gioco, tutto il mio denaro sul rosso. Ed ecco che, subito, bruscamente, ritorno in me. Sono preso, in quell'istante, da un terrore folle: se esce l'altro colore, resto senza nulla: senza la possibilità di ricominciare, senza un soldo per l'albergo, senza un fiorino per ripartire. « Rosso ». Respirai... ma rimasi come istupidito. Mi avvinse un'inerzia irresistibile: era come una forza sovrumana che m'imponeva di non toccar quel danaro. Comprendevo quel che rischiavo, perdendo: tutto!... la mia vita! Eppure, il sentimento del pericolo mortale aveva per me la più divina delle voluttà!

PAOLINA (*c. s.*) — Un povero... e un debole!

ALESSIO — « Rosso ». Mi presero dei brividi di fuoco, e ritirai in fretta il denaro. Avevo sedicimila franchi. Non bastavano ancora! Metto tremila franchi sulla dozzina di mezzo... e li perdo. Altri tremila... perduti ancora. La rabbia m'invase: afferrai tutto quel che mi restava, e lo misi sulla prima dozzina; senza riflessione e senza calcolo... Ricordo che ebbi una sensazione, una sensazione strana e terribile: come di chi si getta nel vuoto, e chiude gli occhi, aspettando di sfracellarsi sui sassi... I secondi di attesa mi parvero interminabili. Ah! un'altra volta non correrò più questo rischio!

PAOLINA — Un'altra volta!

ALESSIO — Avrei voluto ritirar la posta... e sentivo tutto il mio corpo inerte: « Quattro ». Avevo vinto... avevo il denaro di prima, più del denaro di prima! Mi sentii, in quel momento, sicuro della vittoria. Ricordo che gettai

diecimila franchi sulla nera... e nove giocatori m'imitarono. I « croupiers » mi guardavano: attorno si bisbigliava, aspettando!... « Nero ». Da allora... non mi ricordo più di nessuna posta, di nessun conto. Ero divenuto insensibile. Mi sovviene soltanto, come in un sogno, che avevo innanzi a me dei mucchietti d'oro: che era soprattutto la dozzina di mezzo che usciva spesso, poi spariva una o due volte, per ritornare regolarmente tre volte su quattro. Mezz'ora dopo il mio arrivo, i « croupiers » mi fecero osservare che guadagnavo più di centomila fiorini, che la « roulette » si metteva a lutto, e che sarebbe rimasta chiusa fino al domani. Presi tutto il mio danaro, me lo misi in tasca alla rinfusa; oro e biglietti di banca, e corsi ad un'altra sala... ad un altro tavolo di « roulette »!

PAOLINA (*con voce sorda*) — Perchè?... perchè?

ALESSIO (*senza badarle*) — Tutta la folla mi seguì, ed io mi misi a puntare di nuovo, a casaccio. Non c'era più la vena di prima... i numeri mi ballavano innanzi e i « croupiers » dovevano spesso correggere il mio gioco. Passava il tempo... avevo le tempie madide e le mani tremanti. Volevo finirla... e stavo là, come inchiodato... A un tratto, come per ribellarmi all'ossessione dei numeri, presi il mio oro, a piene mani, corsi a un tavolo di « trent et quarante » e lo puntai sul rosso! In quel momento, udii una voce al mio orecchio: « No, badate! ». E un'altra voce, più forte: « Il rosso è già uscito undici volte ». Risposi, con una tranquillità nella voce che stupiva me per primo: « Uscirà la dodicesima »... « Rosso ». La gente attorno si mise a parlare e a ridere. « Lascio tutto sul rosso ». Tutti ammutolirono! In mezzo a quel silenzio la voce del « croupier » squillò come una tromba: « Rosso! ». Il mormorio rincominciò; alcuni gridavano « Bravo, bravo! » altri addirittura applaudivano... Con una calma spaventevole dissi: « Lascio ancora tutto ». C'era dell'orgoglio, in quel che mi spingeva: volevo stupire con la mia audacia. Attorno a me si gridava che ero pazzo... E il rosso uscì per la quattordicesima volta! La folla diede in un urlo!

PAOLINA (*in un gemito*) — Mio dio! Mio dio!

ALESSIO — « Il signore guadagna duecentomila fiorini », disse una voce alle mie spalle. Ritornai bruscamente in me. Come? In una notte avevo guadagnato quattrocentomila franchi? Ma mi bastava!... « Andatevene » mi diceva una voce a destra: era un ebreo di Francoforte che mi si era appiccicato ai fianchi. « Per carità, andatevene » mormorava un'altra voce, a sinistra: era una signora di una trentina d'anni, pallida e infermiccia, ma con le tracce di una bellezza meravigliosa. Raccolsi il mio oro e i biglietti di banca; ebbi il tempo di mettere gli ultimi rotoli di cinquanta luigi nelle mani della signora bella, senza che alcuno se ne avvedesse e fuggii dalla sala, precipitosamente. Sul mio passaggio si rideva, si commentava il mio incedere che il peso dell'oro rendeva ineguale. « Voi avete coraggio! Andatevene, se no riperderete tutto », mi disse l'ebreo: non gli risposi se non con un biglietto di banca. Ma quando mi trovai sulla porta d'uscita, fuori dalla luce abbagliante delle sale, innanzi al breve viale oscuro che mi separava dall'albergo, quella tenebra mi fece paura! Fu solo allora che il tuo viso apparve alla mia immaginazione; ricordai che stavo per rivederti, per mostrarti l'oro che avevo guadagnato...

PAOLINA (*c. s.*) — Solo allora...

ALESSIO — Non rammentavo più le tue ultime parole... nè perchè ero andato al Casinò! Nulla; nulla di quel passato, divenuto sì vecchio in brev'ora!

PAOLINA (*c. s.*) — Ed io ero già qui... ad aspettarlo! Ma sapevo che egli mi aveva dimenticato!

ALESSIO — Soltanto, fui colto da un terrore pazzo... torbido... allucinante! « E se fossi assassinato? ». Non camminai, per il viale; volai, col cuore in tumulto. E, nel momento in cui giunsi al limitare dell'albergo, nella luce del vestibolo, mi sembrò di uscire da un incubo folle... senza fine! (*Respirando*) Eccomi qui! Ed ecco il denaro! Per te... per te! (*Lo indica con la mano, e si getta di nuovo ai piedi di Paolina; questa invece si alza*).

PAOLINA (*fredda, sprezzante*) — Ed ora... Credi che lo prenderò?

ALESSIO (*confuso, senza comprendere*) — Perchè? Che ti viene in mente!

PAOLINA — Vattene...

ALESSIO — Perchè dici questo, Paolina?

PAOLINA — Che cosa te ne vuoi fare, ora, di me? Esisto io più, nel tuo spirito? L'hai detto tu stesso!

ALESSIO — Non è vero!

PAOLINA — Laggiù hai dimenticato tutto... me per prima. Te ne sei ricordato quando il gioco era finito... nella notte che ti faceva paura! Tu non mi ami! Perchè hai voluto vincere tanto? Per me? Menzogna! Per me non era necessario tutto quest'oro!

ALESSIO — Sì... ma il gioco annulla ogni cosa... uccide la memoria!

PAOLINA — Ora questo denaro non serve più a nulla. A nulla!

ALESSIO — E De Grillet?

PAOLINA — L'orgoglio di liberarmi di quell'uomo, di gettargli sul viso il suo denaro... tu non l'hai compreso... ma era per te, solo per te! Che m'importa, ora? Io ti amo... e tu (*torcendosi le mani*) sei perduto! Per sempre!

ALESSIO — Non hai più fiducia in me?

PAOLINA — No, non ti credo più. Non posso, come te, uccidere la memoria... Ricordati! Mentre io penavo, aspettandoti, nel freddo della notte, soffrendo a ogni persona che usciva, spiando ogni voce che potesse essere la tua, tu ti assorbivi nel gioco, tu dimenticavi la ragione per cui eri corso a giocare! Ormai, non pensavi ad altro che al denaro delle tue vincite, al giro della « roulette », al trionfo delle tue puntate. (*Ironica*) Bel vanto indovinare quattro, cinque, sei volte il colore che esce, il numero, la serie che guadagna. E ora? Parli d'amore, di passione? Non vedi che una cosa sola mostri: che mi disprezzi?

ALESSIO — Io? Come puoi dirlo?

PAOLINA — Mi offri quel danaro! (*Nascondendosi il viso fra le mani*) E' il prezzo dell'amore che mi chiedi! Paghi profumatamente!

ALESSIO — Paolina, quel denaro è tuo... E' tua la mia vita, se la vuoi.

PAOLINA — Non è vero. Io per te non sono più nulla!

ALESSIO (*tentando di avvicinarsi*) — Paolina... non mi respingere. Come posso provarti che ti amo sempre? (*Riesce a prenderla fra le braccia, ma Paolina si svincola disperatamente*).

PAOLINA — Ah! Diventi brutale!

ALESSIO — Perdonami... Ma riconosci d'essere ingiusta!

Io non ho altra passione che te. Ti prometto... ti giuro che saprò darti tutte le gioie... La ricchezza, il lusso, l'amore... tutto quello che un uomo dà alla donna che ama.

PAOLINA (*amara*) — Lo so, lo so. Tutto quello che ti potranno permettere le tue vincite al gioco. Hai fatto, in una notte, più di trecentomila franchi!

ALESSIO — Ti sembrano pochi... Forse! (*A un moto di lei*) Nessuna ricchezza mi sembra bastante per il tuo amore!

PAOLINA — Lo vedi? L'amore lo valuti a denaro!

ALESSIO — Non fraintendermi... E' la fortuna quella che desidero, per noi! Vedi: poco fa giocavo con la fiducia ed ero in vena. Sai perchè? Perchè avevo saputo poco prima che mi amavi. Era la felicità che mi creava favorevole la sorte. Anche ora, sento che, se tornassi al gioco, sarei fortunato, come allora. (*Moto di Paolina*) Ancora... sì.

PAOLINA (*con leggera ironia, che l'altro non avverte*) — Ne sei tanto sicuro?

ALESSIO (*eccitato, fremente*) — Senza dubbio. Queste sono ore magiche... ore di vena. E' il destino che vuole così!

PAOLINA (*c. s.*) — E domani... potresti ancora vincere... Ma che domani? Fra poco.

ALESSIO — Vuoi che ritorni ancora... carico d'oro? Ne sono certo! (*A un triste sorriso della donna*) Andrei per te, solo per te!

PAOLINA — Come l'altra volta!

ALESSIO — Ma... è necessario che ti tolga di qui... da questa vita di mediocrità e d'avvilimento... che io ti possa avere vicina per sempre, in quella ricchezza... in quella felicità a cui hai diritto!

PAOLINA — E per questo... vorresti tornare al gioco... (*Eccitandosi*) Ma sì, vuoi andar laggiù ancora, per guadagnare del denaro (*amarissima*) col nostro amore per talismano! No, non sei più quello di prima... sembri il mio padrigno, un giocatore... ami me com'egli ama la sua francese... Ma io non so che farmene, di un amore così. Non ti amo più: sento quasi di odiarti!

ALESSIO — Non bestemmiare!

PAOLINA — E anche tu non mi ami... Mi desideri... come una maschio vizioso... (*Scoppiando in lacrime*).

ALESSIO — Paolina!

PAOLINA — Mi vuoi comprare... questo sì... anche tu, per cinquantamila fiorini. L'amante di De Grillet non vale tanto!

ALESSIO — Paolina, ritorna in te... Ti adoro... e tu lo sai!

PAOLINA — Non mentire... non è vero! (*Ergendosi in piedi, risoluta, fremente*) Ebbene... dammeli, i miei cinquantamila fiorini!

ALESSIO — Ancora... Ancora?

PAOLINA — Hai forse riflettuto? Ah! Li rimpiangi già?

ALESSIO (*la guarda, e, senza parlare, li prende e glie li porge*).

PAOLINA — Sono miei, è vero? Proprio miei?

ALESSIO — Ma... erano tuoi non appena li ho avuti!

PAOLINA — Ebbene... eccoli, i tuoi cinquantamila fiorini... Gioca anche questi! (*Glie li getta rabbiosamente: controscena di Alessio*).

ALESSIO — Paolina! (*Fa per trattenerla: ma la donna lo guarda fieramente*).

PAOLINA — Non mi toccare... Non seguirmi... O meglio: vattene anche tu, come l'altro! (*Fugge correndo, mentre Alessio resta come inebetito*).

ALESSIO (*col denaro ai piedi, fa prima l'atto di seguirla: poi si ferma e raccoglie un po' di denaro, restando pensieroso vicino alla tavola ove l'ha raccolto; scuote la testa malinconicamente, e finisce coll'appoggiarla fra le mani, fra i mucchi d'oro. Sopravviene intanto Bianca, provocante e ardita, in vestaglia elegantissima e molto aperta, e i piedini in babbucce di seta*).

BIANCA — Ah! C'est lui! Viens donc, bête... E' vero che hai guadagnato una montagna d'oro e d'argento? J'aimerais mieux de l'or!

ALESSIO (*di malavoglia*) — Sì... ho vinto.

BIANCA — Quanto?

ALESSIO — Mah!... Duecentomila fiorini, credo!

BIANCA — Fammeli vedere. (*A un gesto di Alessio che li mostra*) Mais c'est vrai! (*Mentre guarda il denaro e lo aiuta a raccoglierlo con piccoli gridi, si avvicina al giovane, provocante, scoprendo le spalle*) Ebbene... bimbo mio... sei generoso? Se non sarai troppo sciocco... ti condurrò con me a Parigi. Parto fra poco. Vuoi venire?

ALESSIO — Anche voi?

BIANCA — Ebbene... sì. Tu vedrai Parigi... tu, un professoruccio! Che cosa vale, un professore? Come eri stupido, quando eri un professore. Se vorrai, ti condurrò con me. Vivremo insieme... e ti farò veder le stelle in pieno giorno... (*Controscena di Alessio, riluttante, ma attratto dal fascino di Bianca*) Rimarrò con te un mese, due mesi... Spenderemo insieme i tuoi duecentomila fiorini!

ALESSIO — Come? Spenderemo tutto in due mesi?

BIANCA — Ti spaventi? Vile servo, non sai che un mese di questa vita vale tutta un'esistenza? Dopo... caschi il mondo!

ALESSIO (*semisorridente*) — E il generale?

BIANCA (*ridendo*) — L'ho mandato a cercarmi dei fiori... lontano. Quando tornerà, l'uccellino sarà fuggito. Quanto a te, professoruccio mio... se vuoi... ti aspetto. Parto fra un'ora. (*Carezzevole*) Fra un'ora!

ALESSIO (*non risponde, ma resta sorridendo a guardarla partire, gaia, leggera, irresistibile. Poi si passa le mani sul viso, in atteggiamento stanco; e si avvicina macchinalmente alla finestra. Intanto entra il maggiordomo; al veder Alessio s'inchina con servilità*).

IL MAGGIORDOMO — Il signor professore desidera questo appartamento? Ora è libero.

ALESSIO (*riscuotendosi dal suo torpore, ma senza lasciar la finestra*). Ma... e la signorina Paolina?

IL MAGGIORDOMO — Parte. Ha chiesto il conto.

ALESSIO (*lo guarda, come inebetito; poi di nuovo guarda fuori della finestra, ed ha come un sussulto*) — Eccoli!

IL MAGGIORDOMO — L'appartamento sarà messo in ordine in un momento!

ALESSIO (*senza badargli, parlando sottovoce, come fra sè*) — Se ne andrà con lui... con lo svedese!

IL MAGGIORDOMO (*che non ha ben capito*) — Il signor professore vuole... il signore svedese?

ALESSIO (*come destandosi*) — Non voglio nulla. O meglio... (*risoluto*) fate il conto anche a me. Subito. Partirò fra poco... (*Come risovvenendosi*) Fra un'ora!

IL MAGGIORDOMO — Come il signore comanda. (*S'inchina ossequioso, e parte*).

ALESSIO (*con lunghi silenzii, rassegnatamente*) — Mi ha respinto... mi ha gettato in faccia il mio danaro... Ha preferito Astley!... Perchè? Forse... ha voluto vendicarsi di De Grillet, su di me! ... Ebbene: andiamo a Parigi. Questo è forse il mio destino!

FINE DEL TERZO ATTO

Quarto atto

(*Scena come nell'atto secondo. Pomeriggio estivo*).

UN CAMERIERE (*al generale che siede fumando vicino alla balaustra*) — Era qui poco fa. Ha chiesto della signora generalessa. Sembrava uno straniero...

IL GENERALE (*subito preoccupato*) — Alto... magro... di colorito bronzino? (*N. B.: i connotati approssimativi dell'attore che rappresenta Astley*).

IL CAMERIERE — Appunto.

IL GENERALE — Aveva dell'ufficiale in borghese?

IL CAMERIERE (*incerto*) — Non saprei...

IL GENERALE — Sarà uno dei soliti seccatori. (*Bianca compare su la soglia dell'albergo, a sinistra*) Se ritornerà... dite che... non riceviamo.

BIANCA — Perchè fate dire che non riceviamo? Io... (*marcato*) ricevo.

IL GENERALE (*imbarazzato*) — Credevo di evitarvi una seccatura!

BIANCA (*al cameriere*) — Cercava di me... o del generale?

IL CAMERIERE — Veramente, ha chiesto della signora generalessa Zagorianski.

BIANCA (*lo congeda con un gesto: appena uscito*) — Siamo alle solite! Con queste vostre precauzioni... gelose... finirete coll'infastidirmi!

IL GENERALE (*timoroso*) — Ve ne prego, Bianca... non mi rimproverate!

BIANCA — Chi credevate che fosse? Abbiate almeno la sincerità di dirlo.

IL GENERALE — Che so io? Alberto... Victor Weil... qualcuno dei soliti ufficialetti... di qui... o di Parigi!

BIANCA (*ridendo*) — Volete che degli ufficiali francesi vengano... in Germania! Siete semplicemente ridicolo. Vi punirò. Ora... resterò qui davanti... ad aspettare la visita che vi dà noia. E voi... mi lascerete sola... Sola! Avete capito?

IL GENERALE (*che mastica amaro*) — Ma io...

BIANCA — Avete voluto tornare a Rulettenburg... Andate a far la partita al Casinò. Come state a denaro?

IL GENERALE (*guardando nel portafogli*) — Duecento franchi...

BIANCA — Sono anche troppi. Tanto, li perderete! (*Il generale si allontana mortificato, uscendo a destra per recarsi al Casinò*).

BIANCA (*sfoglia distrattamente un giornale: intanto Astley entra da sinistra e si avvicina senza essere visto*).

ASTLEY — Signora...

BIANCA (*quasi di soprassalto*) — Oh! Il signor Astley! (*Strette di mano*) Eravate voi, che avete chiesto di me, poco fa?

ASTLEY — Non potevo chiedere del generale.

BIANCA — Perchè?

ASTLEY — Per evitare domande alle quali non desideravo rispondere.

BIANCA — Immagino... Su Paolina, la sua figliastra...

ASTLEY — E su altro!

BIANCA (*cordiale, espansiva*) — Io, proprio, non vi domando nulla. Tanto, che m'interessa?

ASTLEY — Avevo saputo notizie vostre a Stoccolma... Della morte della Bàbuska... e del vostro matrimonio col generale.

BIANCA (*con vivacità*) — Saprete bene, allora, che l'ho sposato a Parigi, prima che ereditasse. Non si dirà che l'ho fatto... per le ricchezze di sua zia!

ASTLEY — No... Non l'avete sposato per l'eredità. Infatti, il generale è un uomo di statura superiore alla media... ha dei favoriti tinti, ma superbi; porta bene il frak con le decorazioni... e le sue maniere sono eccellenti. Insomma, è una compagnia raccomandabilissima... Specialmente per fare bella figura, in casa, in teatro, e sui « boulevards ».

BIANCA — Come siete maligno!

ASTLEY — Gli svedesi non sono maligni... sono pratici!

BIANCA — Ebbene, poichè a voi non si può tacer nulla, egli arrivò da Rulettenburg... quando, a Parigi, stavo separandomi da Alessio...

ASTLEY (*interessato*) — Ah! E di Alessio, che ne avete fatto?

BIANCA — Povero Alessio! Sul principio l'avevo mal conosciuto, quel ragazzo! Lo credevo uno sciocco, peggio, un professoruccio sciocco! Poi... mi sono accorto che era intelligente e buono. Un vero russo... un po' calmucco... ma avrebbe potuto nascere principe, e non sarebbe stato necessario cambiasse nè l'animo nè i modi! Spendeva i denari senza contare...

ASTLEY — Ma... se non ne aveva mai!

BIANCA — E i trecentomila franchi che aveva vinto alla « roulette »?

ASTLEY — Quattrocentomila! Appunto. Quelli che l'hanno visto a Parigi non mi hanno mai saputo dire dove diavolo li avesse collocati!

BIANCA (*imbarazzata*) — Oh! Neppur io lo so! Non credo però che li spendesse... inutilmente. Se debbo dir la verità, ne abbiamo gettati parecchi insieme: egli... non ne faceva alcun conto. Quando gli chiedevo: « Ma... di' un poco: sei dunque ricco? Tu disprezzi troppo il denaro. Che cosa farai, dopo? », egli rispondeva: « Dopo? Farò il precettore... oppure tornerò a Rulettenburg e riguadagnerò altri quattrocentomila franchi! ».

ASTLEY — Infatti... è tornato a Rulettenburg... ed è stato in prigione... per debiti!

BIANCA (*impressionata*) — Davvero? Ma io, quando ci lasciammo, gli diedi cento luigi...

ASTLEY (*ironico*) — Siete stata generosa...

BIANCA — ... e le ultime note... le ho pagate di mia tasca!

ASTLEY — Nondimeno, è stato in prigione... ed è uscito ieri l'altro. Per questo... sono venuto a cercarlo qui... e ne chiedevo a voi.

BIANCA (*con sincerità*) — Non ne so nulla... e voi mi rattristate. Negli ultimi giorni del mio soggiorno a Parigi, mi ero sinceramente affezionata a lui. E... gli sono stata fedele!

ASTLEY — Davvero!

BIANCA — Oh dio! Avevo una vecchia relazione... Ma egli lo sapeva... e se ne infischiava. Un vero filosofo! A Parigi, la sera, si recava nei ritrovi notturni a bere lo « champagne » e a ballare il « can-can ». Quando è tornato il generale e abbiamo fissato il nostro matrimonio, gli ha fatto i rallegramenti... E non eravamo ancora divisi!

ASTLEY — Fatalismo russo!

BIANCA — Veramente, mentre si rallegrava col generale, gli rideva un po' sul naso... e il generale se n'era molto impermalito. Ma poi.. se n'è andato, leggero, saltellante come un passerotto! (*Un silenzio*) Ora... dove sarà?

ASTLEY — Poco lungi di qui, certamente. Uscito di prigione, senza un soldo... non può aver fatto molto cammino! (*Si avvicina alla balaustra. Un minuto di silenzio: poi Astley, dalla balaustra, dice a qualcuno che non si vede*) — Per cortesia, signore, vi dispiace salire?

LA VOCE DELL'EBREO (*dall'interno*) — Vengo subito! (*Poco dopo l'ebreo entra da destra*) Oh! Il signor Astley!

ASTLEY — Mi avete riconosciuto?

L'EBREO — Perbacco! Quel signore svedese così generoso!

ASTLEY — Svedese... questo sì. Avrei bisogno di una indicazione.

L'EBREO — Comandatemi.

ASTLEY — Deve essere qui a Rulettenburg, da pochi giorni, un giovane russo: quel professore russo che si vedeva spesso un anno fa... e fece una grossa vincita al gioco.

L'EBREO — Il signor Alessio?

ASTLEY — Per l'appunto. Lo ricordate bene? L'avete visto?

L'EBREO — Ma... ora è al Casinò... nella seconda sala!

ASTLEY — Gioca?

L'EBREO (*sorridendo*) — No. Ha l'aria di non averne i mezzi. Non so neppure come l'abbiano lasciato entrare.

ASTLEY — Vi dispiace mandarmelo qui? Ditegli che c'è un suo amico che lo vuole... Ma non gli fate il mio nome. Avete ben capito? (*L'ebreo accenna di sì*) Grazie! (*Congedo; l'ebreo si allontana*).

BIANCA (*dopo un lungo silenzio*) — Povero Alessio, lo rivedrei volentieri! (*Imbarazzata*) Ma ora debbo andar via. Se avete occasione d'incontrarlo, ditegli che conservo di lui un caro ricordo... (*Riprendendosi*) Però... a pensar bene... non fatelo venir da me. Il generale è geloso... tanto geloso!

ASTLEY (*un po' ironico*) — Oh, lo immagino, lo immagino. Non dubitate, non verrà. Addio, signora! (*Bianca entra nell'albergo. Astley, silenzioso per qualche minuto alla balaustra, mostra di aver visto Alessio venire, e si ritrae per non essere veduto. Dopo poco, Alessio entra da sinistra: è pallido, mal vestito, con la barba di più giorni. Malgrado tutto, conserva sempre una certa fierezza nell'incedere e nel tratto. Non vedendo alcuno, resta un po' interdetto; ma Astley appare, e gli muove affettuosamente incontro; Alessio, sulle prime, è visibilmente imbarazzato; però subito si rinfranca*).

ALESSIO — Voi... eravate qui?

ASTLEY — Da stamani.

ALESSIO (*chinando un po' la testa*) — Io... da ieri!

ASTLEY — Non lo ignoro. M'immaginavo d'incontrarvi, presto o tardi. E' inutile che mi raccontiate quel ch'è stata la vostra esistenza, da un anno ad oggi: la conosco.

ALESSIO — Voi spiate dunque i vostri amici... Vuol dire, però, che non li dimenticate!

ASTLEY — So pure... che siete stato in prigione per debiti... Fino a ieri!

ALESSIO — Allora... saprete anche il nome di chi mi ha liberato.

ASTLEY — No... non lo so!

ALESSIO — E' strano. Fra i russi, di amici ne ho pochi. Avrei creduto piuttosto al capriccio di uno svedese originale...

ASTLEY (*squadrandolo, con severità*) — Malgrado tutto... vedo che avete conservata la disinvoltura di un tempo.

ALESSIO (*guardandolo con la testa inclinata, di sottecchi*) — Ve ne meravigliate? E' più comodo, almeno qui, essere un vagabondo, che un uomo onesto e utile. Voi... preferireste invece vedermi più sottomesso, più umiliato!

ASTLEY (*sorridendo*) — Riconosco il mio giovane amico, intelligente, vivace... un po' cinico. Avete ragione. In generale, l'uomo qualche volta si compiace di vedere innanzi a sè il suo migliore amico umile, sottomesso. Ma io non sono così. Mi rallegra vedervi tanto coraggioso. Vorrei però che aveste un altro coraggio!

ALESSIO — Indovino...

ASTLEY — Sì... quello di rinunciare al gioco.

ALESSIO — Oh! Lo manderò al diavolo, non appena...

ASTLEY (*scuotendo la testa*) — Non appena abbiate guadagnato una sostanza, non è vero? Lo stavate dicendo... senza accorgervene, ed è il fondo dell'anima vostra. Ditemi: avete solo il gioco, ora, per il capo?

ALESSIO (*china la testa senza rispondere*).

ASTLEY — Dunque... lo riconoscete. Da quasi un anno, dopo che siete rientrato qui, da Parigi, la vostra esistenza s'impernia sulla « roulette »!... Avete fatto il precettore, il segretario, il lacchè... solo per procurarvi il danaro necessario al vostro vizio. Vi siete disinteressato della vita sociale, dei valori umani, degli amici. I vostri sogni d'oggi non vanno più in là del « rosso e nero »! (*A un cenno negativo*) Avete perfino rinunciato ai ricordi!

ALESSIO (*con vivacità*) — Basta, signor Astley... ve ne prego. Non ho dimenticato nulla. Ho abolito dalla memoria il passato fino al momento in cui la mia situazione sarà cambiata. Allora... vedrete un redivivo.

ASTLEY — Tra dieci anni sarete ancora qui.

ALESSIO (*dopo un lungo silenzio, a mezza voce, come chi non osa formulare una domanda*) — Non ho dimenticato nulla: e per provarvelo... permettete di chiedervi

dov'è ora Paolina... la signorina Paolina... Se non siete stato voi a riscattarmi, sarà stata lei. E' gran tempo che non ne so nulla... Nulla!

ASTLEY (*severo*) — Neppure la signorina vi ha riscattato... E... mi farete cosa grata cessando d'interrogarmi... su di lei. E' la più onesta e buona creatura del mondo. Voi... non l'avete mai conosciuta... e il suo nome proferito dalla vostra bocca, la offende!

ALESSIO (*dimesso*) — Vi chiedo soltanto ciò che riguarda le condizioni sue d'oggi. Questo può dirsi in tre parole!

ASTLEY — Sia... ma a patto che tre parole bastino. E' stata lungo tempo malata... Non è guarita, forse, del tutto. Ha vissuto lungamente in Svezia, con mia madre e con le mie sorelle... (*A un gesto di Alessio*) Con me? V'interessa? Ebbene... siamo molto amici, buoni amici. Non esiterei un'ora a darle il mio nome... ma... non c'è nulla: non ci sarà mai nulla. La Bàbuska le ha lasciato una modesta somma che le permette di vivere indipendente. I suoi fratelli sono a Stoccolma... studiano. (*Mutando tono*) Il generale è qui, con la moglie... che conoscete bene!

ALESSIO — Lo so. E... De Grillet?

ASTLEY — Ignoro dove sia! (*Secco*) Però... quando parlate della signorina Paolina, evitate allusioni ignobili.

ALESSIO — Non avevo intenzione d'offenderla. Chiedendo di De Grillet... non intendevo riferirmi... a lei. Avvicinare una ragazza russa a un francese... è assurdo!

ASTLEY — Vi pare? E perchè?

ALESSIO — Un francese, per dozzinale che sia, è provvisto di modi, di pensieri, di linguaggio raffinato: anche se la mente e il cuore non vi hanno parte. Dall'altro lato, non vi è al mondo un essere più confidente, più ingenuo di una giovinetta russa. Un De Grillet, mostrandosi a lei sotto la sua maschera, può sedurla senza difficoltà perchè ha le grazie dell'apparenza. Gli svedesi, invece, per la maggior parte, sono goffi: ella potrà essere per loro una amica, accordar loro tutta la sua fiducia. Non di più. Voi possedete, se non erro, una fabbrica di zucchero, signor Astley?

ASTLEY — Sì...

ALESSIO — Ebbene: pensate un poco: da una parte, un raffinatore di zucchero, dall'altra l'Apollo del Belvedere. (*A un cenno di Astley che addita lui*) Io? Non sono neppure un raffinatore. Sono un giocatore di « roulette », e ho fatto anche il domestico!

ASTLEY — I vostri frizzi sono senza originalità!

ALESSIO — Ne convengo. Ma il guaio è che corrispondono al vero!

ASTLEY — Ecco delle parole malvage! Sappiate, sappiate dunque, ingrato, che sono venuto qui appunto perchè essa mi ha incaricato di vedervi, di parlarvi a lungo e sinceramente: perchè mi ha pregato di comunicarle i vostri pensieri, le vostre speranze e... i vostri ricordi!

ALESSIO (*convulso*) — Davvero?... Davvero?

ASTLEY — Sì, sciagurato, ella vi amava... ed io posso rivelarvelo, perchè siete un uomo perduto! Avrei un bel dirvi che essa vi ama ancora: voi restereste qui, lo stesso! Sì... voi siete perduto. Non vi mancavano delle rare qualità, un carattere vivace; eravate un uomo di valore, avreste potuto essere utile alla vostra patria, che ha tanto bisogno di uomini. Ma... resterete qui: la vostra vita è finita! Non ve ne accuso come di un delitto: non siete il primo a non comprendere la legge del lavoro. La « roulette » è, per eccellenza, il gioco dei russi: e non è solo la « roulette » che li perde! Sin qui foste onesto, e preferiste servire... al rubare. Ma è il vostro avvenire che mi sgomenta! (*Un silenzio*) Basta... e addio! Probabilmente... avrete bisogno di danaro! Eccovi venti luigi. Andate a giocarli! Prendete... Addio. Prendeteli, dunque!

ALESSIO — No, signor Astley: dopo quello che mi avete detto!

ASTLEY — Sono convinto che siete ancora onesto, e vi offro questo danaro come l'amico lo offre all'amico... Se fossi sicuro che rinunziaste al gioco, che ritornaste alla vostra patria, vi darei immediatamente mille corone perchè ricominciaste la vostra vita! Ma, per voi, oggi, mille corone e venti luigi sono la stessa cosa. Li perdereste ugualmente, in ogni caso, allo stesso modo! Prendete... e addio!

ALESSIO (*con le lagrime agli occhi*) — Li prenderò, ma ad un patto! Permettetemi d'abbracciarvi!

ASTLEY (*accenna di sì; Alessio gli si getta fra le braccia, lo bacia, e lo lascia partire senza dir parola*).

ALESSIO (*solo, guarda lungamente i venti luigi che Astley gli ha dato; poi, sommessamente, come parlando fra sè*) — Egli ha ragione. Paolina mi amava... forse mi ama ancora! Se potessi andarmene subito, rigenerarmi, rivivere! Bisogna provar loro che... Bisogna che Paolina sappia che posso essere ancora un uomo... (*Guarda i luigi*) Andrò da lei... (*In silenzio*) Oggi... è troppo tardi, ma domani... (*Alza gli occhi al Casinò: un lungo silenzio: nuovamente a voce sommessa*) Però... anche allora avevo cominciato con venti luigi... come oggi! Giocando con metodo... Non sono più un ragazzo! (*Un silenzio: a un tratto, riscuotendosi, le mani alle tempie, con voce sorda*) Ah, no! Sono proprio un uomo perduto! Il signor Astley mi ha giudicato giustamente! (*Si accascia di nuovo, un silenzio; poi rialza un poco la testa*) Ma... che cosa giova pentirsi, ora? Che cosa potrei fare là? Suvvia, un po' di coraggio... (*Guarda il Casinò che ora scintilla di luci*) Potrebbe essere la mia salvezza. Tenacia... prudenza, e sono salvo! In un'ora posso mutare il mio destino! (*Un silenzio*) Tentare con metà della somma... solo con la metà. Con l'altra metà... se la sorte sarà avversa... potrei sempre andar laggiù... (*Con maggior decisione*) Ebbene: oggi, una volta ancora, l'ultima... Domani... domani. (*Si avvia risolutamente al Casinò, mentre cala lentamente la tela*).

FINE DELLA COMMEDIA

Alla rappresentazione di questa commedia data dalla Compagnia del Teatro Eliseo, sotto la regia di Pietro Scharoff, le parti furono così distribuite:

Il generale Zagorianski: **Mario Gallina**; Alessio: **Gino Cervi**; Astley: **Carlo Ninchi**; De Grillet: **Paolo Stoppa**; il barone von Wourmer: **Cesare Fantoni**; il maggiordomo dell'albergo: **Renato Navarrini**; un giocatore: **Aroldo Tieri**; un ebreo: **Paolo Porta**; Potapitch: **Giovanni Pezzinga**; un cameriere: **N. N.**; un secondo cameriere: **N. N.**; la voce del portiere: **N. N.**; Paolina: **Rina Morelli**; Bianca De Comminges: **Nini Gordini**; Antonida Vassilievna, la Bàbuska: **Amelia Chellini**; la baronessa von Vourmer: **Rosa Pavesi**; Matrfa: **N. N.**

La fiera dei classici

★ *Il nuovo anno comico sarà famoso come l'anno dei classici. I programmi delle Compagnie sono gremiti di classici. Non c'è modesto capocomico che non abbia in repertorio, tra una novità di Viola e un «giallo» di Guglielmo Giannini, l'opera di un classico. Shakespeare e Goldoni, Schiller e Molière, i Greci, gli Spagnoli del '600, gli umanisti autori di commedie erudite e quelli anonimi di canovacci per la Commedia dell'Arte, poeti di corte e poeti di piazza sono tutti mobilitati. Persino Molière che non fu mai troppo popolare da noi, come non fu mai popolare Goldoni tra i francesi, è richiamato in servizio con tre o quattro commedie, una delle quali, il* Don Giovanni, *rara anche in Francia dove Molière è oggetto di un culto nazionale fatto non solamente di omaggi accademici ma di ristampe e di rappresentazioni per il pubblico.*

Il fenomeno è preoccupante. Si direbbe che un'ondata di intellettualismo si sia impadronita degli italiani e che i teatri di prosa siano frequentati da un esercito di fanatici dell'erudizione. Se continua bisognerà chiedere alle Regie Università la laurea ad honorem *per i nostri capocomici. Eppure basta vedere come non uno dei nostri poeti tragici sia ricordato nei programmi di questo ritorno ai classici che pure accoglie poeti più paludati dell'Alfieri e opere incomprensibili senza un commento filologico. Neppure Maria Letizia Celli ha creduto di mettere Manzoni tra gli autori del suo «Teatro cattolico». Un'altra curiosità è la predilezione dei registi per le commedie di Shakespeare. Quest'anno se ne annunziano tre o quattro. Le commedie di Shakespeare sono più difficili dei drammi, perchè più dei drammi affidate a una qualità di fantasia e a un linguaggio che gli spettatori dei nostri teatri giudicano troppo letterarii, non teatrali, e che i registi cercano premurosamente di nascondergli a furia di tagli nel testo e di bagnoli di freddurismo. Ma esse favoriscono ottimamente l'illusione di poter dare al pubblico quello che il pubblico cerca in fondo nei classici, cioè dei costumi sgargianti, e una costosa messinscena. Non i classici in quanto portatori di un messaggio più alto all'umanità moderna, e neppure i classici come modello di compiuta educazione letteraria: all'origine di tanti entusiasmi per il teatro storico non c'è spesso che una banale ricerca di eleganza e di esteriore curiosità.*

L'inganno è evidente. Sotto questo umanesimo improvvisato spunta la furberia del paglietta in vena di intellettualità. Per essere valido, un ritorno ai classici dovrebbe essere sostenuto da un movimento di cultura, e la cultura è quella che manca nel mondo del teatro. Quanti sono gli attori che oggi potrebbero presentarsi decentemente in una tragedia di Manzoni o in una commedia di Molière? E, tolta una piccolissima categoria di specialisti e di persone colte, dov'è oggi, in Italia, il pubblico capace di arrivare fino in fondo a una recita del Misantropo *o della* Tempesta *senza sbadigliare? Manca negli attori della nuova generazione quella familiarità con gli strumenti del proprio mestiere che nel tanto detestato Ottocento faceva degli interpreti di Shakespeare o di Goldoni dei contemporanei degli autori portati sulle scene, partecipi di una cultura e di un costume in cui la società si riconosceva senza sforzo come in giuoco di specchi. E manca nel pubblico la passione per quei problemi che una volta trovavano nel teatro il loro mezzo naturale d'espressione. Morto quel costume, e non sostituito da un altro che ne perpetui gli interessi, il teatro si riduce a una funzione decorativa, a materia di nostalgie mondane.*

Alfredo Mezio

Varie

★ Il 2 dicembre il Teatro dell'Università, diretto da Michele Spano, ha riaperto i battenti per la attuale stagione, rappresentando *Le nuvole* di Aristofane, nella traduzione di Ettore Romagnoli. Il regista Enrico Fulchignoni, che ha realizzato la celeberrima farsa, si è attenuto stavolta abbastanza fedelmente al testo. Pochissime le interpolazioni, una delle quali a motivo dei punti sull'acquisto di indumenti di vestiario, ha suscitato viva ilarità. Lodevole la fedeltà alla commedia che, tolti alcuni riferimenti di interesse cronistico, presenta la nota peculiare di una vicenda organicamente svolta e una dinamica interna che mal sopporterebbe eccessive interpolazioni.

Le nuvole presentate con vivaci scene di Enrico Prampolini, sono state recitate con gustosa comicità da Gero Zambuto che era Lesina, da Italo Parodi, che era Socrate, e poi da Gino Baghetti, Michele Riccardini, da Nora Moscardi, da Fulvia Giuliani, ecc.

Applausi al regista, agli interpreti ed alla danzatrice Renata Di Legge.

★ Ermete Zacconi dirigerà gli spettacoli della sua Compagnia limitandosi ad assumere ruoli minori. Nel *Tartufo* egli lascerà allo Stival la parte del protagonista per sostenere quella di Orgone. Nella ripresa d'*Anime solitarie* il grande attore figurerà in una parte di fianco senza però esimersi mai dal lavoro scenico sia ne *La ragione degli altri* di Pirandello che nei *Fermenti*, una novità di O'Neill, che nel *Cancelliere Presidente*, una novità di Kurt Goetz in cui sosterrà la parte di Bismarck. La Compagnia darà *Matusalemme*, una novità italiana di Cantini e riprenderà lavori di Goldoni, di Giacometti e di Shaw.

Della Compagnia Zacconiana fanno parte Ernes Zacconi, Margherita Bagni, Giulio Stival e Leonardo Cortese.

★ Stanno per essere ripresi i rapporti teatrali tra l'Italia e la Francia. A tale scopo il Direttore generale per il Teatro e la Musica, Nicola De Pirro, si è recato a Parigi, dopo essere stato alcuni giorni a Berlino per dare maggior sviluppo agli scambi teatrali e musicali tra l'Italia e la Germania.

Nel fascicolo scorso abbiamo pubblicato un accorto ed interessante articolo di Guido di Napoli, intitolato « Parliamo della Rivista ». Poichè questo genere di spettacolo, rarissimamente dignitoso, dà alle Compagnie cifre di incasso che superano quelle di tutti gli spettacoli teatrali, è giusto che ad esso si rivolga l'attenzione degli esperti e dei critici per vedere di migliorarlo, non con altre gambe di belle donne e conseguenti altrettanti umbelichi, ma con un po' di ossigeno, cioè di intelligenza. Enrico Rocca, uno dei nostri critici drammatici tra i più sensibili, dice che:

Fare una rivista è difficile ed occorre...

Una fiumana di gente all'ingresso, ressa al botteghino, nugoli di fumo in sala e nei corridoi: ecco i sintomi visibili del fatto che in teatro si dà una rivista. Un concorso almeno approssimativo di pubblico sarebbe la salvezza del teatro di prosa. Ma tant'è: la rivista, e le statistiche lo provano in modo schiacciante, trionfa.

Senonchè ecco che, nella stessa proporzione della domanda, l'offerta peggiora. Si vedono in giro riviste sempre più scalcinate, spettacoli che si fanno pagare (e che la gente s'adatta a pagare) un occhio della testa, i quali valgono alle volte molto meno di un qualunque avanspettacolo che è un insieme di numeri di varietà e che modestamente si dà per tale.

Ora, sia detto una volta per sempre, una rivista non può esser soltanto un insieme di attrazioni cabaretistiche: che sarebbe quanto dire coppie di danzatori, canterini e canterine, parodisti, contorsionisti e magari acrobati e prestigiatori. E nemmeno basta, per fare una rivista, che tra numero e numero un presentatore si affanni, bene o male, a far da collegamento parlato.

Pure da qualche tempo in qua organizzatori di pochi scrupoli, profittando dell'orbetto (nomignolo che gli attori, non di rado a ragione, affibbiano al pubblico pecorone) scodellano, con largo impiego di pubblicità, spettacoli che tutto sono fuorchè, come si dicono, riviste.

E' quindi tempo che il critico teatrale — il quale a giusto titolo si occupa anche di questo genere anfibio che al teatro di prosa attinge attori spesso di prim'ordine — dica la sua in merito ai caratteri che distinguono la rivista genuina (quella per cui il pubblico, pagando, accorre a teatro) da quella surrogatizia anche perchè in questo campo nulla vieta l'uso dei generi di prima mano, autarchici, come vedremo, al cento per cento.

Per cominciare diremo che la rivista — spettacolo quanto si voglia fluido e caleidoscopico — ha bisogno più di quel che non sembri di un punto in cui consistere. Sono riviste effettive e gradevoli quelle che, senza rigore pedantesco, partono da un argomento centrale per irradiarsi lungo la libera traiettoria delle sue variazioni. La rivista ha da essere un viaggio intorno a un tema, viaggio fantasioso e capriccioso quanto si voglia, sbandato, se vi pare, estemporaneo, bizzarro, inaspettato, ma sempre viaggio con un punto di partenza e un punto d'arrivo; itinerario colorito con un capo e una coda; circolo, possibilmente non vizioso, che si apre giocondamente e giocondamente si chiude.

Questo domanda un ordine e quindi un ordinatore, un autore ricco di capacità associativa e d'inesauribile vena comico-parodistica. Perchè ecco che qui veniamo a un altro punto: la rivista, per stare in piedi, non ha soltanto bisogno di molte belle gambe. Queste gambe belle e le loro vezzose proprietarie domandano, per valorizzarsi, un minimo di eleganza, di buon gusto e di fantasia. La bellezza femminile non è che un elemento nel quadro che la coreografia deve comporre sulla base di una trovata e dell'inventiva spicciola e poliedrica di chi deve tradurla in effettiva visione.

Nè bastano ancora l'eleganza e la fantasia compositrice e cromatica. Le più belle donne del mondo, i più suggestivi costumi, i quadri più mirabolanti ingenerano alla lunga monotonia se nella ricetta d'insieme manca l'indispensabile sale. Come capita con l'uovo, una rivista senza sale non fa nè bene nè male, resta insipida per abilmente e dispendiosamente che sia congegnata.

Il sale è l'umorismo, è la facezia, è l'arguzia, ingredienti tipicamente italiani, ritrovabili in diversa e sempre vaporosa tipologia da Catania a Napoli, da Roma a Firenze, da Bologna a Milano, da Genova a Venezia. Nè vale che detto umorismo — nelle sue gradazioni varie di freddura, bella, pantomima, parodia, satira eccetera — si accentri, senza relazione col resto, su di un numero o sull'altro. No. Esso deve circolare per le vene e per le arterie di tutto lo spettacolo vivificandolo sottilmente quasi per fenomeno di capillarità.

E poi — il che non ci allontana nemmeno dall'umorismo che fa così spesso pernio sull'inaspettato — si deve poter vedere all'opera l'elemento sorpresa, energetico improvviso dell'imprescindibile carattere di varietà continua che ogni rivista rispettabile deve poter dire proprio.

Una rivista, quindi, non si può raffazzonare. Essa è opera difficile di composizione che richiede ogni volta l'attività creativa centrale di uno specialista del genere con larga e intima collaborazione di bozzettisti, coreografi, musicisti e canzonettieri a tacer del tutto di un elemento principe: e cioè quello degli interpreti, del corpo di ballo e di un'orchestra adeguatamente attrezzata.

Troppa roba? Sarà. Ma il pubblico paga e il critico ha da essere l'onesto avvocato difensore di questo contribuente volontario, di questo consumatore che ha diritto di trovare quello che s'aspetta e per cui ha sborsato fior di quattrini. E i quattrini non basta incassarli: occorre meritarseli. E per meritarseli bisogna faticare.

Certo: malgrado ogni sforzo di preparazione può capitare che la ciambella non riesca col buco. Ma allora l'impegno lo si individua lo stesso e dove sono mancate le forze viene spontaneo di rilevare la buona volontà. Ma vi sono casi in cui l'improvvisazione, la faciloneria e lo scarso rispetto delle giuste esigenze del pubblico sono evidenti. E allora non capisco davvero perchè si dovrebbero riservare gli strali della severità critica per il teatro di prosa che persegue mire alle volte del tutto disinteressate ed usar eccessiva indulgenza per spettacoli di natura alquanto più commerciale.

Ciò non impedirà certo di dare a ognuno il suo e di portare ai sette cieli la rivista ben congegnata e meglio riuscita, persuasi come siamo che la letizia favorisca e non intralci il buon lavoro e che anche le cose lievi, scintillanti ed argute possano esser fonte di spicciola felicità.

Enrico Rocca

N. d. R. - Chi, occupandosi di rivista o recitando riviste, ha qualche cosa da dire in proposito, è il momento: Il « Dramma » è a disposizione degli intelligenti.

Hanno scoperto

★ *Da qualche tempo si nota una rifioritura di elogi per Dina Galli. Un grande critico italiano, un paio d'anni fa, s'accorse che la Dina è una grandissima attrice e lo scrisse. Si giustificò del ritardo dicendo candidamente che non la sentiva da molto tempo. Incominciò subito uno scoppiettìo di lodi, culminato in questi giorni dopo la ripresa d'una sciocchezzuola in tre atti,* Divorziamo, *dovuta ad un abile mestierante, un certo Sardou. Silvio d'Amico, sul « Giornale d'Italia », non ha voluto nominare nè la Galli, nè* Divorziamo, *nè Sardou, nè il Teatro Argentina, ma, tre o quattro giorni dopo la ripresa, ha concluso press'a poco così un articolo intitolato* L'età delle attrici: *« Recita attualmente, in un teatro di Roma, una grande attrice la cui fede di nascita non è recente: pure chi, delle giovani, potrebbe reggere il paragone con lei? Nessuna! ».*

Sono corso nel camerino della mia grande amica. « Dina — le ho detto ancora affannato — ti scoprono! ».

« E chi si permette? — ha risposto Dina. — Vergogna! ».

Poi s'è messa a ridere quando ha deciso di capire, e ha cominciato a raccontarmi tante storie e storielle, raccomandandomi: « Non ripeterle ». Ma forse pensando che le avrei ridette ugualmente.

Bene: non voglio ripeterle. A che servirebbe? Che m'importa di parlare della Dina che tutti conoscono? Debbo proprio io arrivare buon ultimo a proclamare che è la più grande, la più sincera, la più giovine attrice italiana? No, no: ho qualcosa di meglio da fare: scrivere della Dina che il pubblico non conosce, e che, anche nell'ambiente, pochissimi conoscono, perchè la vera Dina non si manifesta se c'è un estraneo, o, come dicono gli spiritisti, « un'entità non simpatica nella catena ». La vera Dina non è quella, pure deliziosa, che recita la sera: quella è la Signora Galli. Dina è quella che « prova », e chi non l'ha vista e sentita a provare non conosce Dina.

« Questa sera ne ha voglia » si dice di certi attori famosi quando si fanno finalmente coscienza e recitano bene. Di Dina questo non s'è mai detto e non si dirà mai, alla recita, perchè, rispettosissima del pubblico, « ne ha sempre voglia ». Ma alla prova! Ci sono dei giorni che non si prova nella Compagnia Galli: e sono i giorni in cui Dina « ha voglia di provare ». Gli attori smettono di leggere le loro parti, e, con l'autore, diventano « spettatori » della Dina che prova, ossia « recita » come meglio non si può, come nemmeno lei saprebbe. Recita per quel ristretto pubblico, dal quale sa d'essere interamente compresa e sentita, e si prodiga, dando quel moltissimo che il suo cuore e la sua intelligenza possono dare. Il palcoscenico nudo diventa allora solenne e splendido, le sedie di prova poltrone dorate, Dina in abito di città si trasforma in una regina... Altro che gl'incanti di Piccola città! *Dina che prova, quando ha voglia di provare, è tutto un incantesimo. Una volta mi vinse talmente una scena che gli occhi mi si riempirono di lacrime. Il solito attore idiota (fra gli attori ci sono molti idioti, come in tutte le altre categorie sociali) mi mormorò all'orecchio: « Come, piangete ad una scena vostra? ». Pensai di rispondergli con una pittoresca frase della mia Napoli, ma per fortuna mi trattenni e risposi: « Ah, già, eh... Mah! ».*

Questo appassionato donarsi di Dina alla prova si spiega, forse, con un fatto strano incredibile e vero. Dina è rimasta profondamente e intimamente bimba, pur avendo una figlia a sua volta sposa e madre. Sente che i compagni se la godono alla prova, e lei « ci sta ». E più i compagni sono simpatici, più Dina si prodiga.

Naturalmente ciò non avviene spesso: con le prove non si scherza, e le perfette esecuzioni della Compagnia confermano che si lavora sodo. Ma di solito la prima o la seconda prova d'un lavoro nuovo o d'una grande ripresa riserbano questa grata variante all'ordinario dei comici e degli amici.

Alle recite Dina Galli diventa quella che il pubblico conosce e adora. Calma, precisa, sempre perfettamente padrona di sè — e pure sempre col batticuore, come se recitasse sempre per la prima volta — l'attrice guida lo spettacolo con meravigliosa sicurezza. Di lei scrisse Simoni alcuni anni fa: « Pareva che Dina inventasse la commedia che recitava... ».

Se volete avere l'idea di che cos'è un miracolo andate a vedere Divorziamo *del « mago Sardou ». La ventiquattrenne Cipriana è impersonata da Dina Galli con una perfezione ed un magistero d'arte entusiasmante. Vero è che la commedia è stupenda, con buona pace dei critici di cui Sardou s'è sempre sovranamente infischiato, e, presentata in costume, appare in tutta la sua magnifica teatralità.*

Non pensiate però che una commedia sia recitata da Dina Galli più volentieri e più coscienziosamente di un'altra. Più pericoloso è il lavoro, più ingrata e difficile la parte, più Dina è eroica. Ho assistito alla « prima » tempestosa d'una commedia che non era fatta precisamente per entusiasmare: bene, lo spettacolo più interessante era quello di Dina che si batteva strenuamente per portare in salvo quei poveri tre atti. Occhiate severe ai gruppi iracondi — oh, i grandi occhi chiari di Dina, di solito ridenti, che lampi di grigio acciaio scagliavano quella sera! — salti, sgambetti, paroline, controscene, un'infilata di « soggetti » d'ogni genere! Di fronte a quella mobilitazione integrale di tutte le sue risorse gl'iracondi si calmarono, i visi truci si spianarono, e gl'indulgenti, i benevoli, gli amici, ebbero modo di prevalere. Andai a congratularmi con lei per la sudata vittoria, soltanto sua. Ma sì! Dina è cavalleresca come un moschiettiere testardo. « Cosa vuoi — mi disse sfacciatamente — con una parte così bella non si può non vincere! ».

Cara e grandissima Dina, « inesauribile », come ha scritto un Grande Uomo Nostro sulla fotografia che le ha donata recentemente! Chi può reggere al suo confronto? Nessuna, nessuna, nessuna: e non è con amicizia che dico e scrivo questo, ma con malinconia!

Guglielmo Giannini

FOSCO GIACHETTI - ASSIA NORIS - ANTONIO CENTA

UN COLPO DI PISTOLA

REGÌA DI
R. CASTELLANI

UN FILM
LUX

TERESA FRANCHINI, l'indimenticabile interprete dannunziana, apparirà per la prima volta sullo schermo in un film dal titolo « Anime in tumulto ».

IRMA FUSI, dopo quattro anni di recite al microfono dell'« Eiar », è ritornata alla ribalta con la Compagnia di Dina Galli.

ATTILIO ORTOLANI, uno dei nostri migliori fra i giovani e che abbiamo visto con Ruggeri per molti anni, recita ora nella Compagnia diretta da Marcello Giorda parti di più grande responsabilità.

« Lo spirito della morte », di Rosso di San Secondo, ha avuto al Teatro Carignano di Torino un vivissimo successo. Esordio della Compagnia delle Arti, diretta da Anton Giulio Bragaglia. La breve stagione di Bragaglia a Torino ha segnato uno dei più intelligenti concorsi di pubblico, e naturalmente degli incassi, come questa città non registrava, per una Compagnia di prosa, da moltissimi anni. Nella foto: una scena del secondo atto della commedia di Rosso, con DI LUCA, la TORRIERI, la BRACCINI, la GRIAROTTI.

LE COMMEDIE

DINA GALLI in « Il sole a scacchi » di Guglielmo Giannini.

PULCINELLA - VIVIANI ha ottenuto a Milano un successo vivissimo, ripagando così Raffaele Viviani dei dispiaceri avuti dalla critica romana per la rappresentazione della commedia « Siamo tutti fratelli ». Nella critica di Pranzo leggiamo infatti: « Il pubblico ha capito Pulcinella, ha capito soprattutto Viviani e, dopo averlo chiamato assieme ai suoi collaboratori sei o sette volte a ogni calar di sipario, lo ha festeggiato da solo a lungo come davvero meritava ». Tutti gli altri giornali di Milano sono stati infatti concordi nelle stesse affermazioni. Nella foto accanto: LUISELLA VIVIANI, bravissima sempre, in « Pescatori », la nuova commedia di Viviani.

EVI MALTAGLIATI e LUIGI CIMARA in una scena della commedia di Tieri: « La battaglia del Trasimeno », recitata al Teatro Nuovo di Milano.

E GLI ATTORI

DINA GALLI e CORRADO RACCA in « Divorziamo » di Sardou.

FILIPPO SCELZO e LAURA ADANI, in « L'indemoniata » di Schoenherr (*foto sopra*) e nella « Presidentessa » di Hennequin e Weber (*foto sotto*).

DIANA TORRIERI, nella ripresa di « Anna Christie » di O' Neill, a Torino, ha rinnovato il successo di Roma e Milano.

PER LE FESTE NATALIZIE...

ACQUALAGNA

Alinari

...non dimenticate che il regalo di alcuni Dischi di successo Cetra rappresenta la soluzione più indovinata nell'incertezza dell'acquisto del dono natalizio...

PRODUTTRICE E CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

I PRODOTTI **CETRA** SONO IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DELL'ARTICOLO

S.A. CETRA

VIA ARSENALE 17-19, TORINO

COMMEDIE NUOVE

★ La sera del 26 novembre, a Trieste, la Compagnia di Ruggero Ruggeri ha rappresentato la commedia in tre atti di Vincenzo Tieri: *Il barone di Gragnano*. Dice Vittorio Tranquilli: «La commedia è stata ascoltata con vivo diletto e crescente piacere e il successo, molto caloroso e cordiale alla fine del primo atto, salutato da otto applausi è salito d'intensità dopo il secondo e dopo il terzo, accolti con dieci e dodici applausi. L'autore ci presenta un personaggio sbozzato con elegante e brioso disegno, caratterizzato con sicura penetrazione, personaggio forse più vicino al tipo dialettale che alla commedia borghese, ma bene colorito nel linguaggio e individuato nello spirito: il barone Gennaro di Gragnano, di antico casato napoletano. Don Gennaro è uomo misericordioso, indulgente verso le debolezze umane. Egli non sa parteggiare per l'uno contro l'altro, ma vorrebbe trovare sempre la conciliazione tra gli avversari opposti. Quando uno commette una colpa, Don Gennaro è pronto a riconoscergli la giustificazione e nel male scopre che c'è anche qualcosa di bene. Da buon napoletano, egli ripete e pratica il motto partenopeo: campa e lascia campare! Per questa ingenua e filosofica bontà Don Gennaro non si accorge del male che gli sta intorno, della ingratitudine con cui viene ricambiata la sua cristallina fiducia verso il prossimo. Nel lusso della sua vita Don Gennaro ha continuato una tradizione quasi regale dei grandi nobili napoletani: ha preso al suo servizio un cameriere, che lo serve e insieme lo diverte, una specie modernizzata dell'antico giullare di nome Placido. Questo cameriere è sapiente e sentenzioso, un po' filosofo e un po' mezzano e per ogni situazione trova il commento sotto specie di aforisma. Questi due personaggi, abbastanza singolari, dovrebbero essere impegnati in una singolare vicenda. Invece l'autore ha preferito inserirli in un episodio che il teatro tratta e dibatte da molti decenni: una figlia tanto amata che il padre apprende non essere sua.

«Ruggero Ruggeri ha personificato il barone con profonda verità, dandogli cadenze e accenti e modi napoletani pieni di forza pittoresca, di penetrazione umana, di delicate intonazioni, di trasparenze spirituali dalle quali si effondevano tenerezze di commozione, impulsi di sdegno, abbandoni di rassegnazione. Il pubblico ne fu soggiogato e affascinato e applaudendo la commedia, così elegantemente costruita, misurata, equilibrata, acclamò anche il suo impareggiabile interprete, evocandolo alla ribalta con l'autore dopo ciascun atto. La recitazione sicura, colorita, caratterizzata, ha messo in evidenza l'eccellenza delle prestazioni degli interpreti principali fra cui va menzionato Romano Calò, attore di grande signorilità, di intelligenti capacità, di finissima penetrazione e concisione che ha dato al cameriere Placido tratti arguti e saporitissimi. Antonella Petrucci ha composto la sua parte con acuta espressione di atteggiamenti e Mirella Pardi ha sentito il suo personaggio con fresca e limpida e spontanea grazia giovanile. Molto accurato l'Annicelli, l'ottimo Agus, il Verna, il Sormano, la Bertramo e la Da Reggio. Alla fine della commedia, Ruggeri, l'autore e gl'interpreti principali sono stati vivamente applauditi».

★ La sera del 1° dicembre, al Teatro Odeon di Milano, la Compagnia del teatro stesso, con Renzo Ricci e Andreina Pagnani, ha recitato la commedia del giovane scrittore tedesco Hans Hömberg *I ciliegi a Roma*, opera della quale noi ci occupammo la passata stagione quando Gustaf Gründgens la recitò al Teatro di Stato di Berlino. Dice Angelo Frattini: «Protagonista di questi tre atti è Lucullo. L'autore, che ha studiato la storica figura del Console condottiero con evidente amore, tende a riparare nei suoi riguardi alcune ingiustizie della storia, o meglio, dei cronisti. In realtà costoro, nel descrivere a modo loro il vincitore di Mitridate e di Tigrane, hanno fatto prevalere in lui l'esteta, l'amante delle arti, e soprattutto, il gastronomo saggio e raffinato. La sua orgogliosa nobiltà spirituale, la generosità che lo spingeva a infrangere i ceppi del nemico vinto, il suo genio di stratega, il suo tatto di politico, la sua sapiente misura nel trionfo, tutto questo — diciamo — venne quasi sempre lasciato nell'ombra. Hans Hömberg, che è indubitabilmente un poeta (e a dimostrarlo basterebbero alcune delicatissime scene, ricche di soavi immagini, di tocchi squisiti) ci ha dato di Lucullo una nuova e più esatta immagine, piena di colore, d'ardore, d'intensa umanità, anche se all'inizio qualche pennellata saporitamente anacronistica poteva far pensare, a tratti, ad un atteggiamento paradossale, sul tipo di quello che ha dato vita ai quadri shawiani di *Cesare e Cleopatra*. Ma furono brevi attimi: più tardi il tono era quello della realtà e della passione più sofferte: Pompeo raggiunge Lucullo nel Ponto, gli rimprovera, a nome del Senato, di non aver gravato la mano sulle genti sottomesse, spremendone onerosi balzelli; afferma che i suoi soldati sono stanchi, gli impone infine di lasciare il comando. E Lucullo risponde con parole fiere e taglienti, che pure esprimono un'infinita amarezza; ritorna in patria, dove gli sorriderà l'amore, e — aggiungeremo — l'amicizia di Cicerone, che intitolerà a lui il quarto tomo delle *Questioni accademiche*. Le sue meravigliose ville di Napoli e di Tuscolo abbaglieranno col loro splendore; nei suoi giardini, a primavera, biancheggeranno i ciliegi, gli alberi che egli portò per primo da Cerafonte...

«La maestosa scena fra Lucullo e il suo antagonista Pompeo, di calda teatralità e di persuasiva eloquenza, è stata quella maggiormente apprezzata dal pubblico. L'interpretazione non avrebbe potuto essere più perfetta: un ammirevole protagonista è stato Renzo Ricci, efficace ma vigilatissimo; Andreina Pagnani, Luigi Carini, il Brizzolari, il Bianchi, l'Oppi e gli altri hanno dato vita ad un quadro assolutamente impeccabile.

«Orazio Costa, uno dei più agguerriti fra i nostri giovani registi, ha allestito l'opera dell'Hömberg con proprietà d'effetti e senso dello stile. Di eccellente gusto le scene del Kanecklin e i figurini di Valeria Costa».

Delle commedie di maggior successo rappresentate in questo Anno Teatrale pubblicheremo prestissimo:

LA BATTAGLIA DEL TRASIMENO

di VINCENZO TIERI

L'AMICO DELLE DONNE

di ALESSANDRO DUMAS

nella nuova riduzione di Giuseppe Achille. Entrambe rappresentate dalla Compagnia Maltagliati-Cimara.

riprese

★ La sera del 30 novembre, al Teatro Nuovo di Milano, la Compagnia Maltagliati-Cimara, ha ripreso la commedia di E. Bourdet *Il sesso debole*, che Lamberto Picasso recitò per la prima volta nel 1931 con Olga Vittoria Gentilli. Dice Carlo Lari: « Nel *Sesso debole*, ci viene mostrato un piccolo angolo di società cosmopolita, gaudente ed equivoca, spesso ripugnante, che corre per una sua fatalità verso la dissoluzione. Si assiste in questa commedia all'incessante lavorìo di una madre per creare una situazione matrimoniale ai suoi bellissimi figli — veri campioni del fàscino maschile — i quali sono disposti a vendersi, o si sono già venduti alla migliore offerente. La ragazza borghese che cerca di accasarsi ed occhieggia, con il consentimento e l'incoraggiamento della madre, il probabile marito, vecchio o giovane poco importa purchè sia danaroso, è roba di altri tempi. Ora sono i maschi che si mettono all'incanto e che cercano comunque il modo di essere mantenuti da gran signori. E le donne le quali appartengono a quella tale società, nubili o divorziate, europee o americane che siano, nell'ambiente particolarmente adatto, un grande albergo parigino, non rinunciano ad alcuna audace iniziativa in quella caccia all'uomo da esse organizzata.

« La commedia è dominata e discretamente commentata, non senza una punta d'amarezza, da un capo cameriere, che è il vecchio tipo di consigliere esperto, di mezzano dignitoso, di confidente... segreto fino a un certo punto, di banchiere non certo disinteressato dei suoi scombinatissimi clienti. Figura viva e piacevole.

« La Compagnia Maltagliati-Cimara, rinforzata per l'occasione da nuovi elementi, ha offerto a questa commedia una accurata, colorita interpretazione.

« Evi Maltagliati, che ad ogni figura sa dare particolari e distinti aspetti, ha fatto vivere una giovane esuberante signora argentina, volubile ma appassionata: ed ha tratto ottimi effetti anche dal suo linguaggio misto d'italiano e di spagnolo. E' stata applaudita a scena aperta. Luigi Cimara è stato il capo cameriere di cui si è detto. Ed ha recitato con autorità, con eleganza, con sottili velature ironiche di ottimo gusto. Ada Cristina Almirante fu la prima interprete della parte che l'altra sera, con tanto compiacimento del pubblico, ha ripreso. La vecchia dama in disperata cerca di uomini fu tratteggiata da lei con singolare abilità e con misura. Il pubblico la applaudì particolarmente. Hilde Petri, anch'essa aggregata alla Compagnia per interpretare la figura di un'ardente signora americana, compose una figuretta piacevole, piena di sapore e di malizia.

« Ottime le signore Seripa, Negri, Raineri. Assai comico il Calindri. Da ricordarsi inoltre il Geri (anch'egli un reduce della prima edizione), il Battistella, il Carraro. Applausi ripetuti ad ogni atto ».

★ La sera del 6 dicembre, al Teatro Quirino di Roma, la Compagnia diretta da Marcello Giorda ha ripreso *Gli interessi creati* di Giacinto Benavente, un'opera che per molti anni è stata legata alla interpretazione di Uberto Palmarini. Dice Enrico Rocca: « L'idea di riprendere, dopo tanti anni di oblìo, questo che passa per il capolavoro dello spagnolo Giacinto Benavente è stata felice. Senonchè ogni ripresa, oltre ad essere un nuovo collaudo dell'opera d'arte messa a confronto con l'attuale sensibilità, costituisce, o almeno dovrebbe costituire, un ammodernato problema di regìa.

« La regola vale in tutti i casi e più che mai per *Gli interessi creati* che questo problema pongono esplicitamente fin dal prologo. Quelle che agiranno sulla scena sono infatti « marionette dai fili rozzi, visibili in penombra anche dall'uomo più miope », sono « le stesse grottesche maschere della commedia dell'arte italiana, ma non così briose com'erano allora, perchè in tanti anni hanno avuto il tempo di meditare ». E la commedia che esse recitano vuol essere in fondo quella della vita in cui basta che qualcuno crei, intorno ad una causa cattiva o buona, una rete di interessi, perchè molta gente, che dalla causa stessa può ricavare giovamento o danno, collabori alla sua riuscita o, con la stessa opposizione, la conduca all'atteso fine.

« Commedia simbolica, dunque, irrigidita in aspetti marionettistici; o verità d'ogni tempo, rispecchiate in figurazioni da commedia dell'arte. Tutto quel che volete, all'infuori del realismo e della recitazione che gli corrisponde. Ma ciò è mancato alla rappresentazione ».

COMPAGNIA DELLE ARTI

DIRETTA DA

ANTON GIULIO BRAGAGLIA

STAGIONE VI - ANNO XX

★ La sera del 3 dicembre, al Teatro Carignano di Torino, ha iniziato la nuova stagione teatrale la « Compagnia delle Arti » diretta da Anton Giulio Bragaglia. L'esordio non poteva essere più felice ed interessante, con la commedia in tre atti di Rosso di San Secondo *Lo spirito della morte*, alla quale un pubblico numerosissimo ed intelligente ha fatto le più calorose accoglienze. Dice Gigi Michelotti: « Rosso di San Secondo, commediografo estroso, in questo suo *Spirito della morte*, commedia a clima tragico, non ha fatto suo assunto raccontare una storia (a modo suo, con freschezza d'imagini e vivacità di colore, abbacinante ed esasperante) ma di rappresentare il cozzo di alcune anime per le quali il bene è l'aver memoria e il male è l'averla perduta; spiriti anelanti ad evadere dalla realtà per immedesimarsi con l'assoluto, capaci di incenerirsi per raggiungere una purezza glaciale.

« Tutti i suoi personaggi Rosso ce li presenta in un caffè eccentrico, nell'ora grigia e sonnolenta di un tardo pomeriggio. E' tutta gente che il padrone e la padrona del caffè, l'uno loquace e l'altra diffidente, conoscono, perchè fanno parte della loro clientela abituale. Persone, i più, non destinati a suscitare alcun interesse, tranne uno, che, sospettoso e inquieto, cerca, non si sa bene in che cosa, attende, non si sa bene chi. Comprenderemo poi, per una qualche sua parola più delle altre chiara, che si trova nel caffè per ritrovare le tracce di una donna, Adele, che amò perdutamente, che sa morta, ma che egli vorrebbe illudersi sia ancora viva. Fanno poi la loro comparsa nel locale due donne, Rosetta e Lena. Due infelici che seguono l'ombra di un morto, Carlo Bredi; l'una, Rosetta, che il Bredi amò, come solo si ama una volta nella vita, illusa che sia vivo ancora, che non pensi che a lei e non viva che di lei; l'altra, Lena, la sorella di Bredi, che piange il fratello morto, ma che ne tiene viva l'imagine per una forma di espiazione. E il dramma, il dramma vero è in lei, che ha gli occhi aperti, che sa e finge, e si sacrifica unicamente perchè, caduta nel fango, ha avuto dal fratello morente la suprema consolazione di essere perdonata, di essere amata ancora, fors'anche benedetta. E ne ha raccolta l'ultima invocazione, quella che ha orientata la sua vita: « Fammi vivere, fammi vivere ».

« I morti, con tutto il peso della loro carne consunta, con tutto l'ingombro dei loro pensieri e dei loro affetti, sono nell'aria e la riempiono di brividi, esasperano le passioni, arroventano l'atmosfera ».

« Nell'interpretazione dello *Spirito della morte*, ottima per la precisione e la generale intonazione, hanno avuto modo di emergere, la Braccini, Lena, felicemente preoccupata del chiudere Rosetta nel cerchio magico della illusione e di mettere in evidenza il suo interiore tormento; la Torrieri, Rosetta, pronta ed agile nel variare gli accenti della sua dizione e le luci del suo volto, per quanto costretta dalla rettilineità del personaggio ad una sola, insistente colorazione; la Griarotti, subdola e cruda, come vuole essere Romita; il De Luca più esasperato che sperduto e il Bizzarri ».

★ La sera del 5 dicembre, al Teatro Carignano di Torino, la Compagnia delle Arti, diretta da Anton Giulio Bragaglia, ha rappresentato per la prima volta in Italia e in Europa, la commedia in tre atti di Lillian Hellman *Piccole volpi*, riportando un vivissimo successo. Dice Gigi Michelotti:

« Una commedia americana, questa di Lillian Hellman, che non si scosta per nulla dagli schemi di quelle commedie che le folle americane (le folle che non discutono, ma amano vedere cose dilettose e sorprendenti) mostrano preferire; una commedia nella quale i personaggi, assai più di quello che dicono, sono preoccupati di mettere in evidenza le cose che fanno e non muovono dito senza essersi presa la cura di dimostrare che tutto è fatto impensatamente, sbadatamente, per irriflessione, come vuole l'istinto o come natura dispone. Commedie nelle quali l'autore non si accontenta, introducendoci in un ambiente familiare, di raccontarci la storia di questo o di quello dei suoi membri, ma ha cura di presentarceli tutti, magari risalendo alle origini, e perchè no? magari facendo qualche puntata nel problematico avvenire dopo aver squadernato in lungo e in largo tutto il passato.

« Di queste famiglie americane scriteriate, strambe, pazze, per le quali il sentimento e l'affetto non rappresentano niente di più della panna sul caffè nel caffè con panna, teatro e cinematografo ce ne hanno fatto vedere parecchie. Questa degli Isaacs, che Lillian Hellman ci fa conoscere, non è soltanto stramba: è losca. Una famiglia nella quale sono state cacciate persone di altro stampo, e che non sono certo della razza degli altri, tanto sono diverse e spaesate. Gli Isaacs puri, tutti affaristi di marca, pronti a commettere le più oblique azioni per interesse, sono quattro: due fratelli, Salomone e Samuele, l'uno furbo e intraprendente, l'altro scaltro e autoritario; una sorella, Rebecca, diffidente e perversa; un nipote, Davide, di qualità non ancora ben definite ma che si resta persuasi, da ciò che gli vediamo fare, che erediterà e amplierà il patrimonio truffaldino della famiglia. Rebecca ha un marito, Orazio Giddens, uomo di banca anche lui, anche lui esperto e abile, ma distaccato dal denaro, un po' perchè malandato di salute, ma più perchè sa che nella vita si possono trovare delle migliori soddisfazioni: la donna, l'amore; e una figlia, Alessandra, buona e timida, affettuosa e delicata, che è l'espressione candida dell'anima paterna. Salomone ha moglie, Beatrice, una donna così poco volitiva e così debole che le passioni che tumultuano nella famiglia Isaacs la squasserebbero, se non riuscisse ad astrarsi bevendo. L'alcole non la abbrutisce, non suscita in lei delle ribellioni, ma l'acqueta e la smemora.

« La costituzione di un'« Anonima » destinata a portare le macchine vicino al campo ed a consentire lo sfruttamento più intenso di una piantagione di cotone e dei negri che vi lavorano, « Anonima » che ha già assicurati larghi profitti per il modo col quale viene composta ed i margini che le sono consentiti, dà la trama alla vicenda. Alla formazione di questa società partecipano tutti gli Isaacs, attivamente e proficuamente i non ariani, passivamente gli altri. La famiglia si scompiglia, le passioni si scatenano, avvampano le ire e le anime, perduto ogni controllo e ogni forma di pudore, si denudano. Ne succedono delle cose! Tuttociò che di più torbido, di più brutto, ci può essere nel fondo dell'anima umana, galleggia: scopertamente. Basterà ricordare ciò che accade di più grosso: consenzienti e complici i vecchi, Salomone e Samuele, il giovane Davide caccia le mani nella cassaforte dello zio e ne sottrae dei titoli; Rebecca lascia morire il marito, che potrebbe salvare soltanto col porgergli una medicina, pur di assicurarsi il suo silenzio e, morto il marito, non trova parole per impedire che la figlia Alessandra, disgustata, si stacchi da lei per andare alla ventura. Miserie, ambiguità, bassezze, raggiri, e anche qualche cosa di peggio: delle vere e proprie iniquità. Attraverso il conflitto di interessi, affiora un conflitto di razze, urto violento di due mentalità inconciliabili.

« Artisticamente non sono pochi gli appunti e le riserve che si possono fare, ma bisogna riconoscere che i tipi e l'ambiente, così come sono, non potrebbero essere realisticamente meglio presentati.

« Impostato e realizzato con fine accortezza da Anton Giulio Bragaglia, il dramma della Hellman è stato seguito dal pubblico, per la drammaticità dei casi, con vivo interesse e fervidamente e ripetutamente applaudito in tutti gli atti. Ci sono stati anche degli applausi a scena aperta. Buona l'interpretazione affidata nei suoi personaggi principali a Lola Braccini, venale, ambigua e dura, come la parte di Rebecca comporta; a Dino Di Luca, che ha dato al personaggio di Orazio un'intima e sentita concitazione; ad Angelo Calabrese, Salomone, perfetto nella truccatura, negli atteggiamenti, nel garbo, nella dizione, bene assecondato da Giovanni Dolfini, Samuele. Bella, per la giovanile semplicità, Ada Cannavò; spontanea e vivace Itala Martina ».

L'ULTIMO FIORE

Commedia in un atto di EDOARDO GRELLA

Personaggi

PIETRO - NUNU' - GIACOMO - Il cav. RIVETTI - LORENZO, cameriere - DUE OPERAI.

(*Elegante ma disordinato salotto di uno scapolo: quadri, ritratti di donne, tavolino per fumo, riviste. Su un piccolo mobile liquori, tazzine e bicchieri. Telefono, ninnoli, vasi per fiori. Porte laterali. Squilla un campanello*).

PIETRO (*da sinistra, in colletto inamidato, infilando una vestaglia, traversa in fretta la scena. Rientrando subito da destra seguito da Lorenzo che porta fasci di fiori*). — Presto! Ci hai messo mezz'ora. Non tornavi più. Dove diamine sei andato a comprarli questi fiori!

LORENZO — Ho sessant'anni, signore, e non corro più tanto.

PIETRO (*disponendo in fretta i fiori nei vasi*) — Sessant'anni! Ne ho pochi di meno, io, e mi sento ancora di fare gli scalini quattro a quattro. Dicono che ho menata una vita disordinata, che dovrei essere infrollito. Mi sento giovanissimo. Cos'è quel pacchetto?

LORENZO — La camomilla.

PIETRO — Camomilla?

LORENZO — L'ho comprata perchè mancava. Il signore poi s'infuria se quando va a letto...

PIETRO (*interrompendolo*) — Non m'infurio mai. E le sigarette le hai comprate?

LORENZO — Eccole.

PIETRO — Ma no! Quelle per signora, ti avevo detto, per donna. Queste son forti. (*Sempre più nervoso*) Non le fumano le donne, le ragazze, queste! Te l'ho detto o non te l'ho detto?

LORENZO — Sì, ma...

PIETRO — E i cioccolattini e il Porto e i biscotti?

LORENZO — Ecco tutto. Mancano solo i biscotti.

PIETRO (*scattando*) — Non hai comprati i biscotti? Hai dimenticato anche i biscotti?

LORENZO — Li porteranno tra poco.

PIETRO (*concitato*) — Tra poco? Quando sarà lei qui, lei! Te l'immagini il ragazzo del pasticciere che arriva sul più bello col pacchettino?

LORENZO — Non lo farò entrare.

PIETRO (*c. s.*) — Sei uno sciocco!

LORENZO — Il signore mi mortifica.

PIETRO (*c. s.*) — Tra poco! Mentre tu lo sapevi, perchè sai tutto di me, tu, e sai anche che tra poco deve venire una donna, quella che ho desiderato, che ho atteso. Solo uno sciocco al cento per cento...

LORENZO — Se il signore è stanco di me...

PIETRO — Al cento per cento!

LORENZO — ...io vorrei...

PIETRO — Vorresti?

LORENZO — Vorrei lasciare il servizio.

PIETRO (*irritato e sorpreso*) — Ti licenzi?

LORENZO — Sì, signore.

PIETRO (*c s.*) — Mi dài gli otto giorni?

LORENZO — Non mi avete mai trattato così.

PIETRO — Siamo intesi! Va bene! Anzi te ne puoi andare di là. Continuo da solo a mettere in ordine.

LORENZO — Date a me; il signore si impolvera.

PIETRO — Vattene, ti dico! (*Siede, affannando, su una poltrona. Poi, a Lorenzo che sta per uscire*) Lorenzo.

LORENZO — Comandate.

PIETRO (*lamentandosi*) — Ohi... ohi...

LORENZO — Avete male?

PIETRO — Le solite trafitture.

LORENZO (*premuroso*) — Distendete la gamba. (*Fa per aiutarlo*).

PIETRO — No, è il destro. Bravo, così, slaccia la scarpa. Tu sei un brav'uomo, Lorenzo.

LORENZO — Sono un servo devoto. Volete prendere la cartina?

PIETRO — No, mi deprime.

LORENZO — Non vi preoccupate.

PIETRO — Se tu immaginassi! Pensa a un povero che sta per venire in possesso di un sacchetto di oro. E' preso dall'ansia, teme qualche intralcio...

LORENZO — Il sacchetto di oro è una donna...

PIETRO — Comprendi? Pensa che questa volta è una fanciulla, un angelo! Presto, metti a posto quel vaso, riordina quei cuscini, tira in là quel tappeto. E' l'ora! Appena l'avrai introdotta qui scomparirai. Ti raccomando.

LORENZO — Non dubitate.

PIETRO — La donna vuole, deve sentirsi sola con l'uomo che ama. (*Squilla un campanello. Sussultando*) E' lei! (*Buttando via la veste da camera*) O Dio, Lorenzo, la giacca, Lorenzo! (*Lorenzo corre a sinistra e torna con la giacca*) E' lei! Una spazzolata in fretta, svelto, riallaccia la scarpa, dammi lo specchio. Il pettine, presto, il pettine. Le sigarette dove sono?

LORENZO — Sul tavolo.

PIETRO — E il Porto? Ancora la carta attorno alla bottiglia? Toglila! (*La bottiglia cade, si rompe*) Maledizione, l'hai rotta...

LORENZO — E'... è la fretta...

PIETRO — Solo uno sciocco della tua risma... (*Il campanello squilla*).

LORENZO — Il signore mi mortifica.

PIETRO — Raccogli i cocci, presto, asciuga, pulisci, rimbambito!

LORENZO — E' che certe parole...

PIETRO (*sulle furie*) — Che parole e parole.

LORENZO — Se il signore...

PIETRO (*c. s.*) — Che signore e signore!

LORENZO — Se è così, io...

PIETRO (*c. s.*) — Ti licenzi?

LORENZO — Sì. (*Il campanello squilla*).

PIETRO (*c. s.*) — Benone! Siamo intesi! (*Energico*) Per ora vai ad aprire e scomparisci. Aspetta. Sono in disordine?

LORENZO — No, signore.

PIETRO — Forse sono pallido?

LORENZO — Nemmeno, signore. (*Il campanello squilla ancora. Tra sè*). Anche lei ha fretta!

PIETRO — Povera cocca! Vai. (*Si raggiusta, si rassetta, si distende su una poltrona sforzandosi di prendere una espressione sorridente*).

LORENZO (*annunziando*) — Gli operai della Società della luce elettrica.

PIETRO — Cosa vogliono? (*Agli operai*) Che volete voi?

UN OPERAIO — Veniamo per la verifica dell'impianto.

PIETRO — Quale impianto?

UN OPERAIO — C'è un vostro reclamo.

PIETRO — In ogni modo son cose che si fanno di mattina, miei cari! Non si verifica di pomeriggio.

UN OPERAIO — Ma noi...

PIETRO (*interrompendolo*) — A un altro giorno, oggi no. Addio, arrivederci.

LORENZO — Se permettete.

PIETRO — Cosa vuoi tu?

LORENZO — Vorrei dire che un corto circuito potrebbe...

UN OPERAIO — E poi in pochi minuti facciamo tutto.

PIETRO — Se è così, sbrigatevi, siate svelti... Benedetto Iddio! (*Passeggia nervoso*) Io non ricordo... Perchè spostate quel mobile? Mi metterete tutto in disordine, adesso! (*Squilla il campanello. Sussultando*) Lorenzo, è lei! (*Tra i denti*) Hai capito? Gli operai in questo momento! Vai ad aprire (*Lorenzo via. Siede prendendo una posa con viso beato*).

LORENZO (*con un pacchetto*) — Il ragazzo che ha portato i biscotti.

PIETRO — Meglio così. Mettili nella coppa. Attento a non rompere anche quella: è di cristallo.

LORENZO — Non abbiate timore.

PIETRO — Ti ho offeso?

LORENZO — Sono un servo devoto.

PIETRO — Ma permaloso. (*Squilla il campanello*) Lorenzo, questa volta è lei! E quei due intrusi! (*Siede di nuovo in sorridente attesa. Il servo ritorna quasi subito*).

LORENZO — Il signor Giacomo.

PIETRO (*sorpreso*) — Giacomo!

GIACOMO (*entrando, espansivo*) — Pietro! (*Lo abbraccia*) Te lo avevo promesso e son venuto.

PIETRO — Ma bene! Accomodati, siedi. Che piacere! Finalmente!

GIACOMO — Come stai? Sempre giovane, elegantone. Non m'aspettavi. Giornata piovosa, grigia. Ho detto: vado al cinema? No, vado da Pietro.

PIETRO — Ma bene! Ti sei privato del cinema?

GIACOMO — Ho pensato: il cinema dura due ore e non sempre sono filmi interessanti, due ore le passo invece con Pietro che non vedo da un mese.

PIETRO — Che bella sorpresa! Sei un amico. Ci hai pensato proprio oggi?

GIACOMO — Perchè?

PIETRO — No, dicevo... anch'io oggi ho pensato a te.

GIACOMO — Guarda un po' che coincidenza! (*Ridono. Squilla il telefono*).

PIETRO (*a Giacomo*) — Permetti? (*Al microfono*) Pronto... sì... Chi avete detto? Il cavalier Rivetti? Ha bisogno di parlarmi? Oggi? Ora? E' proprio una cosa urgente? Ma no, non v'inquietate! Venite, favorite pure, venite anche voi.

GIACOMO — Certo uno scocciatore.

PIETRO — Un tale che vuole parlarmi d'affari.

GIACOMO — Ma, di' un po', davvero avevi pensato a me, oggi?

PIETRO — Non solo a te, a tutti oggi penso, a tutti. Idee nostalgiche. Penso che oggi debbano venir tutti qui, amici, parenti, conoscenti.

GIACOMO — E' vero, ogni tanto si sente il bisogno di non restar soli, di vedersi anzi circondati da molta gente.

PIETRO — Ti dico che oggi non resterò un minuto solo. Quei due, carponi, verificano non so che cosa, poi verrà l'altro che ha telefonato, l'operaio del gas e quello dell'acquedotto, il mio notaio, il medico, l'avvocato, l'agente delle assicurazioni, tanto una cara persona.

GIACOMO — Tutti ora?

PIETRO — Arriverà mia zia, mia zia Cunegonda!

GIACOMO — Ti ha scritto?

PIETRO — No, ma può darsi che arrivi...

GIACOMO — Avrei tanto piacere di rivederla.

PIETRO — ...con le valigie e la serva. Prenderà possesso della casa, si installerà in questo salotto, lì di fronte...

GIACOMO (*guardando in giro*) — Ma quanti fiori! Certo è il tuo onomastico!

PIETRO — Sì.

GIACOMO (*con effusione*) — Qua un bacione! (*Lo abbraccia*) Come sei profumato!

PIETRO — Un po' di colonia. (*Campanello; Pietro trasale*).

GIACOMO — Che hai?

PIETRO — Niente hanno suonato.

GIACOMO — E' la zia?

PIETRO — Chi sa...

GIACOMO — Hai il viso contratto.

PIETRO — Pare a te. Sono invece allegro, guarda: rido.

LORENZO (*a Pietro, in disparte*) — Se è la... signorina, come debbo regolarmi?

PIETRO (*a parte*) — La farai entrare! Te l'avevo detto del sacchetto?

LORENZO — Quale?

PIETRO (*c. s.*) — Il sacchetto d'oro... Vedi, svanisce, scompare! Va ad aprire.

LORENZO — Il cavalier Rivetti.

PIETRO — Non lo conosco. (*Ricordando*) Ma già, è quel signore che ha telefonato.

RIVETTI (*sulla soglia*) — Mi dispiace dar disturbo.

PIETRO — Tutt'altro. Il cavaliere...

RIVETTI — Rivetti.

PIETRO — Fortunatissimo. Prego, accomodatevi. (*Presentando*) Il mio amico Giacomo... Dite pure...

RIVETTI — Grazie. Sarò brevissimo.

PIETRO — Non vi preoccupate: sono a vostra disposizione.

RIVETTI — Molto gentile. Ecco di che si tratta. Io mi interesso da tempo dell'amministrazione dei beni del conte Cetti i cui terreni, come sapete, confinavano con i vostri.

PIETRO — Chi avete detto?

RIVETTI — Il conte Cetti.

PIETRO — Ricordo. A proposito, come sta il conte, sta bene?

RIVETTI (*sorpreso*) — Ma il signor conte è morto.

PIETRO — Perbacco! Questo mi addolora.

RIVETTI — E' quasi un anno.

PIETRO — Verissimo. Perdinci, come passa il tempo!

GIACOMO — Lo conoscevi?

PIETRO — Altro che! Gentiluomo perfetto, padre esemplare.

RIVETTI — Il signor conte era scapolo.

PIETRO — Verissimo anche questo. Confondevo... (*A Giacomo*) Vuoi fumare?

GIACOMO — Volentieri.

PIETRO (*a Rivetti*) — Gradite anche voi una sigaretta? Sono di quelle buone; non di quelle leggere, per signorine.

RIVETTI — Grazie. Come avrete già intuito sono venuto per una questione di confini tra i vostri terreni e quelli dei proprietari viciniori.

PIETRO — Come avete detto?

RIVETTI — Viciniori.

PIETRO — Già! Chi sa che fanno, non li vedo da un pezzo.

RIVETTI — Dicevo, dunque, che i vostri fittavoli un po' con l'aratro, un po' con la semina hanno finito con l'usurpare una striscia della proprietà limitrofa e poi sapete come avviene: « possideo quasi possideo ».

PIETRO — Chi lo dice?

RIVETTI — I fittavoli.

PIETRO — Non sapevo che dicessero così.

GIACOMO — Ma forse c'è della buona fede.

RIVETTI — Ne dubito assai.

PIETRO — Rettificheremo al più presto ogni cosa. Vi prego anzi in quell'occasione di farvene dare, se credete, una fettina in più.

RIVETTI — Voi siete di ottimo umore.

PIETRO — E perchè non dovrei esserlo? Vi sono giornate in cui mi sento ilare e felice perchè tutto mi va bene, senza una contrarietà.

GIACOMO (*a Rivetti*) — Oggi poi è la sua festa.

RIVETTI — Auguri sinceri! Chiedo scusa di essere stato inopportuno.

PIETRO — Lorenzo, i biscotti, i cioccolattini, il Porto, i liquori.

LORENZO — Pronto, signore, servo subito. Gli operai hanno terminato.

PIETRO — Di già? Se ne vanno? Ma no, restino ancora! Brindiamo tutti insieme. (*Offre a ognuno*) Senza complimenti.

UN OPERAIO (*levando il bicchiere*) — Alla salute.

RIVETTI — Alla salute.

GIACOMO — Vorrei fare un brindisi ma non so se posso fare perchè mi confondo e mi commuovo. Che la tua vita, Pietro mio, sia sempre come oggi...

PIETRO — Grazie.

GIACOMO — ...senza una nube, senza una contrarietà. (*Tutti toccano i bicchieri*).

PIETRO — Grazie a voi tutti.

UN OPERAIO — Grazie a voi. Buonasera.

PIETRO — Ve ne andate? Che peccato.

L'ALTRO OPERAIO — Non abbiamo da far altro. Buonasera.

RIVETTI — Sono dolente, ma debbo andarmene anch'io.

PIETRO — Mi lasciate anche voi?

RIVETTI — E' già tardi. Siamo d'accordo per quella piccola rettifica?

PIETRO — Certamente.

RIVETTI — Rinnovo gli auguri.

PIETRO — Grazie e tanti saluti.

RIVETTI — Buonasera.

PIETRO (*nervoso, a Lorenzo*) — Metti a posto tutto, riponi quei bicchieri, lavali, sbrigati. Che ora è?

LORENZO — A momenti le sei.

GIACOMO — Che hai? Ti vedo agitato.

PIETRO — E'... è che debbo andare, devo rivedere certe mie carte. Ho lasciato una quantità di cosette in sospeso.

GIACOMO — Vai, fai pure.

PIETRO — Mi dispiace che... che non posso restare in tua compagnia.

GIACOMO — Ma fa il tuo comodo. Io guarderò un giornale, fumerò una sigaretta. Aspetto, non ho fretta.

PIETRO — Aspetti?

GIACOMO — Sì. (*Chiamando il domestico*) Lorenzo!

LORENZO — Comandate.

GIACOMO — Mi prepari un poncino come le altre volte?

LORENZO — Subito, signore. (*Via*).

PIETRO (*deciso*) — Giacomo! Tu te ne devi andare.

GIACOMO — Che accade?

PIETRO — Debbo restar solo, ho bisogno di restar solo. E' inutile che mi guardi con quegli occhi. Aspetto una donna.

GIACOMO — Vecchio impenitente! Queste erano le cosette in sospeso?

PIETRO — Te ne devi andare, non mi chiamare sgarbato.

GIACOMO — Mi scacci?

PIETRO — Scusami. Da un'ora non trovo pace, mi va tutto a rovescio. Lorenzo che si licenzia, la bottiglia si rompe, tu non vai al cinema, quelli col corto circuito, quell'altro con la fettina... E lei, che può venire qui da un momento all'altro. Mi preavverte dell'ora, capisci? Questo è sintomatico. Se mi preavverte dell'ora è perchè non vorrà venire per fare un po' di conversazione con me e con te...

GIACOMO — Conquistatore!

PIETRO — ...nè per trovarci qui in sette a brindare, come poco fa. Sto sempre solo come un cane e oggi siete arrivati qui, in quest'ora, uno dopo l'altro. Vattene, fammi il piacere, non t'offendere.

GIACOMO — Me ne vado subito. Ti faccio però una sola accusa.

PIETRO — Quale? Parla! Quale?

GIACOMO — Di essere un ipocrita.

PIETRO — Ti avrei detto tutto.

GIACOMO — Me ne vado, sta tranquillo. Ti vedo troppo ansioso, sembri un innamorato.

PIETRO — Non mi credere tanto imbecille.

GIACOMO — Alla nostra età è un cattivo affare.

PIETRO — Niente di tutto questo.

GIACOMO — E che c'è allora? Un'amante?

PIETRO — E' un fatto banale. Ma non me l'aspettavo, me ne meraviglio io stesso.

GIACOMO — In questo proprio tu ti meravigli! Svela, dunque, il mistero.

PIETRO — E' una signorina.

GIACOMO — Ahi, ahi!...

PIETRO — La figlia di un mio inquilino al primo piano. La conosco da anni. E' un fiore.

GIACOMO — Naturalmente. Un fiore da te sospirato!

PIETRO — Proprio così. Senza riuscire mai a niente, anche questo è vero. Qualche volta sono stato anche audace: niente! Tanto che ho desistito. So soltanto che il padre è un vecchio signore che sta dilapidando o ha già dilapidato tutto. Ora, mentre meno lo sognavo, ella viene qui. E si raccomanda che nessuno lo sappia. Come vedi, è chiaro!

GIACOMO — Chiarissimo. Ma non t'illudere.

PIETRO — Che vuoi dire?

GIACOMO — Dico che siamo prossimi al tramonto, mio caro.

PIETRO (*con entusiasmo*) — Può darsi che il mio tramonto debba avere anch'esso le sue ultime rose nel cielo.

GIACOMO — Castelli in aria.

PIETRO (*c. s.*) — E sia! Vedrò sui torrioni, tra le nuvole, levarsi bandiere spiegate, stendardi, fiammeggianti vessilli!

GIACOMO — Oh, come t'inebri!

PIETRO — Sarà l'ultima coppa di spumante prima di abbandonare...

(*Un breve squillo di campanello. Pietro scatta in piedi. Lorenzo da sinistra. Restano tutti e tre immobili, come in ascolto. Un altro breve squillo. Lorenzo va ad aprire. Entra Nunù*).

PIETRO (*con una certa emozione*) — Signorina...

GIACOMO (*andando via, piano a Pietro*) — E' carina, perbacco! Ti telefonerò. (*S'inchina a Nunù; c. s. ancora a Pietro*) Hai capito? Telefonerò (*Via*).

PIETRO — Non restate in piedi. (*Siedono sul divano*) Vi ringrazio (*pausa*). Siete rossa in viso. Siete ancora più bella. Qui fa caldo. Se volete togliere il giacchettino, così... Vi ho attesa tanto. Mi duole che avete trovato quel mio amico.

NUNÙ — Non importa.

PIETRO — Ma a me è seccato.

NUNÙ — Come si sta bene qui, c'è un gran silenzio, una sensazione di quiete. Entrando, colpisce il profumo di tutti questi fiori. (*A un tratto*) Ma oggi... oggi è forse il vostro onomastico?

PIETRO — Anche voi! Sì, se vi fa piacere.

NUNÙ (*riflettendo*) — Ma no, scherzate. Oggi non è San Pietro!

PIETRO — Già, è un altro santo. Io però mi faccio chiamare così. E voi, voi che vi chiamate Nunù, qual'e il vostro nome?

NUNÙ — Elena. Da piccola dicevo Nunù. E sono restata Nunù anche ora che ho vent'anni.

PIETRO — Siete invece diventata una deliziosa donnina, però tutta timorosa, tutta perplessa.

NUNÙ — No.

PIETRO — Eh sì! Sono un vecchio uomo di mondo, io. Avete in fondo agli occhi tanto dubbio. Dovete avere fiducia.

NUNÙ — Ne ho tanta. Sono venuta da voi di nascosto. A casa non lo sospettano nemmeno. Nessuno deve saperlo, nessuno deve sentire quello che io vi dico.

PIETRO — State tranquilla. Nessuno altro vi vede o vi ascolta. Quelle figure nei quadri guardano ma non vedono e non odono. Nessuno entra in questa silenziosa camera di uomo solitario, una camera credetemi, sempre in penombra e ora finalmente piena di luce.

NUNÙ (*celando la commozione*) — Vi sapevo buono, gentile. Stamane, quando vi ho incontrato per le scale, ho raccolto tutto il mio coraggio...

PIETRO (*scherzoso*) — Nientemeno!

NUNÙ (*c. s.*) — Sì, vi ho detto che stasera sarei venuta da voi e sono fuggita. Sono fuggita perchè mi è mancato il respiro per continuare, come mi manca ora (*Un silenzio*). Sono stata pazza a fermarvi e a dirvi che venivo qui, sono stata insensata a venirci. Dico così perchè chi sa cosa avete potuto pensare. Ma era pur necessario che qualcuno vi parlasse, vi dicesse in quali condizioni, che forse nessuno crederebbe, ci troviamo noi. Siamo poveri, signor Pietro! Una povertà che ci è venuta addosso non so come, direi, all'improvviso. Io e la mamma non lo credevamo mai, non sappiamo darci pace. Quando vi ho incontrato ero andata in cerca di una nuova abitazione, avevo camminato tanto per trovare una piccola casa. Non debbo avere vergogna, non possiamo pagarvi. Ma ce ne andremo subito. Lasceremo il vostro appartamento, lascerò la mia camera così bella, il mio salottino, quelle stanze ove sono cresciuta credendomi ricca. Basteranno due camere perchè abbiamo deciso di spendere il meno possibile. Si dovrà lavorare e io sola potrò farlo. Pagheremo allora anche voi. Come dovrà sorprendervi quello che vi dico! Lavorerò. Credo di aver già trovato; non so ancora. Forse mi prendono ma dovrò prima, per una o due settimane, imparare. Ma è così incredibile tutto questo! Io stessa cerco di non pensarci perchè è una cosa alla quale non avevo mai pensato. Io stessa cerco di... di ridere per non piangere. Oh, se si potesse ridere quando viene da piangere! Ma se si piange si diventa ridicole! Ma poi... poi mi mordo le mani. Le mie mani! Diventeranno ruvide, brutte (*Senza frenare più il pianto*) Anche questo... anche questo...

PIETRO (*dopo un silenzio, con tenerezza*) — Povera Nunù! Insomma, sei venuta per dirmi che non puoi pagarmi la pigione. E' per questo che sei venuta da me. Però fai male a piangere. Tu rinunzi temporaneamente a qualche cosa che hai molto cara, la tua agiatezza. Ma essa potrà tornare e le tue mani torneranno morbide, le tue belle, piccole mani. Non devi esagerare. Si piange, se proprio non se ne può fare a meno, quando si perde qualcuno che non tornerà mai più.

NUNÙ — Son invece disperata. Temo tante cose.

PIETRO — E che puoi temere?

NUNÙ — Temo anche per lui... quando avrà saputo...

PIETRO (*interrompendola*) — Ho compreso. Vi siete fidanzati. Me ne compiaccio.

NUNÙ — Vi ho visto insieme una sera. Voi potete, voi solo, parlargli. Egli non sa ancora.

PIETRO — Gli parlerò.

NUNÙ — Ditegli che non posseggo nulla, che non abbiamo niente. Ditegli che voglio sapere se mi vorrà ancora bene.

PIETRO — Farò anche questo. Farò tutto quello che tu vorrai.

NUNÙ — Me lo promettete?

PIETRO — Andrò di persona da lui.

NUNÙ (*con trasporto*) — Signor Pietro, siete per me come un padre.

PIETRO — Appunto. Vedi, ti parlo col tu appena mi sono accorto di questo.

NUNÙ — Non so come esprimermi, come ringraziarvi.

PIETRO — Torna il sereno nei tuoi occhi.

NUNÙ — Sì, dopo di aver parlato con voi mi pare che tutto debba ora andar bene. Egli non mi lascerà. Mi pare di riavere ancora tutta la fiducia, che tutto ritornerà come prima. E sarò di nuovo felice. Oppure mi sembrerà di esserlo perchè nessuno lo è mai completamente, non è vero?

PIETRO — Nessuno.

NUNÙ — Ma senza più questa paura vaga di quello che sarà domani... Non so spiegarmi; forse perchè ora sento qui dentro un agitarsi... ma sarà gioia: è certamente gioia. Ed ora vorrei piangere di gioia.

PIETRO — Non devi piangere; cerca di vivere sorridendo appena, se puoi. Ricordalo.

NUNÙ — Sono contenta.

PIETRO — S'accomoderà ogni cosa, vedrai.

NUNÙ (*sinceramente*) — Vorrei, se permettete, vorrei abbracciarvi...

PIETRO (*sorridendo*) — No. Non farlo...

NUNÙ (*c. s., commossa*) — Vi sono tanto grata...

PIETRO — Tu non puoi capire: mi faresti male.

NUNÙ — Arrivederci, signor Pietro. Grazie. Buonasera.

PIETRO — Buonasera.

PIETRO (*come risvegliandosi*) — Lorenzo!

LORENZO — Comandate.

PIETRO (*siede su una poltrona. Snoda la cravatta, sbottona il colletto*) — Fa freddo, qui dentro.

LORENZO — Forse è una vostra impressione ma, se volete, ho pronta la vostra bibita calda.

PIETRO — Tutta questa luce dà fastidio. (*Lorenzo spegne e la scena rimane in penombra*) « Entrando, colpisce il profumo di tutti questi fiori ». Toglili. Buttali via. Mi verrà l'emicrania! (*Squilla il telefono, la chiamata si ripete. Egli resta seduto, il colletto slacciato, lo sguardo fisso mentre Lorenzo toglie da un vaso dopo l'altro tutti i fiori e va via*).

DELLA COMMEDIA

GIUDIZI CON LE PINZE

Spirito

★ L'autore, chi non sappia, ha scritto oltre a « Sesso debole » un'altra commedia, « Tempi difficili », dove lo stesso bel mondo è raffigurato con gli stessi personaggi da bordello. Poi ne ha scritto una terza, « La prigioniera », dove si parla di lesbiche. E una quarta, « Fior di pisello », dove si discorre d'invertiti. Tutto ciò con tanto spirito quanto se ne potrebbe trovare in una qualunque collezione del « Gallo caricaturista » o del « Cri-Cri ».

RAMPERTI

(Dalla critica alla commedia di Bourdet: *Il sesso debole*).

Gli scopi

★ Negare all'autore di questa commedia ogni proposito moralizzatore sarebbe forse eccessivo; rilevare che tale proposito è stato abilmente dissimulato, addirittura ostentando la dissimulazione, sembrami giusto. I temi scelti dal Bourdet per le sue commedie, parecchie delle quali, appunto per la natura spregiudicata dell'argomento, non riuscirono mai a penetrare in Italia, come « La Prisonnière » e « L'homme enchainé », ci possono illuminare circa gli scopi che lo scrittore si proponeva, poichè non è facile ammettere che egli sia andato sempre in cerca di brutture e di degenerazioni per il solo sterile gusto di rappresentarle.

LARI

(Dalla critica alla commedia di Bourdet: *Il sesso debole*).

Più

★ Hans Hömberg ha più ingegno, più fantasia, più coscienza, più cuore lui solo di quanti « autorelli » forestieri messi insieme abbiamo ascoltato in questi ultimi anni.

RAMPERTI

(Dalla critica alla commedia di Hans Hömberg: *I ciliegi a Roma*).

Meno

★ A me pare che se la vittoria è veramente riportata su degli « autorelli » non ha alcuna importanza; ma se tra quegli « autorelli » si vogliono comprendere scrittori come O' Neill (« Il lutto si addice ad Elettra »), Eliot (« Assassinio nella cattedrale »), Wilder (« Piccola città »), Salacrou (« La sconosciuta di Arras »), Anderson (« Viaggio alle stelle »), Achard (« Il corsaro »), Puget (« I giorni felici »), Goëtz (« Giobbe Pretorius »), l'eccellenza di Hömberg dovrebbe essere dimostrata; se non giustifica, dico, l'elogio di Ramperti, essa non giustifica neppure l'ostilità del pubblico. La verità mettiamola, dunque, nel mezzo.

RÈPACI

(Dalla critica alla commedia di Hans Hömberg: *I ciliegi a Roma*).

Resipiscenza?

★ C'è nelle nostre Compagnie drammatiche una rifioritura di Ottocento: la Palmer ha rispolverato « I mariti » di Torelli per la ricorrenza centenaria (pare che i critici si sian messi finalmente d'accordo sulla data di nascita), Cimara rappresenta « L'amico delle donne » di Dumas figlio, Dina Galli, che è coraggiosa, « Divorziamo » di Sardou, Maria Melato « L'aigrette » di Niccodemi (che per quanto nata nel 1915 è del più puro Ottocento), la « Dionisia » di Dumas e la « Tosca » di Sardou. Che vuol dire tutto questo? Anemia del teatro contemporaneo, o resipiscenza dopo aver detto tanto male di Dumas, di Sardou, di Niccodemi e compagni? La questione è forse più complessa di quel che non sembri.

GIACHETTI

(Dalla critica alla commedia di Dumas: *Dionisia*).

Collaborazione

★ Collaborare, in che modo? Qui aprono bocca certi vecchi amici nostri. I quali, fraintendendo per ottime ragioni i superiori ammonimenti, si sforzano di diffondere una buffa convinzione: che, ad agevolare un nuovo teatro italiano, la stampa italiana debba, in massima, dir bene di tutte le commedie italiane. E questo è uno scherzo.

Ad agevolare un nuovo teatro italiano, la stampa italiana deve cominciare col dire il fatto suo a tutto quel teatro che per caso non sia italiano; oppure non sia nuovo; oppure non sia teatro.

Per essere italiana, non basta che una commedia porti una firma italiana: bisogna che sia di spirito italiano. Per esser nuova, non basta che sia stata scritta in questo anno: bisogna che sia nata da uno spirito nuovo. E infine per esser teatro, nel senso nobile di questa parola, bisogna che la commedia sia arte.

D'AMICO

(Da un corsivo intitolato: *Critica collaboratrice*).

Una strada

★ Si tratta di individuare un teatro italiano valido sul piano dell'arte, con una precisione che potrebbe apparire semplicistica, ma è critica e comunque positiva.

E' l'ora di smetterla con le giovanili polemiche contro il « teatro di cassetta »; esso non è un problema e come teatro non esiste. Ed è pur l'ora di non insistere su un teatro genericamente chiamato « di poesia » o antiborghese, o dei giovani, da contrapporglisi. In questo momento nel teatro italiano ci sono degli uomini che qualcosa hanno dato, e non sono affatto tramontati e nei problemi posti e in una certa validità letteraria; e ci sono dei giovani i quali ricercano una strada e non l'hanno ancora del tutto trovata.

Un teatro di valori quindi e un teatro di tendenze.

E' tempo di dichiarare che noi puntiamo sugli autori che rappresenteremo quest'anno e di loro soltanto terremo conto.

E' tempo di ritrovare una strada.

VASILE

(Dal programma dello spettacolo inaugurale del Teatro Guf dell'Urbe).

Termocauterio

★ Un giovane autore portò il copione di una sua commedia a Gigetto Cimara. Consegnandogli il manoscritto, aggiunse:

— A questa commedia qualunque grande scrittore potrebbe mettere la sua firma.

E Gigetto, gentile e con fare accomodante, rispose:

— E perchè no? Meglio lì che a una cambiale.

★ Nella Compagnia di Nuto Navarrini due ballerinette si salutano perchè scritturate altrove. Abbracci, baci e ancora baci e abbracci.

Navarrini, presente, dice al pittore Gelich:

— Si salutano così con la speranza di non rivedersi mai più!

★ Alla prima rappresentazione, al Carignano di Torino, di una commedia nuova, l'autore — amico di un notissimo antiquario della città — è riuscito a farsi prestare mobili antichi e suppellettili preziose per alcune centinaia di migliaia di lire.

La scena è bellissima; la commedia meno. In prima fila, attentissimo, prende posto l'antiquario. Nell'intervallo, Daniele Chiarella, dopo aver riconosciuto sulla scena i mobili di quell'antiquario, passando dinanzi alla poltrona di costui gli dice sottovoce, ma non abbastanza da non essere udito dai vicini:

— Capisco benissimo perchè siete a teatro stasera...

— Perchè?

— Per sorvegliare la vostra bottega ch'è tutta sulla scena.

★ Una sera a Bari, poco prima dello spettacolo, un celebre attore entrò da un barbiere e chiese di essere rasato.

— Va bene! — disse il barbitonsore con evidente malumore.

— Vi secco? — domandò l'attore.

— Non dico questo... Ma sono quasi le nove e non vorrei arrivare tardi a teatro dove ho acquistato un biglietto di poltrona per sentire recitare Eduardo De Filippo.

— Allora — rispose il cliente — fatemi la barba con tutta calma. Eduardo De Filippo sono io.

★ Quanti anni avete? — domandò improvvisamente uno scocciatore a Paola Borboni.

— Ma... — disse Paola presa alla sprovvista — trentadue.

— Ah! — insistè l'altro — l'anno scorso mi avete detto trentatrè.

— Ebbene? Adesso ho un anno di meno da vivere!

★ Renzo Ricci, ad una prova, dice ad un suo giovane scritturato:

— Mi raccomando: bisogna entrare con dignità.

L'attore esce di scena e vi rientra a testa alta, gomiti e gambe aperte.

— No, no — insiste Ricci — con dignità, non a cavallo.

Proprietà letteraria e artistica riservata — Società Editrice Torinese (Gazzetta del Popolo - Illustrazione del Popolo) Corso Valdocco, 2 - Torino — Ernesto Scialpi, responsabile.

I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

ARRESTATE SUBITO LA CADUTA DEI VOSTRI CAPELLI

POTETE FARLO CON LA PREZIOSA:

Bulbitamin D4

NUOVO RITROVATO SCIENTIFICO

È UN MEDICAMENTO CHE ARRESTA LA CADUTA E FA RICRESCERE I CAPELLI

Richiedetela contro vaglia (o spedizione in assegno Lire 2 — in più):

ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO
(Rep. C)

MILANO
Corso Italia, 46
Telefono 37-178

L. 64

SI SPEDISCE GRATIS A RICHIESTA OPUSCOLO ILLUSTRATIVO

SABATO 10 GENNAIO 1942-XX

Ultimo giorno in cui le coppie che si sono sposate nel 1941 potranno inviare all'**EIAR** (Via Arsenale 21 Torino) il **certificato di matrimonio** in modo da essere ammesse gratuitamente a partecipare al

CONCORSO SPOSI

Il sorteggio dei premi fra tutte le coppie partecipanti avrà luogo **Lunedì 16 Febbraio 1942-XX**

1° PREMIO: LIRE 50.000

(in Buoni del Tesoro)

30 altri premi da scegliere fra oggetti del valore di circa 5.000 lire ciascuno, di particolare interesse per la casa o per l'economia domestica

AFFRETTATEVI A SPEDIRE IL VOSTRO CERTIFICATO DI MATRIMONIO

L'EIAR vi invierà il biglietto di partecipazione al sorteggio dei premi e l'abbonamento iniziale gratuito alle radioaudizioni fino al 31 Dicembre 1941-XX

Per avere diritto al premio occorrerà rinnovare l'abbonamento alle radioaudizioni per l'anno 1942 o per il primo semestre di esso **entro il 31 Gennaio 1942-XX**

S. E. T. - Torino

NICO EDEL XX

La **A.T.A.** produttrice di **PICCOLO MONDO ANTICO**
presenta quest'anno un altro grande film:

Sissignora

DAL ROMANZO DI FLAVIA STENO

Ridotto per lo schermo da: ANNA BANTI - EMILIO CECCHI - BRUNO FALLACI - ALBERTO LATTUADA - F. M. POGGIOLI

Sceneggiato da: EMILIO CECCHI - ALBERTO LATTUADA

Regia di F. M. POGGIOLI

Con un eccezionale complesso di attori: MARIA DENIS - EMMA GRAMMATICA - IRMA GRAMMATICA - EVI MALTAGLIATI - RINA MORELLI - LEONARDO CORTESE - ELIO MARCUZZO - DHIA CRISTIANI JONE SALINAS - ROLDANO LUPI - GIOVANNI GRASSO - ANNA CARENA - DINA PERBELLINI DORA BINI - GUIDO NOTARI - SILVERIO PISU

Musiche del maestro FELICE LATTUADA

"Sissignora" è la drammatica storia di un "cuore semplice". Cristina, una piccola serva offesa da egoisti e da ipocriti, accetta con illuminata umiltà il proprio destino, serbando sereno il primaverile animo che ella apre candidamente all'amore. Questa limpida creatura a cui la gente crudele nega il diritto d'amare, si sacrifica per salvare un fanciullo, innalzandosi splendente d'umanità sopra la folla agitata da cupe passioni. In questo film vigoroso i motivi sociali e morali trovano una compiuta forma poetica.

IL FILM È DI ESCLUSIVITÀ

Sissignora

IL ROMANZO È EDITO DALLA CASA EDITRICE SONZOGNO

100

MOMI - 41

papà ecco la strenna!

cravatte · sciarpe

Scappino

FORNITORE DELLA CASA DI S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

NEGOZI DI VENDITA IN ITALIA

TORINO	via Roma, 16	MILANO	Piazza Duomo, 23	GENOVA	via XX Settembre 206 r	VENEZIA LIDO	V. S.M. Elisabetta 25
TORINO	via Roma, 31	MILANO	corso Buenos Aires,17	GENOVA	via XX Settembre 131r	TRIESTE	Piazza Cluna 3
TORINO	piazza Carlo Felice, 7	ROMA	corso Umberto, 152	GENOVA	piazza De Ferrari 13 r	TRIESTE	Passo S. Giovanni 1
TORINO	via Cernaia, 22	ROMA	via Nazionale, 32	FIRENZE	via Roma, 7	CATANIA	via Etnea 180
TORINO	piazza Castello, 23	ROMA	via del Tritone, 61	FIRENZE	via Martelli 12	BARI	corso Vitt. Eman., 56
MILANO	via Tomaso Grossi 4	ROMA	via Cesare Battisti,134	FIRENZE	via Calzaioli 82	VIRONA	via Mazzini 69
MILANO	via Orefici, 11	ROMA	Via Arenula, 43	NAPOLI	Via Roma 251	PADOVA	via VIII Febbraio 9
		ROMA	corso Umberto, 401	NAPOLI	piazza Trieste Trento57		
		ROMA	corso Umberto, 257	NAPOLI	via Roma 72		
		ROMA	Via Vitt. Veneto, 110	PALERMO	via Rugg. Settimo 38		
		ROMA	via Ottaviano, 8	PALERMO	via Maqueda 296		
		ROMA	via Merulana, 9	BOLOGNA	via Indipendenza 2		
		ROMA	via Nazionale, 62	BOLOGNA	via Rizzoli 4		
		ROMA	via Volturno 38 B	VENEZIA	Merc. Orologio 149		
		ROMA	via Cola Rienzo, 174	VENEZIA	Merc. S. Giul. 707		
		ROMA	via Piave, 51	VENEZIA	piazza S. Marco, 130		

FORNITORE DELLA CASA DI S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE